

Rivista del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma,
con sede a Brescia

APRILE

Spedizione in abbonamento postale
Comma 26 - art. 2 - legge 549/95
Autorizzazione filiale di Brescia
Anno XXVIII - n. 4 aprile 1997
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

CEM Mondialità

Mensile di educazione interculturale

Il ritorno:
approdare
a se stessi



Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore generale: *Domenico Milani*

Vice-Direttore del CEM: *Antonio Nanni*

Vice-Direttore di «Mondialità»:

Arnaldo De Vidi

Segreteria: *Ester Vecchi*

Gruppo Redazionale: Fabio Ballabio, Mariacristina Bonometti, Sergio Cambiganu, Mauro Carboni, Giovanni Catti, M. Antonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Giuliana Gatti, Ida Malchiodi, Raffaele Mantegazza, Domenico Milani, Roberto Morselli, Antonio Nanni, Lucrezia Pedrali, Margherita Porcelli, Laura Maria Presta, Brunetto Salvarani, Ettore Sartorio, Alessio Surian, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni.

Collaboratori: Paola Berrettini, Angela Biagini, Mauro Bigi, Gianni Caligaris, Patrizia Canova, Claudio Cernesi, Piera Gioda, Maria Teresa Noberini, Roberto Papetti, Sabina Sinscalchi, Gianfranco Tusset.

Direttore responsabile: *Domenico Milani*

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
 Telefono 030/3772780 - Fax 030/3772781
 c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401
 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quota annuale di abbonamento:

10 num. da gennaio a dicembre **L. 35.000**
 Prezzo di un numero separato **L. 3.500**

Abbonamenti CEM/estero:

Europa: via sup. **L. 59.000**
 Bacino Mediterraneo: **L. 65.000**
 America e Asia: **L. 77.000**
 Africa: **L. 74.000**
 Oceania: **L. 87.500**

Impaginazione: D.G.M. - via Malta 12 - Brescia - tel. 030/225917

Disegno di copertina: *Silvio Boselli*

Disegni interno: *Silvio Boselli, Paola Ferrari, Guido Zamperoni*

Stampa: M. Squassina - via Voltolina 25 - Brescia - Tel. (030) 2420570.

Comitato Promozionale: *Elvio Damoli, Pino Gulia, Francesco Meloni (Caritas Italiana).*

CEM-MONDIALITA' è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA



LIMINARE	DON GIUSEPPE DOSSETTI: FRATELLO <i>di Domenico Milani</i>	1
LA PAGINA DI GIOVANNI CATTI	STARE A GALLA O FARE ROTTA? <i>di Giovanni Catti</i>	2
INTRODUZIONE AL TEMA	IL RITORNO: APPRODARE A SE STESSI <i>di Mauro Carboni</i>	3
CINQUE DOMANDE A...	ERNESTO OLIVIERO <i>a cura di Laura Maria Presta</i>	7
Materiali per la didattica		
SCUOLA MATERNA	COM'ERAVAMO... COME SIAMO <i>Maria Antonietta Di Capita</i>	10
	LA VIA DEI SUONI <i>di Gatti Giuliana</i>	12
SCUOLA ELEMENTARE	RITORNO: SOSTA, ASCOLTO <i>di Lucrezia Pedrali</i>	13
SCUOLA MEDIA	ESISTE IN NOI UN ISTINTO A TORNARE <i>di Mariacristina Bonometti, Ida Malchiodi</i>	16
SCUOLA SUPERIORE	IL RI-TORNO: RI-CONOSCERSI PER RI-PARTIRE <i>a cura di Ettore Sartorio</i>	19
VOCI DAL TERRITORIO	PAX CHRISTI ITALIA PER LA SECONDA ASSEMBLEA ECUMENICA EUROPEA DI GRAZ	22
DIALOGO INTERRELIGIOSO	GENTI SENZA SCRITTURA <i>di Fabio Ballabio</i>	23
OSSERVATORIO EUROPEO	TUTTI NELLA RETE? <i>di Alessio Surian</i>	27
DIDATTICA INTERCULTURALE	CHE GAFFE!! INTERCULTURALITA' E LINGUAGGIO <i>di Antonio Nanni</i>	29
EDUCAZIONE E SOCIETA' INTERCULTURALE	ESPERIENZA RELIGIOSA ED INTERCULTURALITA': TESTIMONIANZE <i>di Claudio Economi</i>	33
PSICOLOGIA ED INTERCULTURALITA'	MI ASCOLTO, TI ASCOLTO: UN POSSIBILE APPRODO <i>di Rita Vittori</i>	36
EDUCARSI COI FUMETTI	L'UOMO RAGNO UN SUPEREROE SUPERCOMPLESSATO <i>di Brunetto Salvarani e Raffaele Mantegazza</i>	39
PER UNA ECOLOGIA DELLA DIDATTICA	COMPITI A CASA <i>di Gianfranco Zavalloni</i>	43
AL CINEMA CON IL MONDO	L'AMERICA, UN VIAGGIO NOSTRO E DI MOLTI <i>di Lino Ferracin e Margherita Porcelli</i>	45
BIBLIOMONDO	<i>a cura della Redazione</i>	47
SPAZIO CEM	<i>a cura di P. D. Milani</i>	48

“In verità troverei più rispondente alla mia convinzione e alla mia effettiva esperienza, dirmi semplicemente **fratello** secondo la denominazione usata in antico (almeno prima di Cassiano): **fratello**, soprattutto nel senso forte in cui Basilio – che non usa mai la parola monaco – parla dei suoi come **fratelli**... cioè, alla fine, **cristiani** che “hanno zelo di piacere a Dio”, che cioè si propongono di vivere in modo coerente e radicale il loro battesimo”.

(Don Dossetti, in: *Regno-documenti*, 19/1986 - Bologna)

È il 2 novembre 1986.

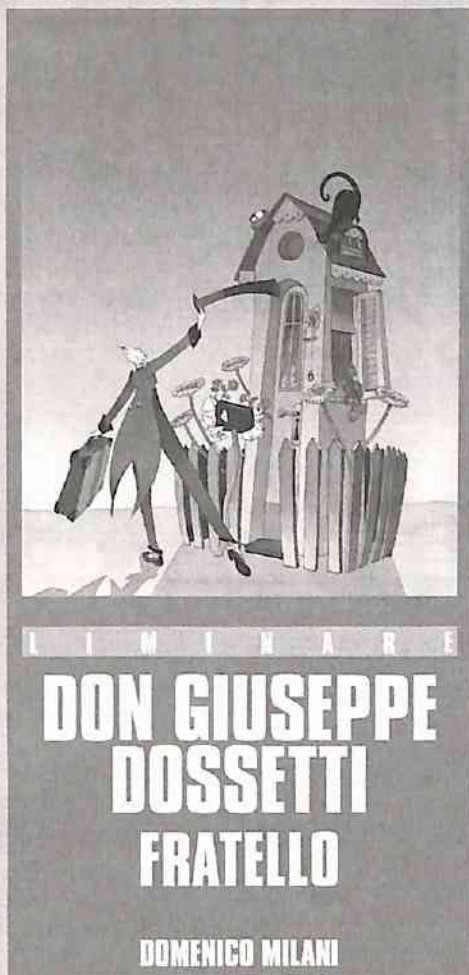
Siamo nel piccolo convento di Crespellano, non lontano da Monteveglio, sulle colline bolognesi.

Fa molto freddo ed il paesaggio, sotto il chiarore lunare, è avvolto nel silenzio più assoluto. Al mattino troveremo i campi ammantati dai cristalli di brina e i fossi e le siepi. Il Convento di Crespellano è costruito su una piccola collina, di facile accesso, poco discosto dalla strada provinciale. Nella notte, l'ombra del campanile si staglia sul sagrato. Nella piccola cappella interna, alla luce fioca di una lampada, si ode il lento recitare del rosario di due soli oranti: Don Dossetti e il sottoscritto.

Io sono appena rientrato dalla missione (un mese e mezzo prima) ed ho chiesto alla Comunità della Piccola Famiglia dell'Annunziata, fondata da Don Dossetti, di offrirmi l'ospitalità per una settimana di silenzio e di preghiera per prepararmi al nuovo incarico che mi è stato proposto dopo che ho dovuto lasciare l'Africa.

Sto rappacificandomi con me stesso e con i fatti che sono stati all'origine del mio rientro in patria. Questa parentesi monastica – nella più pura austerità delle persone, dei luoghi, dell'orario – conviene al mio spirito. Ed ora mi ritrovo qui, in questa minuscola cappella, a sgranare il rosario, lentissimamente, assieme a Don Giuseppe, rannicchiati, entrambi, nei nostri pastrani per difenderci dai rigori del freddo, la sera del giorno dei morti. Prima che entrassimo, mi ha rivolto la parola, sottovoce per non rompere il silenzio, per sapere chi ero, da dove venivo, perché ero lì. Poi, l'invito: – “Andiamo a dire il rosario”.

Era la prima volta che incontravo, in vita mia, questo **fratello** di cui tanto avevo udito parlare e qualcosa letto sui giornali.



Nei giorni della mia permanenza a Crespellano, ebbi modo di conoscere due altri fratelli, membri della piccola Comunità. Fu grazie alla loro “complicità” che riuscii ad avere documenti di prima mano circa la vita di Don Dossetti, sulle sue opere e, in particolare, sulla vita della Piccola Famiglia dell'Annunziata che comporta un triplice ordine di membri: sacerdoti, laici, donne consacrate.

Al mattino, dopo l'alzata alle 3,15 e dopo il canto dei tre notturni del mattutino, ci recavamo – a bordo di una vecchia camionetta – a Monteveglio (a circa 5 Km. di distanza) presso la più numerosa Comunità femminile, per la liturgia della messa che durava circa due ore e mezza.

Nella “Piccola Regola” (l'unica!) della Piccola Famiglia dell'Annunziata (in tutto, 15 brevissimi capitoletti), al capitolo 14 è detto: *Queste poche norme non sono la Regola: la nostra Regola va ricavata dall'asidua e amorosa meditazione dell'Evangelio*. Scopriro, così, la vera statura morale di questo **fratello** e il segreto che era stato all'origine della sua grandezza autentica come cristiano, come prete, come monaco: l'aver preso sul serio, portandolo fino alle sue più estreme conseguenze, il versetto 8 del capitolo 3° della *Lettera ai Filippesi* di

S. Paolo che recita: “Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte le cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare il Cristo” (traduzione di Don Dossetti).

Il 15 dicembre 1996 il **fratello** si spegne, all'età di 83 anni, nel monastero di Monteveglio, nella domenica d'avvento che inizia con l'invito festoso alla gioia (“Gaudete”).

Suo nipote (e omonimo), Don Giuseppe Dossetti, così scrive dandomi notizia della scomparsa dello zio:

“La sua morte ha dato pienezza di verità alla sua vita, confermando col suo esempio di fede, di umile consegna di sé, di amore tenerissimo a coloro che gli stavano intorno, di passione amorosa per la Chiesa e per il Vangelo, d'attenzione profetica alla storia, vissuta da lui sempre come luogo del grande dramma tra Dio e l'uomo”.

Monte Sole, una collina appunto, che sorge nei pressi di Bologna, sul pre-Appennino tosco-emiliano, è la prima ad essere inondata dal sole, nelle mattinate di bel tempo, e l'ultima dalla quale si ritirano i raggi del sole, al tramonto.

Qui nella solitudine più assoluta, è stato costruito il nuovo Monastero della Piccola Famiglia dell'Annunziata, nell'angolo boschivo di un grandissimo prato verde.

Ma non si può non ricordare che questi stessi luoghi furono, nel 1945, un inferno di orrori compiuti dalla furia nazista per opera dei soldati tedeschi in ritirata.

Monte Sole è nel comune di Marzabotto. Ma proprio qui, nei luoghi ove Caino ha imperversato, facendo strage di innocenti, nel cimitero ove sono nascosti sottoterra i corpi dei bambini e delle mamme trucidate, Don Giuseppe Dossetti, uomo e profeta di pace, è stato sepolto.

BIBLIOGRAFIA: *Il Regno/documenti*, EDB, Bologna, 1996, pagg. 585-594. *L'Archiginnasio d'oro a Giuseppe Dossetti*, Ed. Ellebi, Fano - Grafica Lucio Colombo, Bologna, 1996. *Giuseppe Dossetti, con Dio e con la Storia*, a cura di Angelina e Giuseppe Alberigo, Ed. Marietti, Genova, 1996. *Le querce di Montesole*, Luciano Gherardi, Ed. Il Mulino, Bologna, 1986. *Adista, Rassegna stampa su G. Dossetti*, n. 90, Roma 1996.

La rottura degli argini ci offre l'immagine della sconfitta. Di qui probabilmente viene l'uso della parola "rotta" nel senso di "sconfitta". Invece la rottura delle onde ci offre l'immagine della strada aperta fra le avversità: la *via rupta* dei latini, la *rota* degli spagnoli e dunque la "rotta" dei naviganti.

Ancora una volta accade che una parola sia usata in sensi differenti, diversi. Sarà il caso di profittare dell'occasione, per dire che almeno qualche volta una sconfitta è importante per indicarci la rotta?

Scorre il fiume, si alzano le onde sopra il mare e sopra il lago, e l'acqua continua a portarci messaggi.

A Liverpool si narra di un pescatore dilettante, uscito sulla sua barca un sabato. A poca distanza da terra si avvede che da una piccola falla entra acqua nella barca. Con un recipiente cerca di riversare quest'acqua fuori dalla barca, pensando come turare la falla. Intanto passa vicino a lui la barca di un altro pescatore dilettante, e questo collega ingenuamente lo interroga a proposito della rotta prescelta. Il nostro pescatore, continuando a riversare acqua e a pensare alla falla gli grida che la propria preoccupazione non riguarda la rotta, perchè riguarda lo stare a galla, soltanto.

Amaro è questo *humour*, con il suo ritorno dalla idea di fare rotta alla idea di essere sconfitto, di essere preoccupato soltanto di stare a galla.

Si tratta di stare sul pelo dell'acqua; in senso figurato si tratta di salvarsi da situazioni critiche. Ci vengono in mente i titoli di ricerche sulla condizione giovanile: la rivoluzione silente, le reazioni e le turbolenze, le dilatazioni delle possibilità e le perplessità di fronte alle prospettive di "spender-si", l'adattamento rassegnato, la sosta prolungata sulla soglia

Stare a galla o fare rotta?

di casa. Ci vengono in mente varie osservazioni sulla condizione umana nella terza e ormai nella quarta età: modelli di vita ingrata, mancanze di prospettive.

"Chi mi libererà dal corpo di questa morte?" (Rom. 7, 24). Non ci sembra scorretto fare nostra questa frase, con sentimento interrogativo. Siamo stati e saremo costretti a galleggiare, soltanto? Siamo e saremo signori dei nostri atti, nella scelta di una rotta? Può darsi che il solitario pescatore salpato da Liverpool, profittando dell'incidente e della sosta,

si sia persuaso della opportunità di continuare nella rotta prescelta, o piuttosto di mutarla. Forse in forza di questa persuasione è riuscito a svuotare la barca da ogni residuo di acqua, e a turare la falla. In questi casi, molto dipende dal significato e dalla importanza da noi attribuiti al nostro pianificare, progettare, programmare.

È prudente, è virtuoso fare piani, progetti, programmi, se a essi si attribuiscono significato e importanza relativi: se si rimane preparati e pronti all'inatteso, all'incidente.

Ma se non si rimane preparati e pronti all'inatteso, all'incidente; se si attribuiscono significato e importanza assoluti ai piani, ai progetti, ai programmi, la nostra prudenza non è più virtuosa.

I racconti di una tempesta sedata sul lago detto di Galilea, o di Genesaret o di Tiberiade (Mt 8,23-26; Mc 4,35-41; Lc 8,22-25) ci parlano di un inatteso incidente. Siamo su di un lago, ma la forza dei venti discendenti dal monte e la esilità dello scafo, costruito probabilmente con fibre impe-

ciate, danno luogo a un pericolo assai grave.

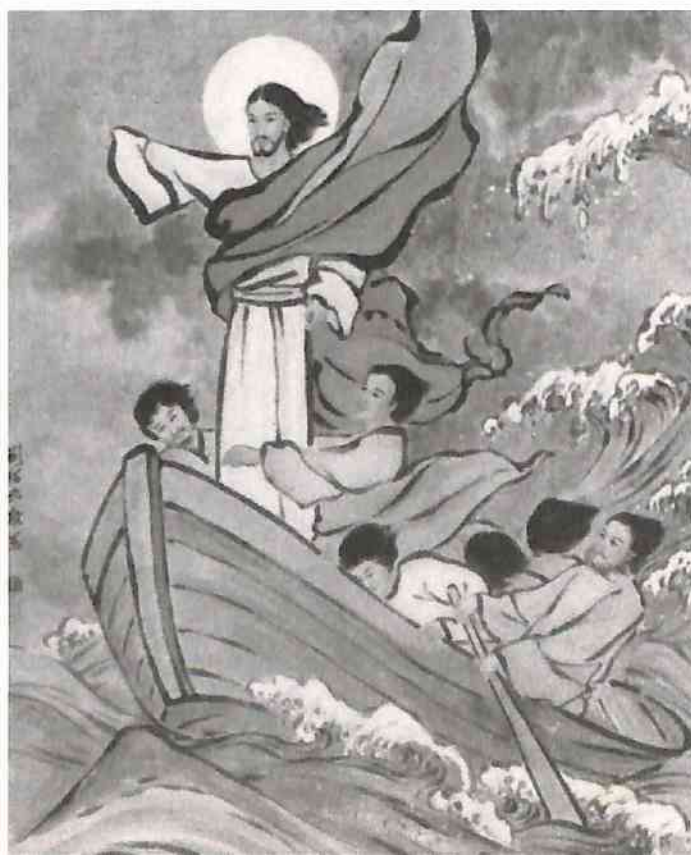
"Venne una grande tempesta nel lago, così che la barca era coperta dalle onde", narra Matteo. *"Viene un grande turbine di vento, e le onde si rovesciarono nella barca, così che già la barca si riempiva"*, narra Marco. *"Un turbine di vento si abbattè sul lago, e si riempivano di acqua erano in pericolo"* narra Luca.

Ci sembra di udire le voci: *"Signore, salvaci; periamo"*. *"Maestro, non t'importa che periamo?"* *"Maestro, maestro, periamo!"*.

Il Maestro è a poppa, addormentato sul guanciale. Marco, narrando, ci dà questa notizia. Sembra soltanto un ornamento, ma ci fa pensare a un piano, a un progetto, a un programma di navigazione assolutamente sicuro. I discepoli sulla barca si sentono maestri nell'arte di navigare, mentre l'ospite è maestro nell'arte di operare prodigi e di predicare, ed è anche originariamente maestro nell'arte del fabbro legnaio. Il guanciale, preparato a poppa, è un invito tacito ad attribuire fiducia assoluta a chi è maestro nell'arte del navigare. L'inatteso incidente è l'occasione opportuna per mutare mente, per attribuire fiducia assoluta all'Unico meritevole di tale affidamento.

Approderanno nella regione dei Geraseni, e ci chiederemo quale sia il significato, quale sia l'importanza di questa sponda del lago. Intanto meditiamo sul significato e sull'importanza della tempesta e del turbine, del vento e delle onde. Nella famiglia umana altri insieme con noi, altri prima di noi s'impegnano, si sono impegnati in quest'arte d'interpretare le tempeste. Ma qui adesso è il caso di notare l'originalità di questo Maestro, sulla via della sua Croce.

Lui crocifisso oltrepassa gli ambiti del trarre profitto dalle circostanze avverse, muta la sconfitta in vittoria.



1.
 “Da dove veniamo?
 Chi siamo?
 Dove andiamo?”
 (Gauguin, su uno dei suoi dipinti)



IL RITORNO: approdare a se stessi

“**I**nfine i tre compagni si allontanarono e partirono, tornando lentamente verso casa senza mai voltarsi; e non dissero una parola, ma ognuno traeva molto conforto dalla presenza degli amici sulla lunga strada grigia. Passarono infine i poggi e presero la Via Orientale, e Pipino e Merry cavalcarono verso la terra di Buck; e già ricominciarono a cantare. Ma Sam prese la via per Lungacque, e tornò al Colle e di nuovo il giorno stava finendo. Egli vide una luce gialla e del fuoco acceso; il pasto serale era pronto, e lo stavano aspettando. Rosa lo accolse e lo fece accomodare, e gli mise la piccola Elanor sulle ginocchia. Egli trasse un profondo respiro ‘Sono tornato’, disse”.¹

Con queste poche e semplici righe Ronad J.J. Tolkien chiuse la lunga parabola narrativa

della trilogia *Il Signore degli Anelli*, un intricato grandioso di eventi che hanno messo in gioco la vita di interi popoli attraverso le gesta eroiche (o deplorevoli) di un numero di personaggi comunque limitato a poche decine, tra protagonisti e comprimari, ... senza tenere conto delle comparse. Figure uniche nella loro peculiare grandezza, Elfi e Stregoni, Nani e Re, Mostri ed Orchi, e tra questi... i piccoli, pacifici Hobbit. Anche se le reali origini di tutta la vicenda risalgono a tempi remoti, l'intera epopea ha inizio e fine nella Terra di Mezzo, e in certo senso il destino sembra essere posto incredibilmente nelle mani apparentemente meno adatte a questo scopo, gli Hobbit. E, alla fine, lo scioglimento più naturale di questo fantastico intreccio di “grandi gesta” per il nostro Tolkien altro non può essere che la rappresentazione di un padre di fa-

di MAURO CARBONI

miglia che torna a casa, nell'affettuoso abbraccio di chi per amore ha saputo credere nel tempo in lui e nel suo ritorno.

Eppure è così strana la sensazione del ritorno, pervasa di ambivalenza: da una parte il piacere di ritrovare i luoghi, gli oggetti, le persone care e familiari, ed allo stesso tempo percepire una sorta di sottile disagio. Abbiamo ritrovato molti dei nostri antichi riferimenti, la bussola ha ripreso ad indicare con certezza le direzioni cardinali, ma dentro di noi ancora si agitano i desideri di un'anima nomade. Chi è partito? Chi è tornato? Certamente non la stessa persona.

Anche Sam Gamgee, il piccolo Hobbit al quale Tolkien assegna l'onore di chiudere la sua Trilogia, è profondamente cambiato nel

2.

"Con tutta la vostra scienza sapete dire come accade, e a partire da dove, che la luce entra nell'anima?"

Thoreau



A volte la passione per l'etimologia riserva davvero delle sorprese, e questa è una di quelle volte. Infatti... cercando di ricomporre il puzzle linguistico che corrisponde alla storia del senso della parola "ritorno" mi sono ritrovato di fronte a vie inaspettate e a ben più di un vicolo cieco. Incredibilmente nell'ambito dei sinonimi la dimensione semantica prevalente non è quella dell'Essere ma piuttosto quella dell'Avere, tanto che si viene rinviati a termini come: riportare, rimborsare, rifondere, ridare, riconsegnare, rendere, contraccambiare; insomma come se "ritornare" fosse comunque corrispondente ad una sorta di pegno o debito, ovvero "dover ritornare qualcosa a qualcuno".

Anche una breve indagine sull'evoluzione formale dell'etimo non ci porta molto più lontano verso l'inglese, */to tour/* far viaggi; verso il francese, */re-tour/* rigirarsi, quindi a "tornata" nello... strettissimo senso di "voltata", in pratica girare i tacchi e mettersi alle spalle quell'orizzonte che prima indicava la via della nostra meta. Nessuna traccia o richiamo del bellissimo termine che in greco designa il ritorno, */nostos/*, da cui noi abbiamo derivato "nostalgia" (*nostos* + *algia*, ovvero... sofferenza), desiderio di tornare per colmare il senso di dolore che ci coglie nel pensare ai luoghi e/o alle persone amate in quel frangente lontano o assenti, la */saudade/* afro-portoghese della cultura e della musica brasiliana.

Quindi era altrove che andava ricercata la valenza semantica di */ritorno/*, così come per */viaggio/* vi era stata una elaborazione metaforica generalizzata nelle diverse culture a tutte le latitudini nonché in epoche differenti, per cui lo sfondo, il tessuto su cui l'immaginazione dipinge o ricama le sue trame è la dimensione del mito, una sorta di "passe-partout" linguistico universalizzante, capace di accomunare cosmogonie e... processi di pensiero simbolico assai differenti.

"Il ritorno alla propria dimora o a quella materna, il ritorno in patria, alla città o al luogo natale, sono simboli della morte, considerata non come distruzione totale, ma come reintegrazione dello spirito nello spirito. Secondo il filosofo cinese Liaotsè - "... quando l'anima abbandona la forma, entrambe ritor-

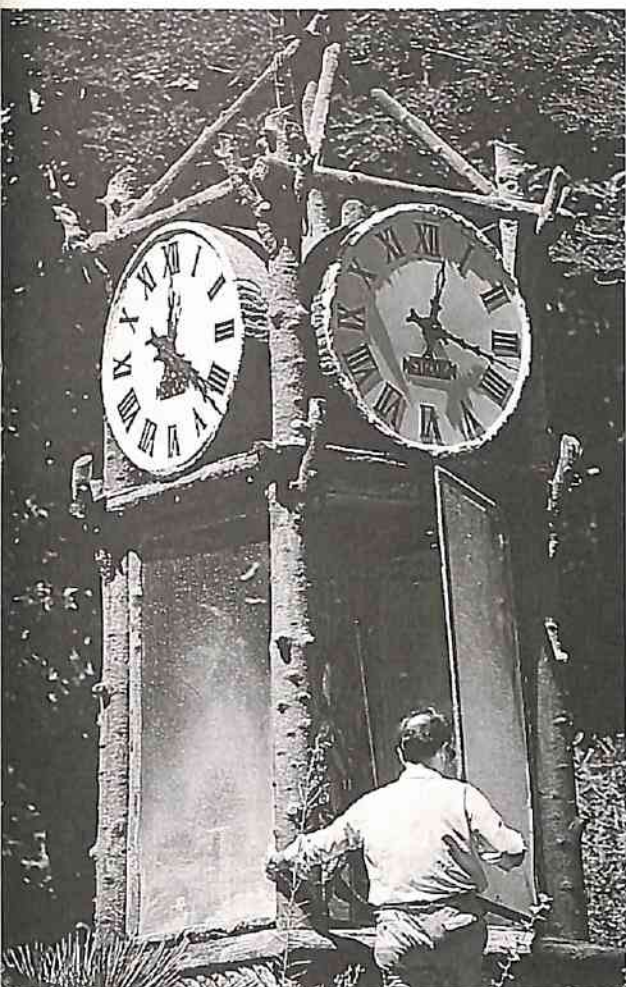
Campagna di sensibilizzazione ai nuovi rapporti Nord/Sud

Promossa da *Progetto Continenti*, *Comunità di Capodarco* e da *Kairos Europa*, ha avuto inizio, da qualche mese, la **Campagna di sensibilizzazione ai nuovi rapporti Nord/Sud**. Essa è basata sulla pubblicazione di un sistema di **monografie** centrate sui principali problemi sociali e ambientali su scala mondiale. Gli argomenti delle monografie spazieranno dalle materie prime alle tecnologie, dai soggetti politici alle risorse energetiche, dai problemi demografici alla cultura, affrontando le questioni più esplosive dei rapporti Nord/Sud.

Particolare rilievo verrà dato in ogni scheda agli aspetti pratici per intervenire sulle questioni analizzate: campagne internazionali già avviate, azioni di boicottaggio, iniziative di pressione politica... L'iniziativa si rivolge a tutti coloro (insegnanti, educatori, Enti Locali, sindacati, mass media) che sono impegnati sui temi della pace, della solidarietà e dell'ambiente.

Per informazioni *Progetto Continenti*
V.le F. Baldelli, 41 - 00146 Roma Tel.
06/59.60.03.19 Fax. 06/59.60.05.33.

corso del tempo e della narrazione, all'inizio corrisponde alla figura tipica del "buffo servitore", ingenuo e curioso, un po' impacciato ma sempre pronto ad accorrere in caso di bisogno, brontolone e testardo, profondamente buono; poi "... il gioco si fa duro", e allora Sam Gamgee sa trarre da sé un inaspettato coraggio e capacità di decisione nei momenti difficili, e in ogni caso uno sguardo ironico su quello che accade, tale da allietare i compagni con la sua comicità (non sempre involontaria). Alla fine della vicenda il buffo servitore è diventato "grande", sa far ridere ma non fa più ridere, coraggio, ironia e ingenuità, ora sono diventati saggezza, la sua vera forza, quella che ha sempre avuto dentro di sé.



stato tratto: polvere tu sei e polvere ritornerai¹. Implicitando in questo che la fonte, la sorgente della vita, sia altrove, e quindi nascita e morte siano solo momenti, termini di apertura e chiusura di un ciclo, quello della nostra manifestazione, in tal senso noi... veniamo da... e incessantemente tendiamo al ritorno.

3.
“La nostra vita è lo strumento mediante il quale compiamo esperimenti con la verità”.

Thich Nhat Hanh



Sostanzialmente la prospettiva non cambia in senso sociale, dove la vita, la crescita di ciascuno, viene letta come un progressivo allontanamento (ma anche espansione, allargamento) dal nucleo familiare e dai suoi “territori”, una diversificazione, un cambiare che è connesso al divergere, al mutare la direzione del nostro cammino per ricercare nell’esplorazione di “nuovi” percorsi e nella scoperta di nuovi “territori” il senso della nostra identità, la nostra irripetibile unicità. Ed il sociale sconfina nel biologico, proprio nel senso comune di frasi come: “ri-entrare alla base”, “tornare al nucleo sociale”, “ri-entrare nella madre patria”, dove anche in senso antropologico l’istinto alla procreazione ci ha spesso spinti a cercare altrove la nostra metà, per trovare inconsapevolmente nuove “informazioni” genetiche, nuove soluzioni adattive.

Generando, in tutti i sensi, nel momento del ritorno al luogo d’origine un principio trasformativo fondamentale, l’ibridazione del

“Ogni simbolismo cosmico, tutti gli atti spirituali e i simboli che sono loro comuni come il labirinto, il mandala, la scala o l’alchimia, indicano un ritorno al centro, all’origine, all’Eden, una reintegrazione della manifestazione nel suo principio. (...)”

nano alla loro vera essenza, per questo si dice che sono ritornate a casa...² -”²

“Ogni simbolismo cosmico, tutti gli atti spirituali e i simboli che sono loro comuni come il labirinto, il mandala, la scala o l’alchimia, indicano un ritorno al centro, all’origine, all’Eden, una reintegrazione della manifestazione nel suo principio. (...) Un simbolismo analogo si ritrova nell’esoterismo islamico, che l’identifica talvolta espressamente in quello dell’alchimia. La parola *ta’will*, che indica l’interpretazione dei simboli, ha pure il significato di “ritornare”, far ritorno alla “sorgente”, cioè passare dalle apparenze alla realtà, dalla forma all’essenza; la via spirituale è una via regressiva, essa conduce dalla molteplicità all’Unità, dalla periferia al centro”...³

Questa concezione simbolica di *ritorno* ne implica una necessaria e conseguente di *viaggio*, che porta a sovrapporre quest’ultimo al concetto stesso di *vita*, con il seguente assioma: se la nostra vita è essa stessa una sorta di viaggio, allora la nascita corrisponde alla partenza e la morte al ritorno, la fine del viaggio, “... finché tornerai alla terra, perché da essa sei

La campagna “scarpe giuste”

NIKE HA ACCETTATO DI AVERE UN CONFRONTO PUBBLICO CON LA CAMPAGNA “SCARPE GIUSTE” per discutere le seguenti richieste avanzate dalla Campagna Italiana in collegamento con una vasta campagna internazionale: 1- adozione di un codice di comportamento concordato con il sindacato internazionale e con le associazioni per i diritti umani; 2- accettazione di un sistema di controllo indipendente.

Il confronto avverrà fra: Francesco Gesualdi Coordinatore del Centro Nuovo

Modello di Sviluppo e Pier Donato Vercellone Direttore della comunicazione di Nike Italia.

L’INCONTRO SI TERRÀ ALLE ORE 20,30 DEL 18 APRILE A TORINO presso la Parrocchia San Vincenzo de’ Paoli, Via Chiesa della Salute n. 124.

Informazioni pratiche: Per arrivare al luogo dell’incontro bisogna prendere a Porta Nuova (stazione) il bus. n. 52 direzione Nord (non Collina). Poi scendere alla fermata di Via Chiesa della Salute, angolo Via Sospello.

nucleo biologico/relazionale/sociale d'origine, stimolo quindi per una crescita dell'intera collettività, oppure provocando una "crisi di rigetto" da parte del "tessuto" sociale.

Anche il linguaggio della "psicologia del profondo" riconduce il senso della nostra capacità di diventare "adulti" alla dimensione metaforica dell'andata e ritorno, per una Separazione necessaria, inevitabile, come difesa della propria unità e unicità e allo stesso tempo come apertura verso Altri Sé per un rinnovamento nel nostro Sé dato dall'incontro, ed infine verso una maturità che è reintegrazione in senso "storico" di tutta questa serie di eventi e momenti di cambiamento, e in questi termini /ritorno/ significa presa di coscienza, confronto con le proprie origini, con la propria storia personale.

È in questo senso che il /ritorno/ inteso come /memoria/ e /narrazione/ diventa una mo-

dalità funzionale essenziale della "pedagogia narrativa" come anche di tutte le terapie psicologiche che fanno della narrazione (verbale o espressiva) uno degli strumenti chiave di risoluzione di diverse dinamiche ormai assunte in forma patologica: "La memoria è il ritorno; è misterioso il potere che hanno le memorie di riavvicinare e di ricongiungere anche ciò che sembra remoto..."; "Parlare è narrare; narrare è ritornare in certi paesi interiori o in certi angoli in questi paesi di cui conserviamo gli aromi e i colori per rivivere un episodio e la sequenza delle emozioni con cui lo si è vissuto allora"; "Lo scopo d'una psicoterapia è sempre la revisione della propria storia: guarire le memorie e i modi del ricordare"; per aiutare coloro che sono "... per lo più, vittime della propria storia o portatori di storie malate"⁵.

4.

"La prima cosa è il mio nome,
la seconda quegli occhi,
la terza un pensiero,
la quarta la notte
che viene,
la quinta quei corpi straziati,
la sesta è la fame,
la settima orrore,
l'ottava i fantasmi
della follia,
la nona è la carne e la decima un uomo
che mi guarda e non mi uccide.
L'ultima è una vela.
Bianca. All'orizzonte".

Alessandro Baricco

Fine?



IL REGNO

☐ GLI AVVENIMENTI ☐ LE TENDENZE ECCLESIALI
☐ I PERSONAGGI DELLA CULTURA RELIGIOSA ☐

ATTUALITÀ

Insostituibile per informarsi e riflettere sulla vita della chiesa nel mondo, inconfondibile per i commenti, le analisi e le interviste sui problemi del momento, sensibile allo sviluppo conciliare della chiesa presenta un ricco settore di notizie ecumeniche, e con brevi recensioni (circa 90) aggiorna ogni mese sulle novità librarie delle migliori editrici religiose.

DOCUMENTI

Pubblica in tempo reale i più rilevanti testi del magistero pontificio, dei vescovi italiani e stranieri, di singoli autori, organizzazioni ecumeniche e altri organismi internazionali, in versione italiana integrale con brevi presentazioni e contestualizzazioni.

CHIESA IN ITALIA EDIZIONE 1997

Propone a cadenza annuale un'interpretazione dei fatti tempestiva ma non prioritaria della cronaca. Offre un'ampia cronologia degli avvenimenti maggiori delle chiese; una raccolta di saggi originali sui temi principali; i profili dei personaggi dell'anno. *Chiesa in Italia* aggiorna, anno dopo anno, gli indicatori e le informazioni statistiche sulle chiese locali, la CEI e i suoi organismi, le organizzazioni laicali, le altre chiese. Dati proposti organicamente, altrimenti di difficile consultazione: un «archivio del presente».

IL REGNO - Quindicinale di Attualità e Documenti
Via Nosadella, 6 - 40123 Bologna
PER L'ANNO 1997:
IL Regno-attualità + documenti + Annale '97
Italia L. 70.000. Estero L. 99.000
IL Regno-attualità + documenti
Italia L. 65.000. Estero L. 92.000
Conto Corrente Postale n. 264408 intestato a:
CENTRO EDITORIALE DEHONIANO - BOLOGNA
COPIE SAGGIO A RICHIESTA

Note Bibliografiche

- ¹ J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli*, Rusconi Ed., Milano 1977;
- ² J.E. Cirlot, *Dizionario dei Simboli*, Gruppo Ed. Armonia, Pan, Geo, Milano 1996;
- ³ J. Chevalier & A. Gheerbrant, *Dizionario dei Simboli*, Rizzoli, Milano 1994;
- ⁴ Genesi 3,19; *La Bibbia di Gerusalemme*, Ed. Dehoniane, Bologna 1995;
- ⁵ G. Colombero, *Dalle parole al dialogo*, Ed. S.Paolo, Milano 1993, pp. 129-131;
- ⁶ A. Baricco, *Oceano mare*, Rizzoli, Milano 1995, p.123.



Ernesto OLIVERO

**FONDATORE NEL 1964
DEL SERMIG
(SERVIZIO MISSIONARIO
GIOVANI)**

1. Il Sermig (Servizio Missionario Giovani) è nato nel 1964 in un contesto sociale molto diverso da quello di oggi. Come si è modificata in questi 33 anni la "missionarietà" della vostra esperienza?

Siamo nati con il desiderio di dare una risposta concreta a tutti quelli che morivano di fame nel mondo, attraverso i missionari presenti nei paesi più poveri. Ci servivamo di mezzi che la nostra fantasia ci suggeriva: mostre missionarie, raccolte di carta, ferro vecchio, stracci, digiuni... Inviavamo aiuti a chi ce li domandava, senza legarci ad una congregazione, a un missionario particolare. Il contatto con quel mondo ci ha permesso di interiorizzare i grandi drammi dell'umanità, di prendere coscienza che la radice comune ad ogni ingiustizia, qui o nel Terzo o nel Quarto Mondo, è l'egoismo, sia a livello personale che a livello di strutture sociali. Il cambiamento radicale che si è prodotto in noi è avvenuto nell'educarci alla restituzione: mettere in comune, "restituendo", per poter riportare equilibrio tra chi ha tutto e chi non ha nem-

meno il necessario per vivere, ma soprattutto per restituirci a Dio cui la nostra vita appartiene interamente. La restituzione ci ha fatto capire che dovevamo dare non solo qualcosa ogni tanto, ma la vita intera, con un *sì* totale senza condizioni, in una fraternità di laici, preoccupati non tanto di fare, ma di essere. Il nostro nome, Servizio Missionario Giovani, che era stato un'intuizione, si è concretizzato e dopo trent'anni si è pienamente realizzato, come una Parola del Padre, un seme che è germogliato, è cresciuto, si è fatto pianta. Essere missionari oggi, per il Sermig, è donare interamente se stessi.

2. Nel 1983 il Sermig si è radicato nel territorio con "l'Arsenale della Pace". In che modo una sede può diventare luogo di educazione al dialogo tra culture e portare così alla condivisione?

La Casa della Speranza, il nome dell'Arsenale, è venuto in contatto nel 1996 con oltre un milione di persone. A tutt'oggi sono stati accolti tremila gruppi di giovani provenienti da tutta Italia che vengono per incontrarsi con la nostra fraternità,

confrontarsi sui valori, partecipare alle attività; centinaia di migliaia di persone che hanno offerto lavoro, competenze, tempo, risorse... Dal 1987 all'Arsenale della Pace si sono attivate inoltre varie accoglienze individualizzate per malati di Aids, carcerati e semiliberi, mamme con bambini, donne con passato di prostituzione alle spalle... È stata realizzata poi una accoglienza notturna, dove ogni notte un centinaio di persone, prevalentemente extraeuropei, in stanzette pulite e funzionali, possono riposare in un letto, farsi una doccia, lavare gli abiti; un centro medico, dove un gruppo di medici volontari opera oltre 5000 interventi l'anno, per persone non assistite dal Servizio Sanitario. Tutto questo avviene grazie alla condivisione di tanti, giovani e meno, che offrono il loro tempo, le loro energie, le loro risorse. Senza dimenticare i lontani, raggiunti tramite aiuti materiali e interventi economici mirati... Attraverso questa casa, milioni di persone hanno realmente potuto aiutare milioni di persone.

a cura di
LAURA MARIA PRESTA

L'Arsenale della Speranza di San Paolo — così abbiamo chiamato gli edifici che abitiamo dal marzo 1996 — è il primo degli Arsenali che sognamo di avere in tante parti del mondo. In ogni parte del mondo dove il Signore vorrà inviarci, le nostre case dovranno assomigliare all'Arsenale "Casa della Speranza" di Torino.

3. Che cosa rappresenta, nel vostro cammino, la nascita di un "Arsenale della Speranza" nella città di San Paolo del Brasile?

L'Arsenale della Speranza di San Paolo — così abbiamo chiamato gli edifici che abitiamo dal marzo 1996 — è il primo degli Arsenali che sognamo di avere in tante parti del mondo. In ogni parte del mondo dove il Signore vorrà inviarci, le nostre case dovranno assomigliare all'Arsenale "Casa della Speranza" di Torino. Saranno luoghi ristrutturati con il lavoro di tanti, accoglienti ma sobrii, curati ed abbelliti da opere d'arte per offrire a tutti, anche ai più miseri, la possibilità di venire a contatto con ciò che è bello. Saranno monasteri a cielo aperto nelle grandi città, luoghi di fraternità e di ricerca di Dio, punti di ristoro come gli antichi conventi. Saranno abitazioni degli amici che fanno parte della fraternità, disponibili ad accogliere chiunque, in qualsiasi ora del giorno o della notte. Vi troveranno posto le carità più urgenti e necessarie ma soprattutto saranno aperti all'incontro con chiunque voglia ricercare il senso della sua vita. Saranno case aperte in modo particolare ai giovani, che più di tutti portano i segni della povertà del nostro tempo. L'Arsenale della Speranza di San Paolo è segno di questa prospettiva. Nel giro di pochi mesi abbiamo potuto accogliere ogni notte 400 "desabrigados" (uomini che vivono sulla strada), ospitare 30 donne anziane e ragazze disabili, 130 bambini. Ma la fraternità è riuscita soprattutto a coinvolgere molti amici nella preghiera, nel volontariato, nel cammino di formazione. E questa è la speranza più grande: poter comunicare la nostra spiritualità ad amici di altre nazioni che la possano vivere in prima persona tra la loro gente.

4. La vostra "rivoluzione culturale" propone tre parole d'ordine: Presenza - Accoglienza - Restituzione. Vuole illustrarcene il significato?

Il cuore della spiritualità del Sermig è vivere la **Presenza** di Dio nella nostra vita ventiquattr'ore su ventiquattro. Vivere crescendo e sentendo che Dio

Padre, Figlio e Spirito Santo è sempre con noi: "Io camminerò con voi" (Es 33,14). Vivere questa spiritualità diventa una necessità, se si pensa che molti di noi sono impegnati ventiquattro ore al giorno; in ogni momento dobbiamo poter dire a noi stessi: "Noi sappiamo per chi lo facciamo". Quando l'incontro con Gesù è diventato incontro a "tu per tu", allora le persone, le situazioni si vedono con gli occhi di Dio. Amati, amiamo. Ci inginocchiavamo davanti all'uomo solo, povero, sofferente, oppresso, per amarlo con il cuore di Dio e, se lui desidera, per accompagnarlo verso questo incontro.

L'**Accoglienza** è una conseguenza: nasce dall'urgenza di comunicare l'amore che il Padre ci dona. Significa comunicare il gusto della vita a chi ormai pensa di aver perso la speranza; far conoscere un modo nuovo di vi-

tempo e di ogni nostra risorsa all'umanità che geme, ne è stata la logica conseguenza. Abbiamo capito che per affrontare questi problemi così complessi occorre che i beni dell'uomo siano investiti in lavoro, educazione, assistenza, sviluppo anziché in armi, pornografia, poteri televisivi, sfruttamento... Questa riconversione a tutti i livelli parte da noi, dal nostro restituire noi stessi e i nostri beni, dal diffondere questa mentalità negli ambienti dove noi viviamo. La restituzione è diventata così anche la nostra forma di finanziamento. Ogni opera e ogni servizio ai più poveri è frutto di restituzione nostra e di tanti amici. Ed è diventata lo stile di vita di ognuno di noi, delle nostre famiglie. Vivere la restituzione aiuta a capire ciò che di noi non è ancora condiviso con gli altri: diventa un cammino di conversione.



vere, secondo le leggi dell'amore e del dono di sé, per poter scoprire il vero senso della propria vita. Insieme alla soluzione concreta del suo problema, ogni povero chiede qualcosa di più profondo: chiede di comunicare con me, di conoscere il mio cuore, di sentir emergere la mia interiorità, le idee, i desideri, le emozioni, i sentimenti, fino al mio rapporto con Dio. Nei gruppi, nelle nostre case, entra un "problema". Se abbiamo lavorato bene, ne esce un uomo.

Restituzione: abbiamo pregato infinite volte con le parole di Gesù: "Padre Nostro...". Queste due parole ci sono entrate nel cuore e abbiamo realmente scoperto la fratellanza fra tutti gli uomini, figli dello stesso Padre. La restituzione dei nostri beni, delle nostre capacità, del nostro

5. Lei ha recentemente elaborato una "Regola" di vita per la vostra Comunità. Cosa significa questo per il futuro del Sermig?

La "regola" che ho elaborato in realtà è una "non-regola", nel senso che non vi si ritrovano norme, ma lo spirito che deve animare chi dice "Sì, Signore" nel Sermig.

Il Vangelo è la nostra regola di vita perché ci comunica Gesù. Impariamo così a pregare come pregava Lui, ad operare come Lui operava, ad avere i suoi stessi sentimenti.

Gesù diventa il Signore della nostra vita e noi cerchiamo di trasformare la nostra vita nella Sua. Da soli, non ce la faremo mai; i doni di Dio si possono vivere solo rinnovando la Sua grazia in noi.

Dal 3 al 5 aprile p.v. avrà luogo a Palermo, il Convegno Nazionale dal titolo: **Arte del narrare e arte del convivere**. Incontro tra immigrati, educatori e artisti narratori. Il Convegno, che vedrà la partecipazione, tra gli altri di Brunetto Salvarani, Raffaele Mantegazza, Roberto Papetti, oltre a Duccio Demetrio, Franco Lorenzoni, Marco Baliani, e tanti altri, è organizzato dal Comune di Palermo in collaborazione con la Casa-Laboratorio di Cenci e il Movimento di Cooperazione Educativa. Per informazioni e prenotazioni: Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Palermo Tel. 091/34.39.22.

Dal 7 al 21 aprile 1997 si svolgerà a Roma, la **Fiera dell'educazione interculturale**. Essa annovera materiali e produzioni editoriali che trattano le problematiche della dimensione Nord-Sud del mondo; inoltre saranno esposti materiali prodotti da scuole italiane ed europee sul tema dell'educazione interculturale. Sono previsti anche dibattiti, seminari, laboratori, visite guidate alla mostra, percorsi interattivi e animazione per le scuole. Per informazioni contattare il CIES di Roma e in particolare: Maria Teresa Mungo e Luisa Grisanti Tel. 06/48.88.03.11 Fax: 06/48.88.03.28.

Riconciliare le memorie ferite: ecco il titolo del IV Convegno ferrarese di Teologia della Pace, previsto a Ferrara per il 19 e 20 aprile. Ecco i temi degli interventi: per il 19: "Come Cristo riconcilia le identità diverse"; "Riconciliarsi con il proprio passato per camminare verso la pace"; il 20 aprile: Riconciliazione tra vissuto e storia (Tavola rotonda con Bruno Segre, Giuliana Martirani e una coppia: i coniugi Marcheselli). Si concluderà con la celebrazione

eucaristica durante la quale verrà ricordata la figura di Don Tonino Bello. Per informazioni rivolgersi a: Pax Christi Ferrara: Alessandra Tel. 0532/60.099; Luca 0533/58.205 e all'Istituto di Scienze religiose: Tel. 0532/24.84.71.

Il Centro Psicopedagogico di Piacenza organizza per il 19 e 20 aprile prossimi un seminario sperimentale condotto da Sigrid Loos su come **Imparare senza stress**. I blocchi dell'apprendimento sono spesso causati da un'immagine di sé negativa. Se ci si sforza di apprendere, partendo da questi presupposti, si finisce per accumulare uno stress emotivo che può ripercuotersi anche a livello fisico. Raddoppiare lo sforzo a livello cerebrale significa un sovraccarico di energia nell'emisfero dominante che, escludendo l'altra parte del cervello, lo porta ad una sorta di corto circuito. In questo corso sono proposte delle tecniche per superare queste "impasse". Per informazioni: Centro Psicopedagogico per la Pace Via Genocchi, 22 - 29100 Piacenza Tel. e Fax. 0523 / 32.72.88.

L'AISEP (Associazione Italiana Scuole Educatori Professionali) e l'ANEP (Associazione Nazionale Educatori Professionali), organizzano dall'11 al 14 giugno a Brescia il XVI Congresso Mondiale dal titolo: **Funzioni Socio-Educative in un mondo multiculturale**. La funzione socio-educativa è qui intesa come lavoro educativo-pedagogico per l'inserimento, l'integrazione e la partecipazione delle persone alla vita sociale. In questi tempi in cui le migrazioni stanno diventando un fenomeno di massa, la povertà sociale aumenta, e in cui cresce la globalizzazione dell'economia e la pauperizzazione di alcune zone della terra, la figura dell'educatore come si pone? Il

quesito non chiama soltanto in causa dei fattori eminentemente tecnici, ma anche quelli etici. La Segreteria Tecnico-Organizzativa del Congresso è Essep Studio Via Costalunga, 14 - 25123 Brescia Tel. 030 / 38.23.36 Fax. 38.26.53.

Nell'ambito delle attività di formazione permanente e di educazione alla fede rivolte ai giovani e agli educatori, l'AGESCI ha programmato per il 1997 alcune **settimane bibliche**, dislocate in diverse parti d'Italia, che, proprio perché vissute in stile scout, in un clima gioioso e giocoso, prendono il nome di **Campi Bibbia**: i campi sono rivolti a tutti coloro che (giovani o adulti) possono essere interessati. Per conoscere i molteplici appuntamenti in previsione, e avere informazioni più dettagliate, contattare la Segreteria Centrale dell'AGESCI - Tel. 06/44.24.24.86 - Fax: 06/44.24.25.80 oppure telefonare alla responsabile dell'équipe: Maria Teresa Spagnoletti Via F. Cavinini, 69 - 00197 Roma. Tel. 06/80.78.836.

Il Centro Studi Musicali e Sociali Maurizio Di Benedetto organizza a Lecco,

dal 20 al 30 agosto la Scuola Estiva di Animazione Musicale. Questi sono gli obiettivi del corso, rivolto agli educatori in generale: 1) sperimentare i potenziali espressivi e comunicativi della musica; 2) sviluppare competenze nel campo dell'animazione musicale; 3) far acquisire capacità di progettazione e di intervento di animazione musicale; 4) far crescere capacità metodologiche e tecnico-operative di animazione musicale; 5) approfondire la ricerca personale e orientare l'autoaggiornamento. I corsi della scuola hanno durata triennale. L'impegno annuale è di 11 giorni dal 20 al 30 di agosto di ogni anno. Un colloquio al termine del triennio, le frequenze a tutti i corsi e la presentazione degli elaborati personali darà diritto al Diploma in Animazione Musicale. Per informazioni: Centro Studi Musicali e Sociali Maurizio Di Benedetto Via ai Poggi, 14 - 22053 Lecco Tel. 0341/25.08.19 Fax: 25.12.37.

Il Centro Italiano "La Strada di Gerusalemme" organizza dal 29 al 31 agosto una manifestazione sulla pace in cui sono compresi

una marcia e dei gruppi di lavoro e incontri sul tema delle **Frontiere**. La marcia si muoverà da La Plaine (in Svizzera) per giungere a Perly (sempre in Svizzera) e si snoderà per 18 Km. Per iscrizioni "La strada di Gerusalemme" c/o Roberto Ponzio Corso Francia, 8/b - 12100 Cuneo. Tel. 0171 / 60.24.37.

Come può un'educatore affrontare situazioni in cui vengano richieste specifiche competenze di relazione di aiuto? L'Istituto dell'Approccio Centrato sulla Persona, fondato a Roma nel 1979, dà una risposta valida. Nei suoi corsi si apprende a valorizzare l'esperienza personale ed il lavoro di gruppo. Esso propone una forma di apprendimento attivo che impegna i partecipanti nella esperienza immediata dei concetti e delle abilità apprese. Anche a Bari si sta organizzando una sezione di tale scuola e un corso che avrà la durata di un biennio, durante alcuni week-end mensili. Il corso si ispira al metodo di Thomas Gordon, allievo di Carl Rogers. Per ulteriori informazioni contattare Gianpaolo Petrucci Via S. Girolamo, 36 - Bari Tel. 080/53.44.790.

Sono già in corso, promossi dal Cigi (Comitato Italiano Gioco Infantile - Settore Formazione e Aggiornamento) degli incontri, e dei laboratori indirizzati agli educatori in generale, sul **gioco, inteso come indicatore della qualità della vita dell'infanzia**. Ecco alcuni "temi" degli incontri: "Gioco e ateliers creativi"; "I giochi degli altri"; "Arte, gioco e immagini" ecc.: altri corsi sono previsti per l'autunno 1997. Per informazioni contattare il Cigi - Settore formazione e aggiornamento Via del Campaccio, 2 - 52037 Sansepolcro (AR) Tel. e Fax. 0575/73.53.78.

A Brescia corso residenziale di aggiornamento Tema: La vita di gruppo

Dall'8 al 29 aprile si svolgerà, presso la sede del CEM (Via Piamarta, 9 - Brescia), la Prima Fase del Corso Residenziale dal Tema: La Vita di Gruppo.

L'intero Corso sarà condotto dalla **Dr.ssa Rita Vittori**, laureata in Psicologia e Membro del Comitato Direttivo del CEM.

- 8 aprile '97: L'interazione di gruppo. Conoscenza e fiducia.
- 15 aprile '97: Dall'interazione all'interdipendenza. La valorizzazione delle risorse. La coesione e la condivisione degli obiettivi e dei valori.
- 22 aprile '97: Il conflitto e la presa di decisione.
- 29 aprile '97: La cooperazione di gruppo.

Gli incontri avranno luogo tutti i martedì, nelle date elencate, dalle ore 17.00 alle ore 19.30. Il numero degli iscritti è limitato a 20 persone. La quota di iscrizione ammonta a L. 40.000. Il Corso è autorizzato dal Provveditorato agli Studi di Brescia. La Seconda Fase si terrà a fine '97, in date e ore che saranno tempestivamente comunicati.

COM'ERAVAMO... COME SIAMO

DI MARIANTONIETTA DI CAPITA

Il tempo in quel momento ricominciò e tutto si svegliò e si rimise in moto. Le automobili correvano, i vigili fischiavano, i colombi volavano e il piccolo cane lasciò il suo rivoletto ai piedi del lampione. Gli uomini non si erano neppure accorti che il mondo fosse rimasto fermo per un'ora, perché — in realtà — non era trascorso tempo tra la fine e il nuovo inizio. Per loro era passato come un batter di ciglia. Eppure, qualcosa di cambiato c'era.(...) Quando Momo si riprese, vide che si trovava sulla strada dove aveva incontrato Beppo, e lui era ancora lì, era davvero lì! (...) Non ci sono parole per descrivere la felicità di questo incontro. Entrambi ridevano e piangevano a turno, parlavano senza interruzione e insieme, dicendosi soltanto sciocchezze come succede quando si è ubriachi di gioia. E si abbracciavano e riabbracciavano, e la gente di passaggio si fermava e gioiva con loro, e rideva e piangeva con loro... e ognuno aveva un'infinità di cose da raccontare all'altro...¹



Questa porzione di viaggio è finita! Tempi di memorie, verifiche, narrazione. Com'ero alla partenza?... e chi è "tornato/a" dal viaggio? Sono sempre io, ma i giorni non passano senza trasformare, le esperienze non ci lasciano uguali a prima. Approfittiamo di questo ultimo periodo scolastico per *verificare* quanto e come abbiamo camminato; per valutare quali bisogni abbiamo soddisfatto, a quanti ancora dovremo trovare un posto nel prossimo bagaglio, di quali "nati nuovi" ci cureremo da ora in poi.

Quali desideri ci hanno nutrito per un anno e con quali forze e mezzi li abbiamo realizzati; quali stanno emergendo e quanta fretta e quanta voglia abbiamo di "lavorarli"... Quali cose abbiamo scoperto di noi e da quali segnali potremo intuire, da ora in poi, che siamo proprio sulla nostra strada, che stiamo lavorando alla nostra Leggenda Personale. Quali emozioni dovremo ascoltare per comprendere che cosa non va — la *rab-*

bia, il disagio, la tristezza, l'apatia — e di quali dovremo fidarci per dire che va bene così — la gioia, l'attesa, lo stupore.

In quale mondo dobbiamo abitare, quali spazi, quali relazioni, quali tempi. Non abbiamo bisogno di qualcuno che ce lo dica, ma di qualcuno che ci aiuti a scoprire e ad esprimere quello che è già dentro di noi: perché l'abbiamo vissuto e sperimentato da protagonisti assoluti.

E un maestro domandò — Parlati dell'insegnamento. Ed egli disse: — Nessuno può insegnare nulla, se non ciò che in dormiveglia giace nell'erba della nostra coscienza. Il maestro che cammina nell'ombra del tempio, tra i discepoli, non dà la sua scienza, ma il suo amore e la sua fede. Se egli è saggio, vi conduce alla soglia della vostra mente... Giacché la visione di un uomo non impresta le ali ad un altro uomo.²

APPRODARE A SE STESSI

INSEGNANTI	BAMBINI/E	FAMIGLIE
INTERCLASSE:	VISITE GUIDATE	
Quasi alla fine: scoperte, conquiste, progetti	- per gli spazi - per le esperienze	
Il diario di bordo	LETTURA:	ASSEMBLEA DEI GENITORI
	Quel giorno ho imparato	- all'inizio... - oggi quindi

L'approdo delle insegnati

Ancora una interclasse dedicata a valutare in nostro livello di benessere: per rivelarci alle altre... Per dirci dove siamo, quasi alla fine dell'anno, dove vorremmo andare quando riprenderemo... Stessa modalità del lavoro sul gruppo (vedi *Cem-Mondialità* n° 6, gennaio 1997, p.11): prima una riflessione individuale, poi la condivisione nel gruppo. Per tutte lo stesso schema:

► Lavorando con le mie colleghe quest'anno ho scoperto che... (su di me e sulle altre) ► Sento che ho realizzato... ► Per il prossimo anno dobbiamo...

Il diario di bordo

Sarà utile tenere un "diario" a più voci, che racconti, giorno per giorno, tappe e approdi del viaggio. Sarà un modo di saperne un po' di più su quello che succede, dove non siamo... e per rileggere, al ritorno, il percorso intero che i vari laboratori hanno compiuto e attraverso il quale siamo arrivati fin qui (es. diario di bordo a sfondo integratore - Momo).

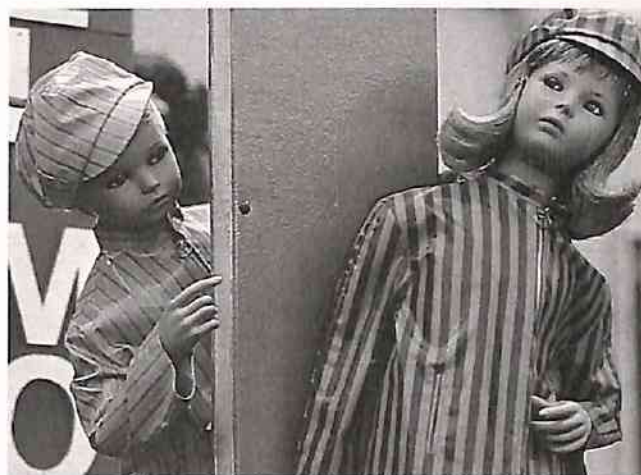
L'approdo dei bambini/e

Visita guidata: su e giù per gli spazi

Un piccolo gruppo di bambini (gruppo sezione o gruppo di laboratori) e almeno un'insegnante. Facciamo finta di essere di ritorno da un lungo viaggio: manchiamo da molto e abbiamo tanta voglia di girare per la città-scuola per verificare se tutto è come prima e se gli eventuali cambiamenti hanno apportato miglioramenti agli spazi noti. Cerchiamo di ricostruire la storia di ogni angolo: ► Com'era (come ce lo ricordiamo) quando siamo arrivati/e a settembre? ► Come si è modificato? Quante volte e perché? ► In quale spazio ho messo più spesso (e più volentieri) le mani? ► Un aggettivo per "La scuola com'era", un aggettivo per "La scuola com'è".

Su e giù per le esperienze

Lettura del "Diario di bordo": tutti in cerchio ascoltiamo l'insegnante che ripercorre le tappe del nostro viaggio lungo un anno. Al centro mettiamo una sedia vuota...



Servirà a chi – bambino, bambina, maestra – ascoltando di un'esperienza fatta o di un avvenimento passato, farà memoria di un apprendimento su di sé e/o sugli altri della conquista di una nuova competenza. Allora potrà interrompere la narrazione – con un gesto o una parola che avremo stabilito insieme – e andare ad occupare la sedia vuota per raccontare che:

► Quel giorno ho imparato che...

► Quel giorno ho imparato a...

L'approdo delle famiglie

Ultima assemblea dell'anno: tempo di bilanci, tempo di scoperte.

Oltre alla consueta verifica delle famiglie su "come sono andate le cose a scuola", predisponiamo un cartellone che mamma e papà potranno riempire con bigliettini anche anonimi. Per ripensare il proprio viaggio di genitori che fanno affiancato il figlio/a per strade, bivi, piazze percorse attraverso i racconti fatti a casa, le occasioni di incontro offerte dalla scuola.

Cartellone: E oggi quindi

All'inizio temevo che mio figlio/a

...speravo che mio figlio/a

Quel giorno ho capito che mio figlio/a

...e che io come mamma/papà

...e oggi quindi

LABORATORIO GRAFICO-PITTORICO	LAB. COSTRUZIONE CON MATERIALI DI RECUPERO	PROVOCAZIONE ANIMAZIONE	OSSERVAZIONE DELLE COSE IN NATURA	FIABE
31.01.95	31.01.95	25.01.1995 L'ANFITEATRO Il rotondo (nel paese rotondo) Lo spigoloso (nel paese Spigoloso) le palle, I numeri cerchi, le pietre i palloncini, i quadrati il sole, luna piena, COSA SI FA ► si dorme, ► si fanno le coccole, ► ci si punge ► muoversi, ► danzare, ► danzare, ► muoversi 26.01.95 Nel nostro anfiteatro va in scena		26.01.95
Commissione "geometri": Progetto e piantina della casa di Momo	Costruiamo il cantiere per realizzare la casa di Momo			Ripercorriamo la storia di Momo

¹ M. Ende, *Momo*, Longanesi, Milano 1984. ² G.K. Gibran, *Il Poeta*, Guanda, Parma 1987, p.79

Liberi, quindi creativi

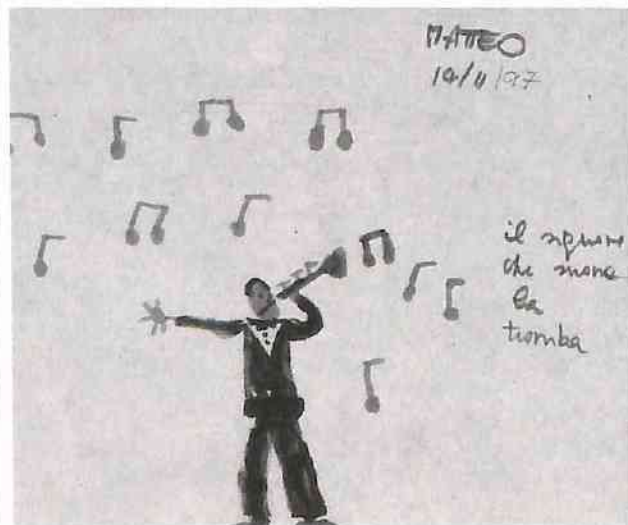
"È giocando e forse soltanto quando si gioca, che il bambino o l'adulto è libero di mostrarsi creativo."

O.W. Winnicott

"L'opera compiuta non è dunque quella che esiste in sé come una cosa, ma quella che colpisce lo spettatore, lo invita a riprendere il gesto che l'ha operata!"

M. Merleau-Ronty, in *Signes*

La creazione del laboratorio musicale ha messo in gioco noi stessi (la nostra identità sonora), ci ha costretti a rivedere i nostri tradizionali riferimenti teorici (la bussola), in particolare la nostra capacità di attenzione a programmare in un'ottica di *disponibilità all'improvvisazione* (anima nomade). Programmare ovvero *pensare prima* il momento musicale significa innanzitutto aiutare il bambino incanalando opportunamente il suo magma emozionale, contribuendo lungo il suo percorso personale espressivo al suo riconoscimento e alla sua identificazione positiva.

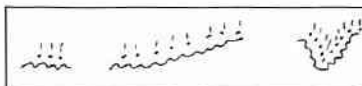


la via dei suoni

di GATTI GIULIANA

Proposte operative

Partendo da questa consapevolezza, ecco qui alcune proposte di improvvisazione da ampliare, rinnovare, ri-inventare, improvvisare, adeguare, esplorare...



► **Sospensione** - Si sceglie coi bambini di suonare una trama composta da timbri di strumenti diversi, ma della stessa specie (es. metallofono e triangoli) suonati molto in fretta con colpi leggeri, in maniera "punteggiata":



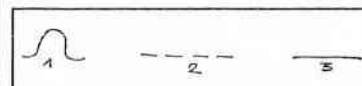
Un bambino che interpreta il direttore d'orchestra regola le pause di silenzio fra gli interventi della trama, con un gesto che lascia in sospensione. A poco a poco modula la trama, cioè dà forma agli interventi con gesti che indicano le modulazioni d'intensità.

N.B. Capita spesso che, durante il lavoro, si parta da un'idea suggerita dalla classe stessa o scaturita dalla difficoltà di qualche bambino, un cambiamento di rotta che permette di fare progressi assieme, come occasione di cambiamento e miglioramento.

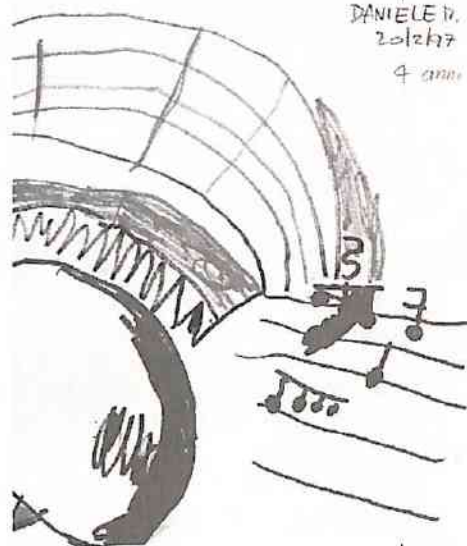
► **Accumulazione** - I bambini sono in semicerchio. Un bambino emette per primo un suono, poi gli fa seguito il secondo, il terzo e così via, ciascuno continuando dopo aver cominciato. Si arriva così alla fine della fila, poi si torna indietro, cioè ciascuno tace progressivamente, fatto che crea un fenomeno di dissacumulazione. Si può registrare il gioco, per riascoltare insieme e disegnare poi la forma percepita.



► **Improvvisazione. Un direttore, tre gruppi** - Si scelgono tre dinamiche inventate dai bambini, per esempio:



dopo averli disegnati sulla lavagna, il direttore d'orchestra (l'insegnante, poi un alunno) gioca con questi tre elementi, indicandoli con le dita. Può avvicinare i gruppi, legarli, mescolarli, colorare con effetti dinamici (i gesti si concordano precedentemente) o con intermezzi silenziosi. Compito non facile del direttore è quello di sentire *interiormente* ciò che vuole esprimere e tradurlo musicalmente col gesto e con espressioni del viso (esperienza di ascolto interno).



► **Improvvisazione con la voce** - I bambini in cerchio. Si sceglie la sillaba di una parola o una parola corta. Tutti i bambini pronunciano la sillaba, ciascuno con il suo ritmo, prolungando il suono. L'effetto è una trama di suoni lunghi. Di colpo, un bambino restringe la sillaba di un suono cortissimo. Tutti gli altri fanno lo stesso e si fermano appena dopo aver pronunciato la sillaba accorciata.



Questa piccola sequenza viene ripetuta più volte ed esige un attento ascolto del tempo musicale. Senza direttore d'orchestra, il gruppo deve individuare il momento in cui la trama è durata abbastanza per poterla interrompere e la pausa di silenzio necessaria prima di ricominciare.

RITORNO: SOSTA, ASCOLTO

di **LUCREZIA PEDRALI**

.. Sotto il capo incrociavo le mani e ricordavo i ritorni: odore di frutta che secca sui graticci, di violaciocca, di zenzero, di spigo; quando pensavo di leggerti, ma piano, (io e te, mamma, in un angolo in penombra) la parabola del prodigo, che mi seguiva sempre nei silenzi come un ritmo che s'apra ad ogni passo senza volerlo... (S.Quasimodo)¹

... Il giorno dopo Elisewin partì. Era a Carewall, che voleva tornare. Ci avrebbe messo un mese, o una vita, ma lì sarebbe tornata. Di ciò che la stava aspettando, riusciva a immaginare poco. Sapeva solo che tutte quelle storie, custodite in lei, le avrebbe tenute per sé, e per sempre. Sapeva che qualsiasi uomo avesse amato, in lui avrebbe cercato il sapore di Thomas. E sapeva che nessuna terra avrebbe nascosto, in lei, l'orma del mare. Tutto il resto era ancora nulla. Inventarlo — questo sarebbe stato meraviglioso. (A.Baricco)²

Per il viaggiatore ritornare significa compiere un ciclo, giungere di nuovo a prendere possesso di uno spazio attraverso un cammino mai percorso in precedenza. Nel luogo e nel tempo ritrovati si definisce un ambito privilegiato nel quale poter riflettere, ripensare e riposarsi nella relazione con sé e con gli altri. È un ripensamento nuovo, che consente al viaggiatore di riprendere le forze, di caricarsi di altra energia per affrontare nuovi viaggi. Ed è anche una riflessione per sistemare dentro di sé, in modo profondo e radicato, tutto ciò che ha costituito motivo di stupore, di angoscia, di felicità e di conoscenza nel viaggio concluso.

"C'era là, drizzato verso il piccolo principe, uno di quei serpenti gialli che ti uccidono in trenta secondi. Pur frugando in tasca per prendere il revolver, mi misi a correre, ma al rumore che feci, il serpente si lasciò scivolare dolcemente nella sabbia, come un getto d'acqua che muore, e senza troppo affrettarsi si infilò tra le pietre con un leggero rumore metallico. Arrivai davanti al muro giusto in tempo per ricevere tra le braccia il

mio ometto, pallido come la neve.

"Che cos'è questa storia! Adesso parli coi serpenti!"

Avevo disfatto la sua sciarpa d'oro. Gli avevo bagnato le tempie e l'avevo fatto bere. Ed ora non osavo più domandargli niente. Mi guardò gravemente e mi strinse le braccia al collo. Sentivo battere il suo cuore come quello di un uccellino che muore, quando l'hanno colpito col fucile. Mi disse: "Sono contento che tu abbia trovato quello che mancava al tuo motore. Puoi ritornare a casa tua..."

"Come lo sai?"

Stavo appunto per annunciargli che, insperatamente, ero riuscito nel mio lavoro! Non rispose alla mia domanda, ma soggiunse: "Anch'io, oggi, ritorno a casa..."

Poi, melanconicamente: "È molto più lontano... è molto più difficile..." Sentivo che stava succedendo qualche cosa di straordinario. Lo stringevo fra le braccia come un bimetto, eppure mi sembrava che scivolasse verticalmente in un abisso, senza che io potessi fare nulla per trattenerlo... Aveva lo sguardo serio, perduto lontano: "Ho la tua pecora. E ho la cassetta per la pecora. E ho la mu-

seruola..." E sorrise con melanconia. Attesi a lungo. Sentivo che a poco a poco si riscaldava: "Ometto caro, hai avuto paura..."

Aveva avuto sicuramente paura! Ma rise con dolcezza: "Avrò ben più paura questa sera..."

Mi sentii gelare di nuovo per il sentimento dell'irreparabile. E capii che non potevo sopportare l'idea di non sentire più quel riso. Era per me come una fontana nel deserto. "Ometto, voglio ancora sentirti ridere..." Ma mi disse: "Sarà un anno questa notte. La mia stella sarà proprio sopra al luogo dove sono caduto l'anno scorso..."

"Ometto, non è vero che è un brutto sogno quella storia del serpente, dell'appuntamento e della stella?... Ma non mi rispose. Disse: "Quello che è importante, non lo si vede..."

"Certo..."

"È come per il fiore. Se tu vuoi bene a un fiore che sta in una stella, è dolce, la notte, guardare il cielo. Tutte le stelle sono fiorite".

"Certo..."

"È come per l'acqua. Quella che tu mi hai dato da bere era come una musica, c'era la carrucola e c'era la corda... ti ricordi... era buona".

"Certo..."

"Guarderai le stelle, la notte. È troppo piccolo da me perché ti possa mostrare dove si trova la mia stella. È meglio così. La mia stella sarà per te una delle stelle. Allora, tutte le stelle, ti piacerà guardarle... Tutte, saranno tue amiche. E poi ti voglio fare un regalo..."

Rise ancora. "Ah! ometto, ometto mio, mi piace sentire questo riso!" "E sarà proprio questo il mio regalo... sarà come per l'acqua..." "Che cosa vuoi dire?"

"Gli uomini hanno delle stelle che non sono le stesse. Per gli uni, quelli che viaggiano, le stelle sono delle guide. Per altri non sono che delle piccole luci. Per altri, che sono dei sapienti, sono dei problemi. Per il mio uomo d'affari erano dell'oro. Ma tutte queste stelle stanno zitte. Tu, tu avrai delle stelle come nessuno ha..."

"Che cosa vuoi dire?" "Quando tu guarderai il cielo, la notte, visto che io abiterò in una di esse, visto che io riderò in una di esse, allora sarà per te come se tutte le stelle ridessero. Tu avrai, tu solo, delle stelle che sanno ridere".

E rise ancora. "E quando ti sarai consolato (ci si consola sempre), sarai contento di avermi conosciuto. Sarai sempre il mio amico. Avrai voglia di ridere con me. E aprirai a volte la finestra, così, per il piacere... E i tuoi amici saranno stupiti di vederti ridere guardando il cielo. Allora tu dirai: 'Sì, le stelle mi fanno sempre ridere!' e ti crederanno pazzo. T'avrò fatto un brutto scherzo..."

E rise ancora. "Sarà come se t'avessi dato, invece delle stelle, mucchi di sonagli che sanno ridere..." E rise ancora. Poi ridivenne serio. "Questa notte..., sai non venire". "Non ti lascerò".

"Sembrerà che io mi senta male... sembrerà un po' che io muoia. È così. Non venire a vedere, non vale la pena..." "Non ti lascerò".

Ma era preoccupato. "Ti dico questo... Anche per il serpente. Non bisogna che ti morda... I serpenti sono cattivi. Ti può mordere per il piacere di... Non ti lascerò". Ma qualcosa lo rassicurò. "È vero che non hanno più veleno per il secondo morso..."

"Gli uomini hanno delle stelle che non sono le stesse. Per gli uni, quelli che viaggiano, le stelle sono delle guide. Per altri non sono che delle piccole luci. Per altri, che sono dei sapienti, sono dei problemi. Per il mio uomo d'affari erano dell'oro. Ma tutte queste stelle stanno zitte. Tu, tu avrai delle stelle come nessuno ha..."

Quella notte non lo vidi mettersi in cammino. Si era dileguato senza far rumore. Quando riuscii a raggiungerlo camminava deciso, con un passo rapido. Mi disse solamente: "Ah! sei qui..."

E mi prese per mano. Ma ancora si tormentava: "Hai avuto torto. Avrai dispiacere. Sembrerò morto e non sarà vero..." Io stavo zitto.

"Capisci? È troppo lontano. Non posso portare appresso il mio corpo. È troppo pesante". Io stavo zitto. "Ma sarà come una vecchia scorza abbandonata. Non sono tristi le vecchie scorze..." Io stavo zitto. Si scoraggiò un poco. Ma fece ancora uno sforzo: "Sarà bello, sai. Anch'io guarderò le stelle. Tutte le stelle saranno dei pozzi con una carrucola arrugginita. Tutte le stelle mi verseranno da bere..." Io stavo zitto. "Sarà talmente divertente! Tu avrai cinquecento milioni di sonagli, io avrò cinquecento milioni di fontane..." E tacque anche lui perché piangeva. "E là. Lasciami fare un passo da solo". Si sedette perché aveva paura. E disse ancora: "Sai... il mio fiore... ne sono responsabile! Ed è talmente debole e talmente ingenuo. Ha quattro spine da niente per proteggersi dal mondo..." Mi sedetti anch'io perché non potevo più stare in piedi. Disse: "Ecco... è tutto qui..." Esitò ancora un poco, poi si rialzò. Fece un passo. Io non potevo muovermi. Non ci fu che un guizzo giallo vicino alla sua caviglia. Rimase immobile per un istante. Non gridò. Cadde dolcemente come cade un albero. Non fece neppure rumore sulla sabbia" ³.



Obiettivi

1. Acquisire la capacità di concentrazione e di ascolto "profondo" di se stessi.

2. Acquisire la capacità di ascolto attento e consapevole dell'altro.

Attività

1. RILASSAMENTO

È una attività che richiede uno spazio tranquillo dove poter sistemare delle stuoie affinché i bambini possano stendersi in penombra. Il rilassamento viene guidato dalla voce dell'insegnante che induce successivamente una serie di suggestioni. Deve essere realizzato per gradi ed è piuttosto importante che ad ogni seduta di rilassamento segua un tempo per la riflessione e l'eventuale verbalizzazione. In questo tempo emergono i vissuti dei bambini, gli esiti del loro ascolto di sé e si registrano i mutamenti che avvengono sottolineando ogni volta come questo sia un modo per stare bene con se stessi e con gli altri.

Gli esercizi vengono proposti con adeguato sottofondo musicale. Il tono di voce dell'insegnante deve essere basso e "morbido". Tra una suggestione e l'altra è opportuno rispettare un breve intervallo temporale (suggerito qui dai puntini di sospensione).

La prima induzione è quella relativa alla pesantezza. "Sei disteso al sole, ascolti il tuo respiro e senti che il tuo corpo sta diventando pesante... I tuoi piedi stanno diventando pesanti... prima il destro... poi il sinistro... sono così pesanti che cadono verso l'esterno... Anche le gambe diventano sempre più pesanti... Toccano il pavimento e quasi sprofondano... Tutte e due le gambe, prima una... poi l'altra... sono sempre più molli e pesanti... Piedi e gambe sono diventati pesanti... Anche il sedere diventa pesante... L'aria entra ed esce dal tuo corpo e ad ogni respiro aumenta la pesantezza... Stai bene così... sprofondato nel materassino e anche la pancia diventa pesante e molle... Sei disteso e..."

Retornarv. Voltar: *O Saci retornou de sua viagem*

DISEGNO TRATTO DA "JORNALÃO AURELIO" - ILLUSTRAZIONE: ZIRALDO

riesci a toccare il materassino con tutte le parti della tua schiena... stai bene... sei tranquillo... pesante... sempre più molle e pesante...

Tutto il tuo corpo sta diventando pesante... e sprofonda... Ora poni attenzione alle spalle: stanno diventando rilassate e cadono giù verso il pavimento... sprofondano insieme alle braccia, ... prima una poi l'altra... diventano pesanti anche le mani, ... Stai bene così... molle e pesante... sprofondato sul materassino... Anche il collo si lascia andare... poi anche la testa va giù, rilassata... Sei disteso... molle e pesante... ora ascolta il tuo respiro... arriva in ogni parte del corpo. Anche il viso è rilassato... la mascella è così pesante che la tua bocca è socchiusa... ogni muscolo del viso è rilassato... non c'è tensione né paura dentro di te... I pensieri sono andati via... la tua mente è vuota... senti solo il corpo pesante e sprofondato sul materassino... il tuo respiro è calmo e profondo... Resta un po' così, senza pensieri... senza tensioni... pesante... pesante e rilassato... ti senti bene... il tuo corpo riposa... e tu stai proprio bene... Puoi restare per un po' a riposare così... senza pensieri... Senza muoverti ascolta il tuo corpo, sentilo appoggiato sulla stuoia, senti che ogni parte del tuo corpo tocca la stuoia... Lentamente... con molta calma... apri gli occhi... rimani disteso an-

cora un momento... Ad occhi aperti ascolta il tuo cuore e il tuo respiro... Sempre lentamente... muovi le dita dei piedi... muovi anche le dita delle mani... stringi le mani a pugno e poi aprile... due o tre volte... Quando ti senti pronto mettiti seduto... Puoi allungare gambe e braccia intorno a te e stare seduto per un po'... Quando ti senti pronto puoi iniziare a muoverti per la stanza. L'attività di rilassamento va ripetuta più volte prima che i bambini possano ottenere la sensazione di pesantezza. Una volta ottenuta si può passare alla induzione del calore. Si ripete l'itinerario aggiungendo alla aggettivazione "molle e pesante" anche "caldo". La sensazione di calore non viene suggerita per il viso (in particolare per la fronte).

2. NON TI ASCOLTO

È una attività che serve a far sperimentare la frustrazione di non essere ascoltati e quindi favorire indirettamente la disponibilità all'ascolto (perché fondata sul presupposto che qualsiasi comunicazione fallisce se non c'è disponibilità di ascolto). I bambini si dividono in due gruppi. Ciascuno riceve un foglietto con l'indicazione del possibile argomento di cui dovrà parlare (è opportuno che siano argomenti noti a tutti). Ciascuno pensa per qualche momento a co-

sa dire. Al via dell'insegnante, tutti contemporaneamente cominciano a parlare a voce alta. quando il rumore è diventato così forte da rendere indistinguibile qualsiasi comunicazione si pone termine all'attività. Segue la discussione e ciascuno riporta la propria valutazione dell'esperienza¹.

3. TI ASCOLTO

È una attività direttamente finalizzata allo sviluppo della capacità di ascolto e comprensione. Si formano gruppetti di tre bambini ciascuno. Viene distribuito ad ogni gruppo un elenco con vari argomenti da discutere. Ciascun bambino sceglie l'argomento che preferisce. Al proprio interno ogni terzetto decide:

► chi deve essere il primo a parlare, il *narratore*

► chi deve essere l'*ascoltatore*

► chi deve fare il *giudice*.

Colui che è stato scelto come primo a parlare dà inizio al suo discorso. Dopo circa tre minuti si smette di raccontare e l'ascoltatore riassume ciò che ha sentito senza modificare il contenuto e senza esprimere sue valutazioni personali. Se il racconto non è fedele il giudice può intervenire per correggere o integrare. Il gioco procede con lo scambio dei ruoli. E tutti alla fine devono aver interpretato sia il ruolo del narratore, sia quello dell'ascoltatore, sia quello del giudice. Gli argomenti di cui parlare possono anche essere decisi dal gruppo. Si può allargare l'esperienza al gruppo-classe: un bambino racconta, tutti ascoltano, a turno si individua chi deve ripetere. Durante l'analisi successiva dell'attività, ciascuno cerca di individuare quali sono stati gli ostacoli che ha incontrato nell'ascoltare e quali sono invece gli elementi da potenziare per diventare ascoltatori consapevoli.

¹ Quasimodo S., *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1960, p. 45.

² Baricco A., *Oceano mare*, Rizzoli, Milano 1993, p. 146.

³ Saint Exupéry, A. de, *Il Piccolo Principe*, Bompiani, Milano 1994, pagg. 112-119.

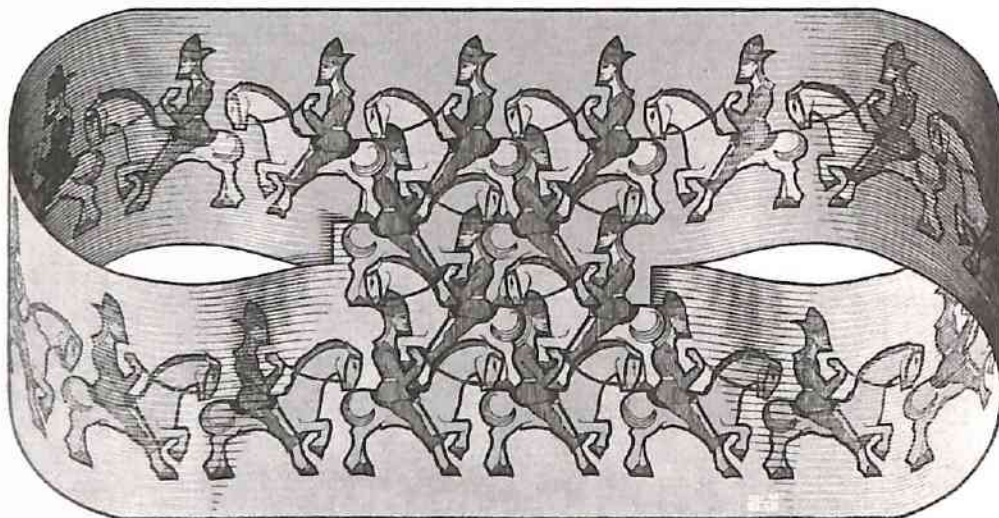
⁴ Cfr.: Marcato P., Del Guasta C., Bernacchi M., *Gioco e dopogioco*, Molfetta, 1995, p. 95 e p. 24.

ESISTE IN NOI UN ISTINTO A TORNARE

di MARIACRISTINA BONOMETTI e IDA MALCHIODI

"Non pensare a quanto è rimasto indietro, disse l'Alchimista quando incominciarono a cavalcare tra le sabbie del deserto. È tutto annotato nell'Anima del Mondo, là dove rimarrà per sempre. Gli uomini sognano più il ritorno che la partenza, disse il ragazzo, che stava già riabituandosi al silenzio del deserto. Se quanto

tu hai già trovato è fatto di materia pura, non potrà mai marcire. E tu, un giorno potrai tornare. Se è stato solo un attimo di luce, come l'esplosione di una stella, allora non troverai più nulla quando tornerai. Ma avrai visto un'esplosione di luce. E anche solo per questo ne sarà valsa la pena". (da *L'Alchimista*, di P. Coelho)



Dopo il lungo e affascinante viaggio, ecco il ritorno: nell'epica classica il ritorno rappresenta quasi una sorta di contrappasso, i *nostoi* degli eroi greci dalla guerra di Troia furono infatti assai diversi a seconda delle imprese e misfatti da essi compiuti. Ma come sarà il nostro ritorno? Certo per tornare bisogna essere partiti, essere diventati stranieri a se stessi, avere attraversato spazi metodologici nuovi, linguaggi, concetti prima sconosciuti, avere sperimentato novità, intuizioni ed errori. Può essere il caso dell'insegnante che ha partecipato ad esperienze di aggiornamento che l'hanno direttamente coinvolto e hanno suscitato

in lui nuovi entusiasmi e approcci didattici diversi: quando torna porta con sé ciò che più lo ha stupito, affascinato: le immagini, le suggestioni, i suoni, le intuizioni, le scoperte... e desidera condividerli con gli altri. Spesso però il ritorno alla quotidianità e alla ritualità dell'ambiente di lavoro provoca un po' di smarrimento, il non sentirsi più come prima. Il voler modificare i riferimenti di un tempo può creare disagio a chi sta accanto a noi e preferisce non partire, non cercare nuovi territori di ricerca; ma può anche avere riscontri positivi perché suscita in noi, e forse anche negli altri, una maggiore attenzione alle cose, alle scelte educative, alle relazioni...

L'insegnante che ha sperimentato questo viaggio nella propria identità di educatore potrà aiutare il ragazzo a percepire le proprie frontiere, le soglie della propria personalità, dalle quali poi staccarsi per ricercare esperienze ed ambienti nuovi.

Il "ritorno" darà ai ragazzi la possibilità di condividere con gli altri le proprie storie in un luogo sicuro e protetto quale può essere la casa o la scuola.

Proprio alla scuola spetta il compito di valorizzare il "proprio" di ciascun ragazzo che si presenta con le sue competenze, i suoi sbagli e le sue attitudini promuovendo lo sviluppo delle diverse intelligenze e aiutando ciascu-

no a raggiungere obiettivi scolastici appropriati al suo specifico profilo.

Se ciò avverrà, sarà più facile intraprendere il viaggio sicuri che il ritorno sarà ricco di soddisfazioni per sé e per gli altri. Si dovrà quindi imparare ad accogliere ed integrare le differenze non solo nel senso di diversità etniche e culturali, ma anche e soprattutto come condizione necessaria del processo conoscitivo e come momento fondamentale dei percorsi educativi che si desiderano realizzare.

Attività

1. I canti del ritorno: l'Odissea di Omero

Proponiamo ai ragazzi la lettura del Proemio dell'Odissea.

Narrami, o Musa, l'uomo dall'agile mente che a lungo andò vagando, poi che cadde Troia, la forte città, e di molte genti vide le terre e conobbe la natura dell'anima, e molti dolori patì nel suo cuore lungo le vie del mare, lottando per tornare in patria coi compagni. Ma per loro follia (come simili a fanciulli!), non li poté sottrarre alla morte, poi che mangiarono i buoi del Sole, figlio del cielo, che tolse loro il tempo del ritorno. Questo narrami, o dea, figlia di Zeus, e comincia di dove tu vuoi. Già i superstiti scampati alla morte violenta erano in patria, lontani dalla guerra e dal mare: lui solo sospirava il ritorno e la sua donna, nelle grotte profonde di Calipso, divina fra le dee, la ninfa ansiosa di averlo come sposo. Ma quando col volgere degli anni, per volere dei numi, giunge poi il tempo del ritorno a Itaca, anche là, fra i suoi cari, non finirono le pene.

(Proemio, da Libro I, trad. S. Quasimodo)

► Che tipo di ritorno ebbe Odisseo e a quali privilegi ha rinunciato pur di ritornare alla propria patria?

► Sai citare alcuni momenti significativi del suo rientro a Itaca?

Oltre al celebre ritorno di Ulisse ce ne sono molti altri, meno famosi che si recuperano da fonti diverse della letteratura greca. Nel III libro dell'Odissea siamo comunque in grado di ricavare dal racconto di Nestore a

Telemaco la sorte toccata ad alcuni degli eroi greci impegnati nella guerra di Troia.

"Chiedevamo al dio di mostrarci un segno. Ed egli ce lo diede e ordinava di tagliar a metà il mare verso l'Eubea, se volevamo sfuggire al più presto ad una sventura. Si levò a soffiare un vento stridulo. Le navi velocemente corsero attraverso le vie ricche di pesci e approdarono di notte a Geresto. In onore di Posidone mettemmo a bruciare sul fuoco molte cosce di tori: avevamo percorso una grande distesa di acque. Era il quarto giorno quando i compagni di Diomede fermavano le loro navi nel porto ad Argo. Io mi dirigevo a Pilo, e mai cessò di soffiare il vento; mai, dal giorno che un dio ce lo mandava. Così arrivai, figlio caro, all'oscuro di tutto, e non so degli altri, chi si salvò tra gli Achei e chi è morto. Ma quello che ho sentito dire stando qui nella mia casa, lo saprai, come è giusto, e non te lo nasconderò. Felicemente sono arrivati in patria, dicono, i Mirmidoni, intrepidi nei duelli; li conduceva lo splendido figlio del magnanimo Achille. E felicemente arrivò Filottete, il figlio di Peante. Idomeneo menò a Creta tutti i suoi compagni d'arme che scamparono alla guerra; il mare non gliene tolse nemmeno uno. Riguardo all'Atride Agamennone, anche voi avete sentito, pur stando lontano, come arrivò a casa e come Egisto gli tramò una miserevole fine."

"Esiste in noi un istinto a tornare, a raggiungere il posto che ricordiamo. È la capacità di ritrovare, nell'oscurità o nella luce piena la propria casa.. Sappiamo come tornare a casa.

Anche se molto tempo è passato, ritroviamo la via. Attraversiamo la notte e strani territori, tribù di stranieri, senza mappe e domandando ai bizzarri personaggi che incontriamo lungo il

cammino: Qual'è la via?... Dov'è la casa?... La casa è là dove un pensiero, una sensazione possono svilupparsi invece di essere interrotti o di essere strappati perché altro richiede la nostra attenzione o il nostro tempo".

(C. Pinkola Estés, *Donne che corrono coi lupi*, Frassinelli, pp.275 - 276)

Tutti i personaggi sono accomunati dal desiderio del ritorno dall'amore per la casa e per gli affetti che li rende più umani; e da "superuomini" quali li abbiamo conosciuti nelle gesta belliche, rivelano un'aspetto del loro carattere più vicino alla nostra sensibilità.

► Con l'aiuto dell'insegnante ricostruisci il comportamento di questi personaggi nel lungo assedio a Troia evidenziando il ritorno di ciascuno a seconda se hanno agito con saggezza e moderazione o hanno "sfidato" gli dei nelle loro azioni. Ricorda che nell'epoca classica il ritorno dell'eroe era visto come un'espiazione di colpe, di *hybris*, termine che corrisponde al nostro concetto di tracotanza, eccesso, violenza.

► Riflettendo sulla attività svolta ti sembra che siano stati più celebrati i *nostoi* travagliati e tragici oppure quelli più tranquilli di altri re?

► Sembra anche a te che, fin dall'antichità, a fare notizia siano stati più i fatti sensazionali anche in negativo, piuttosto che quelli con esito positivo?

► Attraverso i mass-media analizza se anche attualmente viene dato maggiore spazio ai fatti di cronaca nera rispetto ad azioni di solidarietà o atti di umanità.

2. Il ritorno nella musica: il Capriccio Italiano di Ciaikovski

Anche attraverso la musica si può proporre il tema del ritorno.

Nel famoso brano di Ciaikovski "Capriccio italiano" vengono utilizzate, trasformate e rielaborate secondo la sensibilità del compositore, melodie popolari ascoltate durante il suo soggiorno in Italia a Napoli nel 1880. Da questo viaggio il musicista tornerà arricchito di nuove melodie che ben si fondono con quelle nostalgiche legate alla sua terra.

Proviamo ad analizzare questo magnifico brano. La composizione si divide in 6 episodi.

Introduzione: si sente un segnale militare suonato dalla tromba. Ciaikovski inizia così la composizione perché alloggiava vicino ad una caserma e quindi questo

era il primo messaggio musicale che ode appena giunto a Napoli.

Primo episodio: con un motivo di carattere sentimentale Ciaikovski ricorda la sua terra lontana e quindi si rispecchia nei militari che hanno lasciato il loro paese, la casa e gli affetti.

Secondo episodio: Ciaikovski ci fa sentire una canzone italiana famosissima "Mamma non vuole" rielaborata con raffinatezza orchestrale.

Terzo episodio: è uno Stornello napoletano che si trasforma poi in una Marcia.

Quarto episodio: ritorna la melodia del primo episodio.

Quinto episodio: Ciaikovski utilizza una canzone napoletana "Cicuzza" in ritmo di Tarantella, il ballo italiano più famoso nel mondo.

Sesto episodio: l'orchestra intera riesegue due motivi già sentiti ed esattamente "Mamma non vuole" e "Cicuzza", strumentate in modo diverso.

► Come Ciaikovski ha trasformato queste melodie italiane?

► Come le ha sentite suonare dentro di lui?

► Non ci resta che ascoltare. E perché non proviamo anche a cantare queste canzoni popolari italiane?

3. Ritorno alla natura: un gioco-esperienza

"Si sta facendo buio, era quasi ora di tornare a casa. I due amici erano stanchi e contenti, insieme avevano scoperto tante cose nuove e avevano vissuto esperienze davvero intense. Alice aveva voglia di tornare a casa ma nello stesso tempo, avrebbe voluto portare con sé tutto quello che aveva appena conosciuto. Grazie all'aiuto di Bladimiro, Alice aveva compreso che l'unico modo per conoscere è sperimentare".

(da *Naturalmente giocando* di S. Loos, L. Dell'Aquila)

Lasciarsi guidare

Obiettivi: percezione tattile, olfattiva e intuitiva di un luogo, avere fiducia in un compagno, provare nuove emozioni nell'esplorare

Ma come sarà il nostro ritorno?

Certo per tornare bisogna essere partiti, essere diventati stranieri a se stessi, avere attraversato spazi metodologici nuovi, linguaggi, concetti prima sconosciuti, avere sperimentato novità, intuizioni ed errori.

un luogo senza utilizzare la vista.

Luogo: ambiente naturale non troppo accidentato.

Materiale: foulard.

Classe: prima media.

Durata: almeno 20 minuti

In questo gioco torniamo all'uso dei nostri sensi. Abituati come siamo a fare tutto attraverso gli occhi, proviamo a togliere loro il ruolo fondamentale e cerchiamo modi alternativi di osservare.

Si formano le coppie di giocatori: uno viene bendato e l'altro ha il compito di condurlo lungo un percorso di qualche decina di metri, tenendolo per mano.

Questo tragitto viene effettuato con calma in modo da percepire la maggior parte delle sensazioni possibili fermandosi a tastare qualche elemento interessante. La guida deve cercare di rendere la passeggiata più varia possibile includendo vari tipi di materiali (foglie secche, sassi, terra), qualche suono, (di un ruscello, di un insetto), differenti sensazioni olfattive (foglia di piante aromatiche), diverse sensazioni di calore (luoghi ombrosi o soleggiati) e tutto ciò che può riguardare l'uso dei quattro sensi esclusa la vista.

Al termine si torna al luogo di partenza. Il ragazzo che è stato bendato, insieme alla sua guida, cerca di ricostruire il percorso fatto e si sofferma sulle sensazioni vissute.

4. Corsi e ricorsi storici nell'arte

Può essere interessante aiutare i ragazzi ad analizzare aspetti e gusti di una certa epoca che essi credono assolutamente "nuovi" e scoprire che altro non sono che un ritorno di stili e mode del passato, secondo un celebre verso di Orazio, "...rinasceranno molte cose che sono già decadute", (Ars poetica, v. 70). Il lavoro consiste nel prendere in esame alcuni periodi storici particolarmente significativi, confrontando immagini, scritti e documenti per individuare le caratteristiche comuni alle due epoche considerate.

Es.: Rinascimento: ritorno al classico (ordini architettonici, poe-

sia in latino, poema epico-cavalleresco).

Neoclassicismo: nomi degli oggetti, abbigliamento, arte, traduzione dei classici e poesia (Monti, Leopardi, Foscolo).

Neogotico: ritorno al Medio Evo, frutto dell'esaltazione romantica di tale periodo (architettura, poesia, opera lirica).

Bibliografia

- S. Loos, L. Dell'Aquila, *Naturalmente giocando, alla scoperta dell'ambiente naturale*, EGA, Torino 1992, p. 137, p. 155
G. D'Ambrosio, G. Mocchetti, R. Mazzeo, E. Leopardi, *Nuova introduzione alla realtà, Antologia per la scuola media, vol. I*, La Scuola, Brescia 1991, p. 674.
P. Perticari, *Attesi imprevisti*, Bollati Boringhieri, Torino 1996, pp. 132-135.
Omero, *Odissea*, Garzanti, 1986, pp. 30-31.
P. Coelho, *L'Alchimista*, Bompiani, Milano 1995, p. 14

PERIODICO DI SOLIDARIETÀ MONDIALE



CESVI

cooperazione e sviluppo

24121 BG via Pignolo, 50
tel. 035 243990 fax 035 229046
e-mail: cesvi@una.org
http://www.una.org

**ABBONAMENTO ANNUO L. 10.000
C/C POSTALE 13036249**

IL RI-TORNO: RI-CONOSCERSI PER RI-PARTIRE

a cura di **ETTORE SARTORIO**

"Gli intellettuali, veduta l'acqua di lontano si mettono a discutere se sia dolce o salata, mentre i contemplativi, o i poeti, cercano di raggiungerla per assaggiarla. (Gli altri non la scorgono neppure)"

Oliver Clément

"Ascolta il tuo cuore. Esso conosce tutte le cose, perché è originato dall'Anima del Mondo, e un giorno vi farà ritorno"

Paulo Coelho



Quante volte abbiamo sentito ripetere che la vita è un viaggio per cui si immagina una partenza verso un fine, la ricerca di tracce per non perdere la via, soste per ritemperarsi, la ricerca di nuovi orizzonti, l'uso di strumenti per ri-orientarsi, ma anche la deriva, il naufragio, talvolta la perdita di se stessi nel ritorno, nella ri-scoperta delle proprie radici, ri-conoscendosi cambiati, diversi magari pronti per un nuovo viaggio.

Anche la relazione educativa è fatta di partenze, di incontri che aprono nuovi orizzonti, o di scontri che inizialmente intralciano il cammino, ma il cui superamento forgia il carattere, per ritrovarsi al termine di un anno scolastico diversi, non più gli stessi, persone cambiate nella mente e nel cuore pronte per nuovi viaggi, nuovi incontri, nuovi ritorni.

Paradigma, a proposito, è la vicenda di Santiago, giovane protagonista del libro di P. Coelho, *L'Alchimista*, la cui esperienza ci consegna le coordinate che determinano il cambiamento nel viag-

gio della vita o di qualsiasi altra relazione umana. Facendosi guidare dagli incontri, Santiago conquista il tesoro, cioè, la capacità di ascoltare la voce del suo cuore, di partecipare nell'anima del mondo di vivere in armonia intera, di amare veramente, di ascoltare la voce di colui che guida e che anima l'universo intero e insieme di camminare con le proprie forze e con la propria libertà. Il tesoro, è la capacità di riconoscere e corrispondere al significato nascosto della propria esistenza.

Materiali

1. Nel poema dell'*Odissea* di Omero dopo il racconto delle vicende di Telemaco — primi quattro libri — e delle peregrinazioni per mare del protagonista, vi è un terzo filone, quello del ritorno a casa dell'eroe. La lunga assenza durata vent'anni comporterà per Ulisse una serie di ri-conoscimenti con le persone più care dal momento che egli è profondamente cambiato.

Ulisse e il figlio Telemaco

Ma Telemaco — poiché non credeva che fosse suo padre — rispondendo gli disse di nuovo: "Non sei Odisseo, tu, mio padre, ma un demone mi sta incantando, perché pianga ancora di più, gemendo. Un uomo mortale non potrebbe mai fare questi prodigi con la sua mente, se un dio venendo lui stesso non lo facesse giovane o vecchio, facilmente volendolo.

Poco fa eri un vecchio e vestivi poveramente; ora somigli agli dei, che hanno il vasto cielo."

Rispondendo gli disse l'astuto Odisseo: "Telemaco, non è da te stupirti eccessivamente e meravigliarti che tuo padre sia a casa.

Mai più ti varrà un altro Odisseo qui, ma sono io quello, che soffrendo sventure e molto vagando sono giunto al ventesimo anno nella terra dei padri."

(*Odissea*, libro XVI)

Ulisse e la nutrice Euriclea

"...e la vecchia prese il bacile lucente, in cui lavava i piedi, vi versò acqua fredda e aggiunse poi

quella calda. Odisseo sedeva discosto dal focolare, e d'un tratto si volse alla tenebra: subito temette nell'animo che nel toccarlo notasse la sua cicatrice e si scoprisse ogni cosa.

Lavava il adrone accostandosi e riconobbe all'istante la ferita che gli inferse il cinghiale col bianco dente, quando andò sul Parnaso, da Autolico e i figli, dal nobile nonno paterno. (...)

Questa ferita la vecchia toccò con le palme e al tatto la riconobbe: abbandonò il piede.

Piombò nel bacile la gamba, risuonò il bronzo, s'inclinò dalla parte opposta, l'acqua si versò a terra. Gioia e dolore a un tempo la colsero al cuore, le si empirono gli occhi di lacrime, le si arrestò la voce fiorente.

(Odissea, libro XIX)

Ulisse e la moglie Penelope

"Ti rivelo, così, questo segno. Donna, non so se il mio letto è fisso tuttora o se un uomo, tagliato il tronco d'ulivo* alla base, altrove lo mise". Disse così, e lì le si sciolsero ginocchia e cuore, nel riconoscere i segni che Odisseo le rivelò, sicuri. Piangendo gli corse incontro, gettò le braccia al collo di Odisseo, gli baciò il capo e gli disse: "Odisseo, non essere irato con me, dopoché anche in altro fosti assai saggio tra gli uomini, ci diedero pene gli dei, che a noi negarono di vivere insieme e insieme goderci la giovinezza e toccare la soglia della vecchiaia".

(Odissea, libro XXII)

*Nota: Che il letto fosse ricavato dal ceppo di un ulivo era un segreto che solo i due conoscevano.

2. La vita insegna che gli uomini in fondo ricercano tutti la stessa cosa, ma pochi hanno la capacità di riconoscerla, unica condizione del cambiamento.

Racconterò una storia che ho ascoltato tempo fa da alcuni indios guaranis a El Pantanal, nel territorio del Basso Mato Grosso. Parla di un uomo che viveva ossessionato dal desiderio di sapere

Anche la relazione educativa è fatta di partenze, di incontri che aprono nuovi orizzonti, o di scontri che inizialmente intralciano il cammino, ma il cui superamento forgia il carattere, per ritrovarsi al termine di un anno scolastico diversi, non più gli stessi, persone cambiate nella mente e nel cuore pronte per nuovi viaggi, nuovi incontri, nuovi ritorni.

cosa ci fosse oltre la linea verde dell'orizzonte della selva. Una sera si avvicinò al falò intorno al quale si riunivano i vecchi saggi della sua tribù. Erano saggi davvero, ma saggi del luogo. Quando comunicò loro la decisione di camminare verso la linea dell'orizzonte per vedere che cosa ci fosse dall'altro lato, non ricevette i consigli che sperava e fu invece sottoposto ad uno sfinente questionario. Non ti bastano i dolci frutti della papaya e della guayaba che crescono vicino al fiume? Forse la mandioca non cresce generosa nel tuo orto? Ti sembrano forse insipidi i pesci che si impigliano nelle tue reti? La pelle dello jacaré in cui porti le tue frecce non ti sembra abbastanza resistente? (...)

L'uomo si mise in marcia verso l'orizzonte. Camminò molti giorni attraversando selve e savane, eppure, via via che avanzava, la verde linea dell'orizzonte restava sempre alla stessa distanza, inalterabile. Una notte, mentre l'uomo meditava vicino al fuoco su quello strano prodigio che non lo allontanava, ma gli impediva di avvicinarsi all'orizzonte, fu sorpreso dall'arrivo di uno sconosciuto. Sembrava stanco. Salutò,

poi chiese il permesso di riposare vicino al fuoco. (...) Lo sconosciuto veniva dalla selva profonda.

Dopo cena, si dispersero per riposare, ma prima disposero in terra i loro talismani protettori.

All'alba si prepararono a continuare il cammino. All'uomo che cercava l'orizzonte piaceva la compagnia dell'altro, e forse per questo gli chiese dove andasse. "Verso l'orizzonte, voglio vedere cosa c'è dall'altro lato", rispose, e le sue parole rallegrarono l'uomo che veniva dal fiume. "Allora possiamo andare insieme", gli disse contento. Ma la sua allegria durò poco, perché appena si misero in movimento, l'uomo della selva cominciò a camminare nella direzione dalla quale veniva lui.

"No, l'orizzonte è di là", disse l'uomo del fiume. "Ti sbagli. Io vengo da lì, e l'orizzonte è di fronte ai miei occhi. Perché tu gli dai le spalle?" chiese l'uomo della selva. Dopo un istante di esitazione, seppero di star cercando la stessa cosa e di aver iniziato a trovarla.

Allora parlarono a lungo, dei costumi della loro gente, del colore degli uccelli, della sagacità degli animali, del sapore dei frutti, dei segreti del fiume e della selva, dei loro destini così simili, esiliati

GUERRE & PACE

- conflitti armati - economia e guerra
- Nord/Sud - immigrazione
- conflitti sociali - iniziative di pace

**E' uscito
il numero 37**

LE MANI SULL'INFOSFERA

Si chiama ECHELON: è la rete con cui gli Stati Uniti e i loro alleati controllano tutte le comunicazioni del pianeta via telefono, fax, telex, e-mail, la cosiddetta infosfera.

**GUERRE D'AFRICA/GRANDI LAGHI - ALGERIA
LA LANA INSANGUINATA DEL KASHMIR
UNA CERNOBYL SU RUOTE NEGLI USA
GAILLOT, PRIMO VESCOVO VIRTUALE
ITALIA/IMMIGRATI: FRONTIERE CHIUSE
DOSSETTI E LA PACE**

Una copia L. 6.000 - Abb. annuo (10 nn.) L. 50.000
- Sost. e Estero L.100.000. CCP N. 24648206 intestato a:
Guerre e pace, via Festa del Perdono 6, 20122 Milano.
Telefono 02/58315437. Anche in saggio (L. 2.000 sp. post.)

perché volevano sapere più di quanto fosse concesso. Quando i due uomini si separarono e uno iniziò il cammino verso il fiume e l'altro verso la selva profonda, sapevano che cercando l'orizzonte avevano trovato qualcosa di più importante: la certezza dell'esistenza dell'altro: dell'altro uguale nella forma, ma differente nelle abitudini, e ciascuno si vide più ricco di quanto aveva iniziato il cammino, perché il viaggio aveva dato loro le conoscenze che mai avrebbero avuto i vecchi saggi dell'immobilità.

(Tratto da L. Sepúlveda, *Teoria del movimento*, in La Repubblica, 12 giugno 1996)

3. Il "ritorno" del vecchio Santiago, il protagonista de *Il vecchio e il mare*, che si è visto divorare dai pescecani l'enorme pesce spada catturato con grande fatica, è l'emblema per E. Hemingway dello sconfitto-vincitore per affrontare il destino e soltanto nella misura di questo sforzo si può raggiungere la vittoria della sconfitta.

Sentì che era dentro la corrente ora e vide le luci dei villaggi rivieraschi lungo la spiaggia. Ora sapeva dov'era e non era nulla tornare a casa. Certo il vento è un nostro amico, pensò. Poi soggiunse: a volte. E il grande mare coi nostri amici e i nostri nemici. E il letto, pensò. Il letto è il mio amico. Soltanto il letto, pensò. Il letto sarà una grande cosa. È facile quando si è battuti, pensò. Non avevo mai provato com'è facile. E che cos'è stato a batterti, pensò...

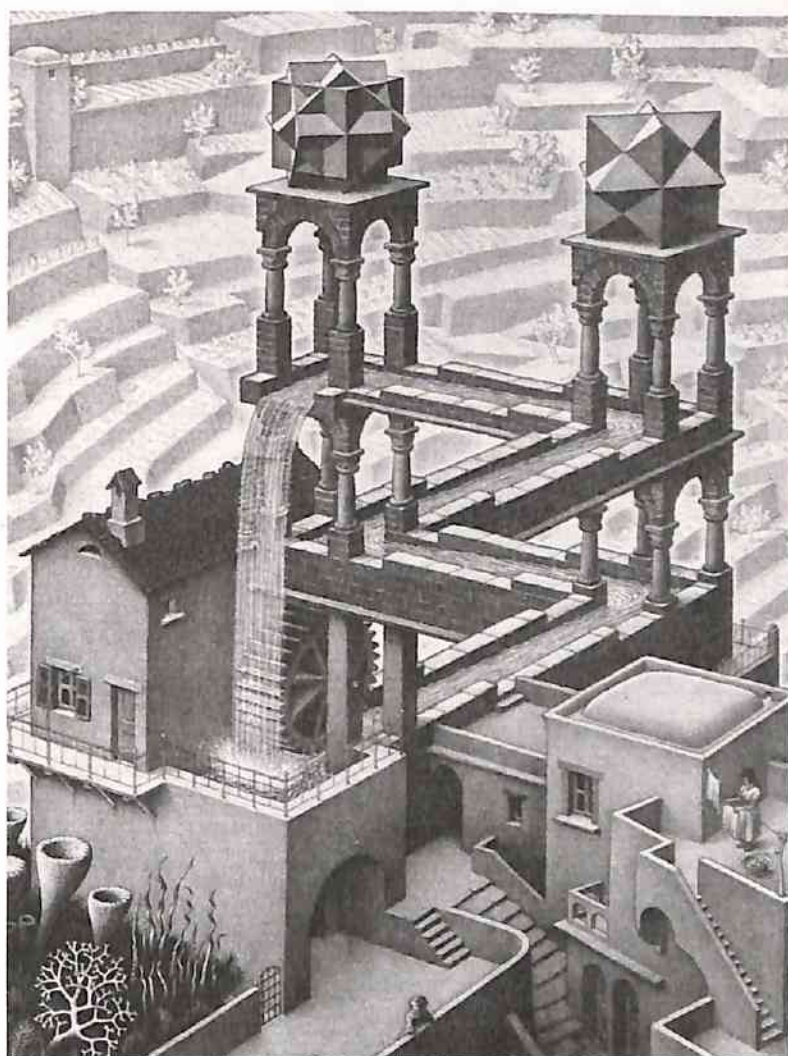
"Niente" disse ad alta voce. "Sono andato troppo al largo".

Finalmente il vecchio si svegliò. "Resta sdraiato" disse il ragazzo. "Bevi questo". Gli versò un po' di caffè in un bicchiere.

Il vecchio lo prese e lo bevve.

"Mi hanno battuto, Manolin" disse. "Mi hanno proprio battuto". "Ma non ti ha battuto lui. Il pesce". "No. Davvero. È stato dopo." "Pedrico sta pensando alla barca e all'attrezzatura. Che cosa vuoi fare della testa?" "Di a Pedrico che la tagli e l'adoperi

L'uomo si mise in marcia verso l'orizzonte. Camminò molti giorni attraversando selve e savane, eppure, via via che avanzava, la verde linea dell'orizzonte restava sempre alla stessa distanza, inalterabile.



nelle trappole". "E la spada?" "Tienila tu, se la vuoi". "Certo che la voglio" disse il ragazzo. "Ora dobbiamo pensare a fare i nostri piani per tutto il resto". "Sono venuti a cercarmi?"

"Certo. Col guardacoste e gli aeroplani". "L'oceano è molto grande, e una barca è piccola e difficile da vedere" disse il vecchio. Si accorse di com'era piacevole avere qualcuno con cui parlare invece di parlare soltanto a se stesso e al mare: "Mi sei mancato" disse.

"Che cosa hai preso?" "Uno il primo giorno. Uno il secondo e due il terzo". "Bravo". "Ora torniamo a pescare insieme". "No. Io non ho fortuna. Non ho più fortuna". "Al diavolo la fortuna" disse il ragazzo. "La fortuna te la porto io".

(H. Hemingway, *Il vecchio e il mare*, Mondadori, Milano, pp. 98-103)

Per riflettere

Osserva la litografia di Escher dal titolo *Wasserfall* (1961, 38 x 30 cm.). La chute d'eau fait tourner la roue du moulin pour suivre ensuite un canal en pente qui descend en zigzagant entre les deux tours vers le point où la chute d'eau prend son départ. Le meunier doit simplement ajouter de temps en temps un plein seau d'eau afin de compenser les pertes dues à l'évaporation. Les deux tours sont de même hauteur et pourtant celle de droite est un étage plus bas que celle de gauche. (Escher M.C., *L'Oeuvre Graphique*, Taco, Berlin 1962)

In che senso possiamo relazionare questa litografia della cascata al tema del ritorno descritto dai brani riportati sopra?

Pax Christi Italia per la Seconda Assemblea Ecumenica Europea di Graz

Il Consiglio nazionale di Pax Christi, riunito a Firenze nei giorni 11 e 12 gennaio '97, ha elaborato il seguente contributo in vista dell'incontro ecumenico di Graz (23-28 giugno 1997).

Vogliamo partire dalla memoria di un incontro della delegazione di Pax Christi con i responsabili della Chiesa Ortodossa-Serba in Prizren (Kosovo) nel dicembre 1994. Era in atto la guerra di Bosnia ormai al terzo anno e si sviluppava una forte repressione serba sugli albanesi del territorio (discriminazione sul lavoro, restrizione nell'insegnamento, mancato rispetto dei diritti civili, clima poliziesco).

Tutto l'incontro, nonostante l'approccio fosse di stima e simpatia, si è rivelato una schermaglia su questioni interne alle nostre Chiese (*filioque*, dogma dell'Immacolata Concezione, ecc.).

Si aveva la netta impressione che, di fronte a problemi enormi come la sussistenza, i diritti fondamentali della persona, la convivenza tra le genti, la tragedia della guerra a due passi di distanza, si perdesse il tempo in questioni anche vere ma di nessuna importanza di fronte alle attese ed alle urgenze della stessa gente e della situazione.

Riportando questo episodio su scala europea e ancor più su scala mondiale (che vede in gioco le tensioni fra le etnie, i contrapposti nazionalismi, la globalizzazione dell'economia con il rischio di riduzione posti di lavoro, la tendenza a vanificare le conquiste dei lavoratori per il primato dell'economia e profitto, la presenza degli esuberanti umani secondo i calcoli della Banca Mondiale), sentiamo come le Chiese devono (...):

- a) impegnarsi per la riconciliazione delle tensioni di questi anni recenti;
- b) sostenere decisamente il primato della persona sulla economia di mercato e sul profitto;
- c) chiedere a gran voce e con determinazione, tutte insieme, ai responsabili delle società europee la tra-

sformazione delle spade in vomeri (contro l'industria bellica specie delle mine anti-persone);

d) sottolineare il dovere della assunzione di responsabilità da parte delle Nazioni d'Europa verso i paesi d'Africa, già territorio di conquista coloniale, ove la convivenza pacifica non trova spazio e il sottosviluppo mette a rischio la sopravvivenza delle persone.

Sono alcuni orizzonti che aprono prospettive per l'incontro di Graz impedendo di isterilirsi nella diatriba storica e filologica di questioni teologiche interne alle Chiese disattendendo l'attesa e il grido dei poveri della terra.

**Il Consiglio nazionale
di Pax Christi Italia**



Una Legge per il Volontariato Internazionale

Stimatissima Redazione, Ci pregiamo di allegare la copia dello studio comparato sulle legislazioni di sette Stati membri dell'Unione Europea in materia di "volontariato internazionale" condotto da Volontari nel Mondo - FOCSIV, che è stata presentata a Roma in un partecipato seminario il giorno 6 novembre u.s., per offrire un puntuale contributo scientifico al Legislatore e ai responsabili istituzionali, nel momento in cui si è riaperto il dibattito sulla riforma della cooperazione allo sviluppo. Nell'esaminare la situazione attuale, nel corso del seminario è stato ampiamente deplorato il fatto che il nostro Paese si trovi entro pochi mesi con un numero di volontari che potranno godere dei benefici di legge, inferiore alla trentina (mentre erano oltre 1500 nel 1988 e sono diverse centinaia coloro che continuano a prestare servizio nei paesi più poveri). Nel corso del seminario è stata così evidenziata una precisa "anomalia legislativa italiana", ove il riconoscimento dello status di volontario si ottiene oggi solo dopo l'approvazione di un progetto di cooperazione, mentre nei diversi Paesi presi in esame lo statuto, il sistema di tutele e sostegni al volontariato internazionale è oggetto di una disciplina specifica ed autonoma, con una forte valorizzazione delle associazioni di volontariato, quale punto di riferimento e di coordinamento dei volontari in iniziative di cooperazione internazionale. Ci sentiamo di fare pienamente nostra la proposta finale del seminario, enunciata dal prof. Sergio Marchisio, direttore dell'Istituto Studi giuridici sulla Comunità Internazionale del CNR di Roma e coordinatore scientifico della ricerca, che evidenzia la duplice esigenza di una legge *ad hoc* per il volontariato internazionale e di un progressivo riavvicinamento delle legislazioni nazionali europee, per consentire un quadro giuridico predeterminato e certo.

**Luca Jahier
Presidente FOCSIV**

Dialogo interreligioso

"Oltre la siepe" del dialogo interreligioso: Genti senza Scrittura

Introduzione

Dopo aver preso in considerazione tutti i colori di base del nostro puzzle (o fuor di metafora le principali religioni mondiali) ci aspetteremmo di vedere tutta intera l'immagine che siamo andati componendo con tanta pazienza. Ma non è così. Numerosi pezzi giacciono ancora sul nostro tavolo e ampie chiazze vuote rendono ancora incompleto il nostro puzzle. Senza contare che anche all'interno della tradizione ebraico-cristiana rimangono ancora numerosi buchi. Cosa manca? In tre parole potremmo definire ciò che manca *culture o genti senza Scrittura*. Dove per Scrittura intendiamo qui quei libri che sono contraddistinti da una dimensione sacra che rimanda a una rivelazione divina. Se nel caso della vita umana non abbiamo esitato a ribadire che *tutto il mondo è sacro*, nel caso delle Scritture specifichiamo subito che solo *alcuni* libri sono sacri e solo per *determinati* gruppi di persone. **Esistono infatti persone che non sanno né leggere né scrivere, altre che pur sapendolo fare non intendono attribuire a un testo religioso un valore assoluto, altre ancora che non credono alle rivelazioni divine e non riconoscono alcuno scritto come sacro.**

In tutti questi casi dobbiamo parlare di genti senza Scrittura e dunque di pezzi che mancano al nostro puzzle. Non bisogna però pensare che tra le genti *con* e quelle *senza* una Scrittura esista una contrapposizione così netta. Spesso infatti la sacra Scrittura viene accompagnata da una tradizione orale che la legittima e la attualizza (mettendone inevitabilmente in risalto alcune parti e trascurandone altre). Altrettanto spesso dal mare delle scrit-

ture profane emerge qualche libro che acquista un valore paragonabile a quello dei testi sacri [cfr. Testo n.° 1].

Al di fuori del mondo occidentale le genti senza Scrittura fanno quasi esclusivamente riferimento alle religioni comunemente definite *indigene* o *tribali* (confronta l'inserto *Dal mito all'ethos: tutto il mondo è sacro*). Si tratta di molteplici espressioni anche molto diverse tra loro, la cui storia è intimamente connessa con quella di ogni popolo di ogni area geografica. **Gli occidentali, a causa della loro pretesa superiorità e dei loro atavici pregiudizi, le hanno comunque sempre definite in modo spregiativo** [cfr. Testo n.° 2].

Le parole con cui J.S. Mbiti parla delle religioni dell'Africa come non scritte su carta, bensì nel cuore, nella mente, nella storia orale, nei rituali e nelle figure religiose di un popolo, fanno tornare alla mente ciò che Dio dice a Israele nel libro del Deuteronomio parlando dei precetti della Torà: "Questo comando che oggi ti ordino... non è nel cielo... non è di là dal mare... anzi... è molto vicino a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu lo metta in pratica" (30,11-14). Allo stesso modo per gli africani fede e azione sono una cosa sola [cfr. Testo n.° 3]. Si comprenderà dunque come il termine *animismo* coniato (come *induismo*) dagli occidentali, per definire con spirito catalogatorio la realtà africana, può risultare addirittura offensivo ed è comunque inadeguato. Così come lo è, in un'epoca di disillusione postmoderna, il concetto evoluzionistico secondo cui il passaggio dal politeismo al monoteismo condurrebbe ineluttabilmente l'uomo dalla barbarie alla civiltà. Le religioni primitive, scrive ancora Mbiti, non difettano né di desiderio di redenzione né tanto meno di

Potremmo dire che l'incontro tra Giacobbe ed Esaù (Genesi 33) è cifra dell'incontro tra lo sguardo laico e quello credente. Ma come non pensare alla parabola moderna del cristianesimo quando leggiamo che il credente Giacobbe non si fida di Esaù e decide di camminare da solo per un'altra strada? (Angelo Reginato).

FABIO BALLABIO

Il discorso sui valori non deve però volare troppo alto sulla testa delle persone che sperimentano le contraddizioni del vivere quotidiano. Per questo l'apporto di chi, come V. Foa, non riesce a parlare di etica se non vede il male e non ci si vede dentro, è quanto mai prezioso.

moralità [cfr. Testo n.° 4]. Bontà, ospitalità, impegno nel lavoro, cura dei deboli, generosità verso gli altri contraddistinguono l'africano (o il latinoamericano o l'aborigeno australiano o l'asiatico) proprio come l'europeo. Anzi il concetto africano di comunità viene addirittura esteso a quanti devono ancora nascere, ai defunti e alla natura [cfr. Testo n.° 5].

All'interno del mondo occidentale le genti senza Scrittura fanno invece riferimento a quella cultura *laica* nata all'interno della tradizione ebraico-cristiana (ne abbiamo già parlato nell'inserto *La fede: sostanza di vita sperata* citando L. Millu e J.L. Segundo, in: CEM-Mondialità, numero di agosto-settembre 1996). Chi osserva la realtà con un minimo di equilibrio non può non convincersi "che vi sono non poche persone che operano rettamente, almeno nelle circostanze ordinarie della vita, senza fare riferimento a un fondamento religioso dell'esistenza umana" e che "esistono anche persone che, pur senza credere in un Dio personale, sono giunte a dare la vita per non deflettere dalle loro convinzioni morali" (C.M. Martini). La fede laica, pur non facendo riferimento ad alcun testo sacro, è portatrice di valori che condivide con la fede religiosa (A. Levi parla di "umanesimo, libertà, eguaglianza, giustizia e pace fra gli uomini e le nazioni"). Attorno a questi valori un dialogo e una collaborazione non solo sono possibili ma anche auspicabili per chi abbia a cuore le sorti del mondo [cfr. Testo n.° 6].

Il discorso sui valori non deve però volare troppo alto sulla testa delle persone che sperimentano le contraddizioni del vivere quotidiano. Per questo l'apporto di chi, come V. Foa, non riesce a parlare di etica se non vede il male e non ci si vede dentro, è quanto mai prezioso. La tentazione di fuggire dalla realtà, di negare la comunità e di ignorare l'ambiguità del progresso scientifico e tecnologico, è un pericolo quotidiano. Sa vigilare solo colui che prende sul serio il rapporto della propria vita con quella del mondo [cfr. Testo n.° 7]. Il riferimento cristiano a Bonhoeffer è qui un obbligo.

Per concludere non possiamo non riconoscere (e come potremmo dopo Auschwitz?) in quella serenità appena velata di malinconia di cui parla L. Millu. Una malinconia (tipica del vivere postmoderno) e una serenità (caratteristica di una fede che, quale che sia, è sempre *speranza di vita*) da cui scaturiscono insieme amore per "sora nostra madre terra" e compassione (confronta la voce *pathos* nel dizionarietto) per la condizione umana. **Requisiti sufficienti per consentire a**

Giacobbe (con la sua Scrittura) e a Esaù (senza alcuna Scrittura) di intraprendere insieme il loro cammino.

I testi

1) Sacre Scritture

Le Sacre Scritture sono testi di varia ampiezza, che furono non di rado composti per soddisfare bisogni momentanei, poggiano su una rivelazione e forniscono alle comunità religiose che li tramandano una specie di *corpus* di norme per comprendere se stesse, per organizzarsi e per la condotta dei loro membri. Anche scritti profani possono essere raccolti in *corpora* conclusi, per cui le Sacre Scritture non si identificano con quelle canoniche. Né basta il carattere scritto per fare di eventuali affermazioni religiose una Sacra Scrittura, perché ovunque nell'antico Oriente, in India e nello Zoroastrismo furono redatti numerosissimi scritti religiosi, che non raggiunsero mai un rango del genere. D'importanza decisiva a questo scopo è una valutazione particolare della parola scritta, quale fu trasposta per la prima volta anche a testi religiosi nell'ambiente della Bibbia. **Solo così la parola scritta assume una dignità e una credibilità incomparabilmente superiore a quella orale, anche se il controverso divieto di mettere per iscritto la legge orale lascia intravedere una certa preminenza della funzione dell'udito, almeno per certi campi della tradizione religiosa.**

(da Hoheisel K., alla voce *Sacra Scrittura / Sacre Scritture*, in *Nuovo Dizionario delle Religioni*, a cura di Waldenfels H., Paoline, Milano 1993, p. 805)

2) Religioni indigene

Le religioni indigene non hanno singoli fondatori, ma sembrano essere andate soggette ad una graduale evoluzione, man mano che i popoli riflettevano su misteri della vita quali la nascita e la morte, la gioia e il dolore, le forze della natura e il fine della vita. **Le religioni indigene sono generalmente integrate nell'insieme della vita e la loro storia è intimamente connessa con la storia di ogni popolo e di ogni area geografica** (Africa, America centrale e meridionale, Asia, Australia e regione del Pacifico). L'espressione *religioni indigene* copre un ampio spettro di tradizioni religiose esistenti nel mondo, che vengono designate come religioni tradizionali, primarie, tribali, native, o sciamanesimo, oppure in modo non corretto e irrispet-

tosio (generalmente da parte di antropologi, missionari e altri studiosi occidentali di religioni comparate) come religioni primitive, ancestrali, naturali o spiritistiche. Non si è ancora trovato un termine del tutto soddisfacente per indicare quello che qui presentiamo come religioni indigene.

(da Mbiti J.S., alla voce *Religion indigene*, in *Dizionario del movimento Ecumenico*, Dehoniane, Bologna 1994, p. 919)

3) L'Africa senza Scrittura

Una delle difficoltà nello studiare le religioni e la filosofia dell'Africa consiste nel fatto che non esistono sacre scritture. **La religione nelle società africane non è scritta su carta, bensì nel cuore, nella mente, nella storia orale, nei rituali e nelle figure religiose di un popolo, come i sacerdoti, i maghi della pioggia, gli anziani officianti e perfino i re.** Ciascuno è portatore di religione. Quindi, non solo si devono studiare le credenze riguardanti Dio e gli spiriti, ma anche il percorso religioso dell'individuo da prima della sua nascita a dopo la sua morte fisica, oltre a studiare le persone responsabili dei riti e delle cerimonie. Il comportamento degli individui viene motivato da ciò in cui credono e questo nasce da ciò che essi fanno e da come vivono. Quindi, credenza e azione nella società africana tradizionale non possono essere separate: appartengono a un tutto unico.

(da Mbiti J.S., *Oltre la magia. Religioni e culture nel mondo africano*, SEI, Torino 1992, p.4)

4) Evoluzionismo religioso?

Animismo è una parola derivata dal latino *anima*, che significa respiro, alito vivificante, e sottintende l'idea di anima o spirito. Questo termine è diventato la designazione più popolare per le religioni africane e si riscontra in molte opere anche recenti. Fu inventato dall'antropologo inglese E. B. Tylor, che lo utilizzò per la prima volta in un articolo del 1866 e più tardi nel suo libro, *Primitive Culture* (1871). Da allora, il termine *animismo* è diventato di uso corrente per descrivere le religioni tradizionali dell'Africa e di altre parti del mondo. **In un'atmosfera satura della teoria evoluzionistica, il concetto di innumerevoli spiriti aprì la strada all'idea di un'evoluzione religiosa.** Questo portò alla teoria che spiriti particolari presiedessero ad ogni settore importante del mondo naturale. Ad esempio, tutti gli spiriti dei fiumi sarebbero sottoposti a uno spirito maggiore e altrettanto per gli alberi, le rocce, i laghi e così via. Di conseguenza, questo avrebbe fatto sorgere nell'uomo l'idea di molti dei (politeismo), che a sua volta si è evoluta fino allo stadio di un

Dio supremo e unico responsabile di tutti gli altri spiriti inferiori.

Nelle classificazioni delle religioni del mondo, si legge che le *religion di redenzione*, come il cristianesimo, l'ebraismo e l'islam, incorporano nei loro insegnamenti la dottrina della redenzione dell'anima nell'altro mondo. Le *religion di moralità*, come lo scintoismo e gli insegnamenti di Confucio, pongono grande enfasi su considerazioni di carattere morale. Infine, le *religion primitive* sono quelle i cui seguaci vengono descritti da alcuni autori come *selvaggi, primitivi* e privi d'immaginazione o emozioni. Ovviamente, **la parola primitivo nella sua radice latina di *primus* non ha alcuna connotazione negativa di per sé**, ma il modo in cui viene applicata alle religioni africane mostra una mancanza di rispetto e tradisce un sottotondo dispregiativo.

(da Mbiti J.S., *Oltre la magia. Op.cit.* p. 9)

5) Una profonda umanità

L'etica e il comportamento morale delle religioni indigene sono espressi in costumi, leggi e tabù tradizionali. Il fondamento ultimo della morale e colui che, in ultima analisi, giudica il comportamento dell'uomo è Dio (o un qualche spirito altolocato). In ogni società è la tradizione a regolare quello che si deve e non si deve fare. **La bontà, la gentilezza, la magnanimità, l'ospitalità, l'impegno nel lavoro, la cura dei genitori anziani, la generosità verso gli altri e l'amicizia sono considerate virtù che attirano su chi le pratica il rispetto sociale, la lode e l'ammirazione.** La vita comunitaria è un tratto importante delle religioni indigene. Molti valori e attività del gruppo mirano a promuovere, preservare e rafforzare la comunità dei vivi, di quanti devono ancora nascere e, spesso, degli stessi defunti. Il concetto di comunità viene esteso anche alla natura, considerata sua parte integrante.

(da Mbiti J.S., alla voce *Religion indigene*, in *Dizionario del movimento Ecumenico*, Op.cit. p. 922)

6) Fede laica

Le religioni, e quindi anche le *fedi religiose*, sono molte e diverse tra loro; e **la fede laica, che sento come mia, non facendo riferimento ad alcun testo sacro, è anch'essa più che mai suscettibile di definizioni tra loro assai differenti, e può essere vissuta in modi molto diversi.**

E' peraltro vero che le radici prime della civiltà e della cultura dell'Occidente, e quindi del mondo moderno, del suo *spirito* laico e dei suoi valori (umanesimo, libertà, eguaglianza, giustizia e pace fra gli uomini e le nazioni),

L'etica e il comportamento morale delle religioni indigene sono espressi in costumi, leggi e tabù tradizionali. Il fondamento ultimo della morale e colui che, in ultima analisi, giudica il comportamento dell'uomo è Dio (o un qualche spirito altolocato).

vanno ricercate, per una parte molto importante, nei valori e nella storia della tradizione religiosa ebraico-cristiana, non meno, e forse anche più, che in quelli della tradizione filosofica greca. Tuttavia a chi come me non è cristiano (e nemmeno può dichiararsi ebreo credente) piacerebbe soltanto che la *politica dell'ecumenismo* fosse più consapevole del suo essenziale rapporto con una politica della ragione o (come a me piace dire) della cultura, fondata su una visione laica dell'uomo e della storia. Meglio sarebbe se si ristabilisse un più chiaro terreno d'incontro e di collaborazione tra religione e filosofia umanista, e non soltanto tra religione e religione: giacché **le religioni hanno ancora molto da assimilare del messaggio umanistico, laico e universalista.**

(da Levi A., *Le due fedeli*, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 7-10 e 45)

7) Come vivo nel mondo

Ci vuole qualcosa di più oltre alla fede religiosa o a un elaborato umanesimo o razionalismo. **Non mi riesce di parlare di etica se non vedo il male e non mi ci vedo dentro.** Penso all'odio etnico. L'ho guardato negli occhi, in forme diverse, per quasi tutto questo secolo. Le leggi della storia inventate per giustificare quel massacro erano tutte false. In ogni punto di quel processo sarebbe stato possibile tentare di fermarlo. Quell'odio non era fatale, era una costruzione umana, si poteva fare diversamente. La fonte del male è nel modo di condursi del Sé, nel modo come organizziamo noi stessi e il nostro rapporto col mondo. Vi è una diffusa tentazione, vera fuga dalla realtà, di negare la comunità (o l'individuo) col suo egoismo. In modo analogo la domanda etica si pone per tutti gli aspetti dello squilibrio che è cresciuto fra il progresso tecnico con la sua capacità distruttiva e autodistruttiva e il livello della responsabilità personale. Io rispetto profondamente chi trae le sue certezze etiche dalla fede in un Dio personale o da un imperativo trascendente. **Vorrei chiedere un po' di rispetto verso chi le sue certezze le ricava non dalla fragile convinzione di avere operato bene, ma dal modo come affronta il rapporto della sua vita con quella del mondo.**

(da Foa V., in AA.VV., *In cosa crede chi non crede?*, Liberal, Roma 1996, pp. 113-116)

8) Compassione per l'uomo

E' stato detto che nessuno uscì dai lager come vi era entrato, ed è vero: io entrai atea e ne sono uscita agnostica. Un'agnostica seria, e questa volta non per incoscienza. La domanda ultima: "che cosa sarà di me quando il mio

corpo giacerà sotto la terra?", l'ho ben presente. E come non potrei? La mia vita ormai è così vicina al suo termine! Ma, se il mistero c'è, io lo conoscerò. Questo dà al mio ultimo tratto di strada una serenità appena velata di malinconia. Cosa rimane delle tante cose che formano il tessuto di una lunga esistenza? forse che tale tessuto ha seguito una trama che ci rimane misteriosamente celata? Non so e non cerco di saperlo. So soltanto che, **dalla decantazione di tanta vita, emergono due elementi: amore per "sora nostra madre terra" e compassione, una grande, profonda compassione per la condizione umana.**

(da Millu L., in AA.VV., *Chi è come te fra i muti? L'uomo di fronte al silenzio di Dio*, Cattedra dei non credenti, Garzanti, Milano 1993, p.89)

Dizionario

(tratto da Devoto G. - Oli G.C., *Il dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze 1995)

Evoluzionismo: dal latino *evolutio-onis* come *atto di svolgere* il papiro. 1. L'insieme delle teorie filosofiche e scientifiche che ammettono la graduale mutazione delle specie viventi da forme primitive e rudimentali verso forme più complesse, escludendo da tale processo qualsiasi intervento creazionistico o comunque metafisico. 2. Dottrina che postula la ineluttabilità dell'evoluzione culturale dei gruppi umani dallo stato di natura alla civiltà, che avverrebbe secondo modalità fisse e inevitabili.

Umanesimo: dal latino del *humanista* come *insegnante di lettere classiche* (allora chiamate *humanae litterae* o *studia humanitatis*) incrociato con i tipi (*cristianesimo*). 1. Nella storia del pensiero, dell'arte e della letteratura, periodo convenzionalmente stabilito tra gli ultimi decenni del sec. XIV e la fine del sec. XV, caratterizzato da un rinnovato fervore per lo studio dell'antichità, che si esplica in un'intensa attività filologica. 2. Corrente di pensiero tesa all'esaltazione del valore e della dignità dell'uomo (esempio: *umanesimo socialista, marxista; umanesimo cristiano*).

Ateo: dal greco *àtheos* composto di *a-* privativo e *theòs* come *dio*. 1. Che nega l'esistenza di Dio (esempio: *dottrine atee; marxismo ateo*). 2. Chi non crede in Dio. [N.d.R. Il teologo protestante J. Moltmann sostituisce spesso il termine *ateismo* con *anti-teismo*: intende in tal modo sottolineare come tale atteggiamento sorga spesso in reazione a un *teismo* inteso in senso integralistico].

Etnia: dal greco *èthnos* come *popolo*. 1. Aggruppamento umano basato sulla comunità di caratteri razziali, culturali, linguistici.

Pathos: dal greco *pathos* come *sofferenza*. 1. Capacità di suscitare un'intensa emozione e una totale partecipazione sul piano estetico o affettivo (esempio: *una scena, una sinfonia ricca di pathos*). 2. Termine tecnico della retorica greca, che indica il tono di passionalità, concitazione, grandezza, proprio della tragedia (contrapposto all'*ethos*, più tenue, proprio della commedia). [N.d.R. Il termine *compassione* utilizzato da L. Millu non va inteso qui solo nel senso di *sofferenza* e di *pena* (soprattutto in quest'ultimo quando è utilizzato in modo dispregiativo) ma di *compartecipazione* che trasforma l'*a-patia* in *sim-patia*: in questi termini Moltmann parla anche di Dio dopo Auschwitz].

Bibliografia

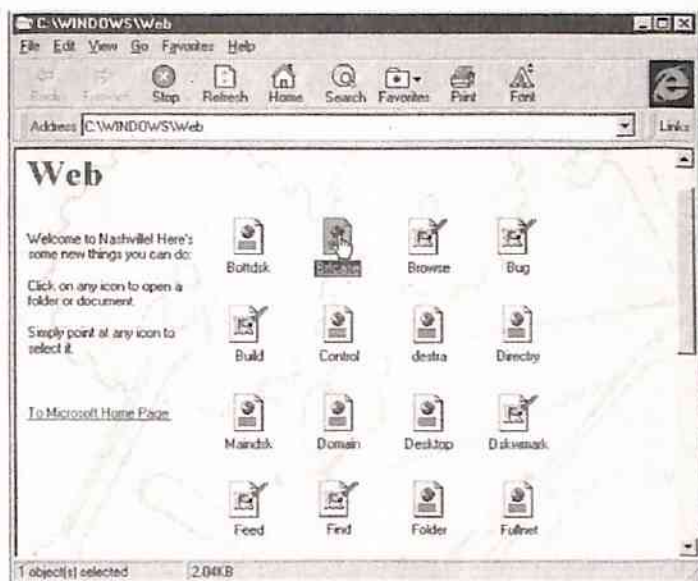
- Mbiti J.S., *Oltre la magia. Religioni e culture nel mondo africano*, SEI, Torino 1992
 AA.VV., *Popoli d'Africa*, EMI, Bologna 1986
 AA.VV., *Il volto indio di Dio*, Cittadella, Assisi
 Stefani P., *Scuola e laicità. Laico e religioso dignità comune*, Il Regno n.° 22/1996, pp. 669-671
 Comitato Bibbia Cultura Scuola, a cura di, *Bibbia il libro assente*, Marietti, Casale Monferrato 1993
 Mantegazza R., *Nessuna nota si perde. Dietrich Bonhoeffer e la pedagogia della resistenza*, Nova Cultura, Rovigo 1996
 F. Fabbro, *Destra e sinistra nella Bibbia. Uno studio neuropsicologico*, Guaraldi, Rimini 1995

Studiare nel *cyberspazio*, insegnamento a distanza, intercultura e Internet, società dell'informazione e Unione Europea: questa rubrica ne ha parlato brevemente un anno fa.

Nel frattempo Internet e tecnologie multimediali hanno acquisito un ruolo sempre più importante nel mondo della scuola. La maggior parte dei sistemi scolastici nazionali dell'Unione Europea sembra aver già scelto o apprestarsi a mettere in moto questa seconda ondata di informatizzazione delle strutture. Nel giro di quattro-cinque anni avremo potenzialmente tutte le scuole con dotazioni multimediali e collegamenti *in rete* (*on-line*). Avremo anche un processo di riflessione e formazione adeguato a questo abbraccio ai nuovi media digitali? Fino a che punto siamo consapevoli del modo in cui queste tecnologie interagiscono con la nostra mente (e probabilmente accentuano la dicotomia corpo-mente tipica della società industriale)?

L'Unione Europea ha già operato una netta scelta di campo e fin dal 1995 ha detto a chiare lettere che intendeva colmare il ritardo rispetto agli Stati Uniti sulla società dell'informazione. A luglio del 1996 la Commissione Europea ha diffuso il Rapporto della Task Force "Educational Software and Multimedia", l'organo "interministeriale" cui è stato affidato il compito di fare il punto della situazione e di indicare le linee guida per l'immediato futuro. Vi si legge fra l'altro:

"Le tecnologie multimediali hanno dimostrato la propria efficacia pedagogica in numerosi esperimenti pilota. Potranno essere utilizzate nella pratica quotidiana dell'insegnamento solo se i processi di innovazione dell'insegnamento saranno meglio recepiti sia



Tutti nella rete?

dalle istituzioni educative, sia dalla società nel suo complesso". In che modo sarà stata valutata l'efficacia di queste azioni pilota? Abbiamo già dei criteri di monitoraggio e verifica comuni a livello europeo?

Più recentemente, la Commissione ha pubblicato un Piano d'Azione per il 1996-1998 intitolato "Apprendere nella società dell'informazione" che vede ancora una volta la cooperazione fra responsabili dell'industria e dell'educazione, e suggerisce quattro ambiti principali di intervento:

1. sostegno alla messa in rete delle scuole e all'innovazione dei progetti educativi attraverso le tecnologie multimediali;
2. sviluppo e disseminazione di "contenuti" educativi di interesse europeo, per esempio stimolando la cooperazione fra canali televisivi, editori multimediali e produttori di servizi educativi;
3. formulazione e sostegno agli insegnanti per l'utilizzo delle tecnologie multimediali

all'interno della pratica di insegnamento;

4. creazione di un forum per la circolazione di informazioni relative alle tecnologie multimediali, tanto attraverso Internet che attraverso i media tradizionali. Entro marzo sono stati anche presentati alla Commissione le proposte relative al bando di concorso "Educational Multimedia", un programma che vede la collaborazione di quattro diverse direzioni generali (i ministeri dell'Unione Europea): industria, ricerca, telecomunicazioni, educazione e formazione. Che tipo di progetti sono stati finanziati finora a livello europeo? Il Compendio dei Progetti pubblicato alla fine del 1996 ne elenca circa trenta per quanto riguarda il Programma Socrates, a sostegno delle scuole di ogni ordine e grado. Progetti quanto mai vari: *BASE*, per esempio, la banca dati sugli attori e gli strumenti educativi multimediali, o *Transcult* che tende a perfezionare l'insegnamento a

distanza nei suoi aspetti interculturali e linguistici, o ancora *Mecpol* che ricerca attivamente un modello pedagogico per l'insegnamento a distanza. Possiamo ancora parlare di impostazione interattiva a proposito di questi progetti e delle nuove tecnologie dell'informazione in generale? Il giornalista olandese Theo van Stegeren ricordava qualche tempo fa un articolo pubblicato sullo *Volkskrant* che anche Bertold Brecht aveva predetto negli anni venti che i radio-ascoltatori non sarebbero rimasti dei ricettori passivi, ma avrebbero avuto invece la possibilità di proporsi come fonte dell'informazione. Comunicazione nei due sensi? Un sogno che è durato poco, infiammato soprattutto dagli entusiasmi, poi sopiti, degli anni settanta. Sarà diverso per i prodotti multimediali e Internet? I "digerati" (letterati digitali) sostituiranno i letterati o, come è spesso accaduto, i nuovi media affiancano semplicemente i vecchi media, sviluppando linguaggi, e a volte utenze e mercati, paralleli?

Prima o poi dovremo comunque confrontarci con i nuovi ruoli che l'introduzione di queste nuove tecnologie riserva all'insegnante e all'educatore in genere e soprattutto con la domanda chiave: *Che cosa vogliono i bambini dal computer?* A questo proposito proviamo a sentire alcune risposte collezionate dalla Microsoft: "Un replay della memoria, poter rivivere i momenti più belli della mia vita; che trasformi le parole dette in parole scritte; poter vedere il mondo con gli occhi di un'altra persona; farmi vedere già grande; ricreare piante ed animali estinti". (da "Confucio nel computer", di Furio Colombo, Rizzoli, 1996). Il computer rende estremo, soprattutto nei frequentatori più giovani, il senso di identità: è la conclusione, tutt'altro che

priva di conseguenze, di Furio Colombo. Quanto manca all'introduzione nei nostri atlanti telematici della descrizione dell'accesso (o meno) e della qualità delle linee telefoniche e dei collegamenti Internet nelle diverse regioni del globo? Anche senza allontanarsi dall'Europa, è interessante notare come queste nuove tecnologie favoriscano, almeno per il momento, i membri storici dell'Unione Europea, paesi dove si riscontra una media di 11 interruzioni telefoniche all'anno ogni cento linee, mentre la Grecia (ma in generale i paesi mediterranei) arrivano anche a cinque volte tanto. Ma è fra Nord e Sud del mondo che le nuove tecnologie dell'informazione potrebbero scavare un fossato ancora più profondo di quello di cui siamo testimoni oggi.

Sud-Nord?

Apparentemente Internet offre maggiori occasioni e strumenti di comunicazione Nord-Sud. Fra gli esempi positivi, per esempio livello delle organizzazioni non governative di cooperazione allo sviluppo, vale la pena di conoscere da vicino, le attività di APC (ASSOCIATION FOR PROGRESSIVE COMMUNICATION, www.apc.org), un'organizzazione che sostiene attivamente (e per quanto possibile con tecnologie appropriate) le organizzazioni locali e internazionali di cooperazione allo sviluppo e che ha saputo assumere un ruolo di primo piano nelle ultime conferenze internazionali sui temi dello sviluppo e dell'ambiente. Ma Internet è anche fonte di informazioni aggiornate su quasi tutte le aree geografiche. Vediamo per esempio tre indirizzi:

► **Lanic** (lanic.utexas.edu/) con informazioni sul continente latinoamericano;

► **South Asia Resources** (www.lib.virginia.edu/area-studies/SouthAsia/southAsia.html)

studies/ South Asia / south Asia.html)

► **Africa-on line** (www.africaonline.com/).

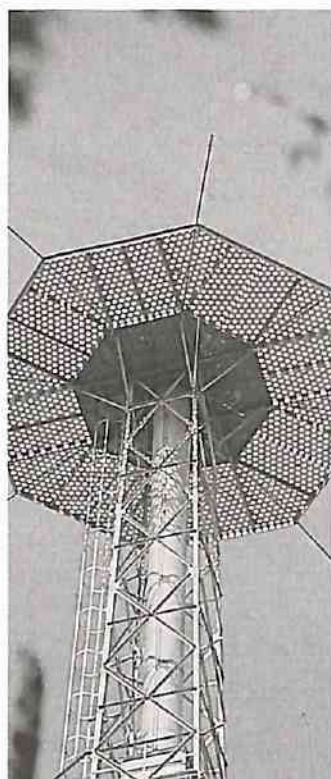
Non sorprenderà i più che questi ed altri siti sono in genere gestiti da organizzazioni con sede negli Stati Uniti. Persino il sito degli zapatisti messicani con i comunicati e le poesie del Comandante Marcos non sono certo messi "on-line" dalla Selva Lacandona, ma piuttosto dal server di un'università statunitense (con una pagina intitolata naturalmente "Ya basta!").

Questo nulla toglie ai servizi che questo eccellente server ha reso alla diffusione di notizie ed appelli per il rispetto dei diritti umani. Una forum di discussione sulle contraddizioni, condizionamenti e vantaggi della rete è ospitato da **Le Monde Diplomatique** ([www.ima.fr.](http://www.ima.fr/) / CP / Monde Diplo / Forum) che ha dedicato al tema un dossier speciale (e molto critico) di *Maniere de voir*. Non è certo l'unico contributo documentato su questi temi. La Fondazione Charles Leopold Mayer ha raccolto trenta interventi di esperti in *"Multimedia and Communication Technologies with a Human Face: Towards Social Control of the Information Superhighway"* (disponibile presso la Librairie FPH, 38 rue Saint-Sabin, 75011 Paris, Tel./Fax 00-33-1-48064886). Ancora una volta il problema più scottante messo in evidenza è quello di un'accresciuta distanza tra Nord e Sud del mondo. Vediamo qualche dato esemplificativo.

► Almeno l'80% della popolazione mondiale non dispone dei servizi telefonici di base.

► Il prezzo di un modem in India è quattro volte superiore al prezzo di un modem negli Stati Uniti.

► la velocità di connessione di un modem in Costa d'Avorio



può raggiungere al massimo 9.600 bits al secondo.

► In termini reali, l'accesso ad Internet costa in Indonesia dodici volte più che negli Stati Uniti.

► Alcuni governi, per esempio in Cina, Singapore e Vietnam stanno già applicando la censura al flusso delle informazioni disponibili su Internet.

Per chi vuole approfondire la dimensione regionale di questi siti può risultare molto interessante la lettura di un recente rapporto del Panos Institute intitolato *"The Internet and the South: Superhighway or Dirt-Track?"* (disponibile anche all'indirizzo <http://www.oneworld.org/panos>). Per cominciare, l'accesso ad Internet era limitato nel 1996 a circa 110 paesi. 50 altri paesi hanno un semplice accesso alla posta elettronica (o e-mail). Le aree "escluse" sono soprattutto il sud-est asiatico e l'Africa. E anche quando sono incluse: chi si può permettere oltre duecentomila lire di ab-

bonamento mensile ad Internet in Tanzania? Se ne è accorta perfino la Banca Mondiale, che ha pubblicato un altro recente rapporto proprio sull'Africa: *"Increasing Internet Connectivity in Sub-Saharan Africa"*.

In sostanza, entrambi i rapporti concordano su un dato: chi non riesce a stare al passo e a trarre vantaggio dalla "rivoluzione" delle tecnologie dell'informazione ne subirà gli effetti negativi. Si fa eco alle profezie di Negroponte: o dentro le nuove tecnologie o marginalizzati ad affrontare la recessione economica. Ma non mancano anche esempi positivi riguardo ai rapporti Nord-Sud e alle nuove tecnologie informative: pensiamo alle reazioni per l'assassinio di Chico Mendes generate dagli e-mail mirati delle organizzazioni di base brasiliane o al dibattito che con lungimiranza Vanda Shiva ha attivato sul rispetto (o meno) degli impegni presi dai governi a Rio nel 1992, riuscendo a metter in difficoltà persino gli Stati Uniti. Più recentemente, ecco l'Earth Market Place, il progetto di informazione e ricerca che (sembra con successo) facilita la comunicazione fra gli agricoltori del Sud e i consumatori del Nord. Il mondo della politica e dell'economia sembra aver scelto con circospezione la rete. Il mondo dell'educazione ci si è già buttato a capofitto. Strategia di marketing? Per il momento le famiglie con computer e modem sono il 2% in Francia, il 5% in Germania, e l'8% in Gran Bretagna. Nell'Unione Europea ci sono 320.000 scuole (e potenzialmente la capacità di arrivare a quasi tutti i consumatori): ci si occuperà solo della percentuale di scuole europee online o anche del loro nuovo ruolo in una rete che comincia ad assomigliare pericolosamente al mondo reale?

1. "Politically correct": non si dice così!

L'America è una società a mosaico: contiene di tutto. È una sorta di grande meticciamiento in corso d'opera, un'officina delle mescolanze etniche. Ma il soggetto bianco, maschile, eterosessuale e benestante... ha sicuramente il sopravvento su tutti gli altri diversi da lui: i neri, le donne, gli indiani, gli chicanos, gli omosessuali, ecc.

È chiaro che nelle espressioni linguistiche si annida la supremazia del soggetto socialmente privilegiato e si manifestano le forme di discriminazione e di offesa dei "diversi". Vi ricordate "nigger" rivolto ai neri d'America? Ebbene, va sostituito con "afroamericani". Vi capita di sentire ancora oggi l'espressione "fi-

nocchio" rivolta agli omosessuali? Non è un epiteto politicamente corretto. Va cambiato. Tuttavia serve a poco, osserva Robert Hughes, escogitare eufemismi dove non figuri ombra di insulto. Non possiamo pensare di "lavare" tutto il linguaggio nelle acque miracolose di Lourdes: è un sogno terapeutico irrealizzabile.

Il razzismo vero, l'intolleranza che fa male, la discriminazione che offende davvero... non possono essere considerati come un problema di galateo, di *bon ton*, di espressioni linguistiche più o meno politicamente corrette. Questa è una ingenuità oppure una presa in giro. La vera rivoluzione dei rapporti sociali non è mai soltanto un fatto di belle parole.

Ma non v'è dubbio che ormai il fantasma del *politically correct* si aggira un po' ovun-

Che gaffe!! Interculturalità e linguaggio

di ANTONIO NANNI

Tutti avranno già sentito parlare di questo fenomeno curioso che soprattutto negli Stati Uniti ha suscitato accesi dibattiti: il "politically correct", letteralmente correttezza politica del linguaggio, multiculturalismo, comunicazione "non offensiva". Abbiamo ritenuto opportuno richiamare l'attenzione degli educatori su una questione delicata e per sua natura conflittuale: come parlare correttamente degli "altri", dei "diversi"? La scoperta da fare è importante: non basta intervenire sul linguaggio.

C'è un "prima" e un "dopo" le parole che pesano non meno delle parole stesse. La "gaffe" è un incidente linguistico ma il suo significato va al di là del linguaggio. Purtroppo, come osserva Robert Hughes, "nessuna sostituzione di parole è in grado di ridurre il tasso di intolleranza presente in una società"



que e miete vittime. Appena apri la bocca c'è il rischio che una qualche minoranza si senta offesa. È capitato al cantante Mauro Marino che ha intitolato una canzoncina "Porco Giuda". Ebbene, a torto o a ragione, il Movimento degli studenti ebrei ha formalmente protestato contro Radio Dimensione Suono che ha mandato in onda la canzone. Non si dice Porco Giuda, semmai "Porca Vacca"!, a meno che non intervenga qualche gruppo di animalisti risentiti o di devoti indu. Insomma, come apri bocca rischi di prendere un granchio, di fare una gaffe. Basta, allora, con la cultura del piagnisteo, del lamento, della lacrima facile, della vittima bastonata. Basta con il singhiozzo dell'uomo bianco, affogato nei suoi sensi di colpa. Ci vuole un

lavoro serio e critico di elaborazione culturale. Lo scambio di colpi bassi tra gli alfieri del "politically correct" e i paladini della "sfacciataggine senza peli sulla lingua" non ci porterà da nessuna parte. Sarà una moda, come tante. O, al massimo, un segnale di malessere reale, la spia dell'assenza di una vera cultura della differenza, ma anche l'indicatore di una terapia che fa *flop*. È certamente un errore considerare questo o quel grande mondo della cultura occidentale soltanto come un "dead white European male" (maschio bianco europeo morto). Fare riferimento alle opere di Foucault e di Derrida, alla filosofia della decostruzione, per poi approdare a questa raffinata pochezza di pensiero, che si ferma alla "schiuma" delle cose, senza affondare per nulla il bisturi nella carne viva delle contraddizioni... ebbene, fa un po' pena.

Il pensiero delle donne non si può ridurre a come sostituire "lesbica", né il pensiero di un Cheick Anta Diop alla questione se Cleopatra fosse così nera da non poter essere interpretata da Liz Taylor.

Qui Creativ... e lì???

Creativ... non è un'anagramma... non è una parola monca... non è parolaccia!!!!... non è un indovinello... ma allora che cos'è????? ... siamo noi!!!!

Creativ (noi!!!) nasce nel 1994 da un progetto di Giulio Carpi che, dopo aver lavorato per anni nei campi dell'animazione giovanile, del disagio e della comunicazione, ha creato con un gruppo di persone (noi!!!!) una nuova realtà in grado di rispondere ai bisogni, alle domande, ai problemi raccolti ed emersi dall'esperienza fatta: i bisogni dei giovani, le domande degli educatori e degli insegnanti, i problemi di tutti coloro che si cimentano nella difficile arte di vivere con e per gli altri. L'équipe (noi!!!) si è costituita coinvolgendo professionisti della formazione e dell'animazione, i quali hanno maturato e costruito la loro professionalità culturalmente e sul campo, operando anche per molti anni come animatori, educatori e catechisti (ieh!!!).

La nostra attenzione è dunque rivolta alle scuole, ai comuni, ai gruppi giovanili, alle realtà associazionistiche, alle parrocchie, ad ogni contesto in cui bambini, ragazzi ed adulti sono in relazione, interagiscono, parlano, discutono, giocano, comunicano; a chiunque abbia voglia di conoscere, capire, sperimentarsi, divertirsi. Le nostre energie sono spese per trasmettere non solo le conoscenze, ma anche le competenze, le strategie e le metodologie; vorremmo fornire a tutti la possibilità e gli strumenti per re-imparare a comunicare e per farlo con entusiasmo.

Tentiamo di guidare le persone ad una riscoperta creativa della propria realtà, per

superare il conformismo e gli schemi sociali dominanti, uscire dall'anonimato, riconquistando il "contatto" con la propria umanità e con le proprie insostituibili risorse. **Creativ** (noi!!!!) diventa dunque uno strumento per diffondere le informazioni, le tematiche educative, le competenze, le teorie, le tecniche, ma anche le speranze e gli ideali che sottendono il nostro agire, nel tentativo di aiutare le persone a vivere meglio con se stesse e con gli altri, soprattutto nella realtà attuale in cui, sempre più spesso, si incontrano / scontrano culture e ideologie differenti che rendono difficile l'integrazione e la convivenza non solo tra adulti ma anche tra bambini e ragazzi.

Seguendo un tale percorso abbiamo organizzato e continuiamo ad organizzare a livello nazionale corsi ed interventi di formazione e consulenza per diverse categorie professionali (insegnanti, educatori, ecc.), corsi per genitori ed animatori, interventi di animazione diretta in scuole, comuni e parrocchie, interventi culturali a convegni nazionali ed europei e abbiamo pensato di farci "sentire" anche attraverso libri, articoli, dispense.

Se avete bisogno di noi quindi fate un "fischio" (forte!) e ci precipiteremo!

L'Équipe di Creativ

Per contatti: CREATIV
Via Pontenovo, 10
42020 S.Polo d'Enza (RE)
Tel. 0522/87.46.13

2. Gli eufemismi e la censura non graffiano la realtà

Che cosa pensare del *politically correct*? A noi sembra che persegua un fine buono con un metodo sbagliato e controproducente. Il lavoro ermeneutico-decostruttivo sul linguaggio (che è un obiettivo sacrosanto!) non può diventare un giochetto a tavolino, un artificio da quattro soldi, una ridicola ingenuità. Così facendo si spalancano le porte alla facile ironia della destra conservatrice che non trova di meglio per esprimere sarcastici sberleffi e sbefeggiare le minoranze, le donne, gli omosessuali, i terzomondisti e tutti quelli che si percepiscono per qualche ragione "diversi".

La verità è che il metodo della "caccia alle streghe" è sempre sbagliato. Non esiste un maccartismo buono e uno cattivo. Censurare in nome della religione, del sesso, dell'etnia... è un sintomo di debolezza piuttosto che di autorevolezza. In alcune scuole americane si proibisce ai ragazzi di leggere libri come *"Le avventure di Huckleberry Finn"* di Mark Twain, *"Uomini e topi"* di John Steinbeck, *"Il giovane Holden"* di J. D. Salinger, e perfino *"Il diario di Anna Frank"* e *"Biancaneve e i sette nani"*. Ma non è solo un fenomeno americano. La storia di Pinocchio provocò una grossa discussione in Giappone negli anni '70. Ad alcuni intellettuali giapponesi sembrò cru-

dele che il gatto e la volpe venissero descritti come un cieco e uno zoppo, e una traduzione televisiva venne bandita perché la metafora era offensiva per gli handicappati.

Anche in Francia si sta verificando un fenomeno analogo. Nelle città come Marsiglia, Orange, Tolone governate dalla destra di Le Pen sono in corso iniziative di censura nelle biblioteche comunali. Al bando i libri che parlano di mondialismo, rap, antirazzismo oppure scritti da noti pensatori antifascisti. Spazio invece alle opere dette di "distrazione" che trattano temi neutri. Nella Biblioteca comunale di Orange la lista dei libri messi all'indice fa rabbrivire: i racconti regionali di altri paesi e i racconti maghrebini sono stati cancellati perché il sindaco vuol "mettere l'accento sulle radici nazionali e rifiutare il cosmopolitismo".

3. Anche in Italia: al rogo! al rogo!

Abbiamo già osservato che il fenomeno del politically correct rimane, per il momento, tipicamente americano, ma anche nel nostro Paese si comincia a smuovere le acque; e a lanciare il cerino nel pagliaio sono esponenti politici e culturali di destra (la rivista "Area", ad esempio). L'oggetto del contendere è la tragedia delle "foibe" che in tanti libri di storia adottati nelle scuole italiane viene quasi sempre censurata. Ed ecco allora l'accusa ai vari Lucio Villari, Giorgio Spini, Gabriele De Rosa, Antonio Brancati... e la richiesta al Ministro Berlinguer di correre ai ripari.

Si è infatti costituito un sedicente "Comitato per il diritto alla verità storica" che però sembra avere un difetto di strabismo: si chiede l'interdizione e la messa al bando di manuali scolastici accusati di "ignorare o negare l'Olocausto degli italiani (sic!) infoibati in Istria, Dalmazia e Venezia Giulia ad opera degli slavocomunisti". Ma si tace, del tutto, ad esempio, sulla verità storica relativa al colonialismo italiano in Africa. Leggiamo sui giornali l'elenco dei libri da mandare al rogo: è molto lungo. C'è il Camera-Fobietti (Zanichelli), c'è il Giardina-Sabbatucci-Vidotto (Laterza), anzi si informa che la lista è suscettibile di nuovi aggiornamenti. Attraverso la rivista "Area", studenti, genitori e professori sono invitati a "segnalare" tutti i manuali "negazionisti dell'olocausto italiano" attualmente in circolazione. Scrive Gianni Riotta (...) che il lettore europeo farebbe assai male a ignorare il laceramento didattico sul multiculturalismo, mentre si avvia

Esempi per... ridere

Cieco	non vedente
zoppo	non deambulante
sordo	non udente
basso	verticalmente svantaggiato
invalido	ipocinetico
omosessuale	gay
drogato	uno che eccede nell'uso di sostanze stupefacenti
paralitico	affetto da tetralgia
cadavere	non vivente
grassone	portatore di adipe
nero	afroamericano
giallo	asioamericano
indiano	nativo americano
crollo in borsa	ripiegamento del capitale azionario
licenziamento in massa	ottimizzazione delle dimensioni aziendali
guerra	operazione chirurgica
nani	adulti di misura non standardizzata

ad entrare in un'Europa unificata sul mercato ma incapace di darsi luoghi culturali unificati. È probabile che anche da noi la secca delle ideologie dominanti nel Novecento porti alla babele del sapere. Vale dunque la pena di tenere d'occhio le beghe mentre da "acne giovanile" a feconda stagione di equilibrio, affermando il multiculturalismo, ma assumendo con pari dignità le conquiste "bianche europee morte", allora dal mito del melting pot nasceranno nuovi programmi di pensiero, che consentiranno agli americani di declinare arricchendosi, patrimonio culturale europeo e contributi al Terzo Mondo.

Umberto Eco riscrive la fiaba di Cappuccetto Rosso secondo i criteri del "politically correct"

È nella bustina di Minerva pubblicata su L'Espresso del 16 gennaio 1996 che Umberto Eco si cimenta in questa (esilarante) operazione. E finalmente gli educatori potranno raccontare una favola "politicamente corretta". Basta con espressioni offensive come Biancaneve e i sette "nani"! Nani? Che ingiuria, semmai "adulti di misura non standardizzata"! insomma, c'è di che ridere. "Alla luce di queste considerazioni, scrive Umberto Eco, ho pensato di riscrivere la favola di Cappuccetto Rosso, nel pieno rispetto di qual-

È nella bustina di Minerva pubblicata su L'Espresso del 16 gennaio 1996 che Umberto Eco si cimenta in questa (esilarante) operazione. E finalmente gli educatori potranno raccontare una favola "politicamente corretta". Basta con espressioni offensive come Biancaneve e i sette "nani"! Nani? Che ingiuria, semmai "adulti di misura non standardizzata"! insomma, c'è di che ridere.

siasi scelta religiosa, politica, o sessuale. Per permettere alla storia di svolgersi in un clima politicamente corretto, la sito negli Stati Uniti, peraltro ricchi di foreste abitate da animali selvaggi. Dunque Cappuccetto Rosso è un essere umano che felicemente non ha raggiunto l'età dell'adolescenza e che una bella mattina entra nel bosco, dove non coglie né funghi né fragole perché appartiene alla APLPDA, Associazione Per La Preservazione Dell'Ambiente. Essa è solo ansiosa di incontrare lupi. Infatti essa è socia dell'APLITEPCMA, Associazione Per L'Interazione Totale E Paritaria Col Mondo Animale, che incoraggia anche quello che un tempo si definiva repressivamente come "coito bestiale". Fortunatamente incontra un lupo iscritto alla AAU, Associazione Animali Uomosessuali, che incoraggia rapporti sessuali liberi tra animali e membri del genere umano.

Si danno appuntamento in un motel poco lontano, dove il lupo va ad attenderla, disponendosi all'amplesso in una sontuosa veste da camera. Ma veglia nell'ombra la Nonna di Cappuccetto Rosso, e delle associazioni di cui è membro non diremo, ma accenneremo brevemente al fatto che è sostenitrice della pedofilia, dell'incesto, e del cannibalismo (inoltre è non-vegetariana). Vogliosa di unirsi alla giovanissima nipote, la nonna si reca al motel, divorando il lupo, e ne assume le vesti, anche perché è associata al CAI, Caucus of Animal Impersonators. Cappuccetto Rosso arriva, desiderosa si avvicina al talamo dove crede che il lupo l'attenda, ma si trova di fronte alla nonna, che subitaneamente abusa di lei, quindi la mangia. Non la mastica perché ho ommesso di dire che la nonna appartiene anche a una associazione al tempo stesso religiosa, salutista e dietetica, che ritiene peccaminoso e non kosher masticare sostanze animali, e prescrive di ingoiarle intere, il che non mi pare più incredibile che prescrivere l'infibulazione o proibire le trasfusioni di sangue.

Mentre ormai Cappuccetto Rosso giace nelle viscere della nonna, arriva il Non-Cacciatore. In effetti esso è membro di una associazione di ecologisti radicali che prescrive di uccidere gli esseri umani che mangiano carne animale. Inoltre è affiliato (come il suo ruolo umanitario esige) alla NRA, la National Rifle Association, che si rifà a quell'emendamento della Costituzione il quale (flessibilmente interpretato) consente a ogni cittadino di detenere armi. Identificata la nonna come divoratrice di lupi, e quindi irrispettosa della vita animale, il Non-Cacciatore spara, l'uccide, la seziona (perché appartiene a una asso-

ciazione per l'incoraggiamento della donazione di organi), ed ecco che Cappuccetto Rosso esce sana e salva dal ventre ancestrale. Anche il lupo, immagino, ma per quanto riguarda la mia storia esce di scena.

La madre abbraccia felice la figlioletta e pensa di farle dimenticare la sgradevole avventura assicurandole un futuro luminoso. Ho scordato di dire che il Non-Cacciatore è anche conduttore di una popolare trasmissione televisiva animalista contro la caccia, e si sa che ai conduttori televisivi le madri speranzose conducono le figliolette in età prepuberale affinché con essi possa intrattenere rapporti di affettuosa amicizia, forieri di ingaggi miliardari.

Ma il Non-Cacciatore, di cui abbiamo già delineato la fortissima tempra morale, rifiuta di entrare in rapporti di amorosi sensi con Cappuccetto Rosso, anche perché è in effetti una lesbica che pratica il travestitismo, ed appartiene alla SFCLUE, Società Femminista Contro L'Unione Eterosessuale. Adirate, la fanciulla e la madre si ricordano che, mentre uccideva la nonna, il Non-Cacciatore stava fumando la pipa. Lo denunciano pertanto alle pubbliche autorità per pratica del fumo, istigazione al vizio, polluzione ambientale, disseminazione di agenti cancerogeni.

Siccome nello Stato in cui si svolge la storia vige la pena di morte, il Non-Cacciatore viene condannato alla sedia elettrica. Il Papa invia un vibrato appello ma, avendolo inoltrato attraverso le poste italiane, esso arriva con mesi di ritardo. Siccome d'altra parte le scariche elettriche non inquinano l'ambiente nessuno protesta. Il Non-Cacciatore muore e tutti (gli altri) vivono felici e contenti."

Indicazioni bibliografiche

- R. Hughes, *La cultura del piagnisteo. La saga del politicamente corretto*, Adelphi, Milano 1993
 F. Baroncelli, *Il razzismo è una gaffe. Eccessi e virtù del "politically correct"*, Donzelli, Roma 1996
 A. Gambino, *Gli altri e noi: la sfida del multiculturalismo*, Il Mulini, Bologna 1996
 N. Gallerano (a cura), *L'uso pubblico della storia*, Angeli, Milano 1995
 A. Galeotti, *La tolleranza. Una proposta pluralista*, Liguori, Napoli 1994
 C.G. Taylor, *Multiculturalismo. La politica del riconoscimento*, Anabesi, Milano 1993
 E.A.A. Garcea, *La comunicazione interculturale. Teoria e pratica*, Armando, Roma 1996
 Van Dijk, *Il diverso razzista. La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani*, Rubattino, Catanzaro 1994
 G. Riotta, *Assalto alla cultura occidentale in "Micromega"*, 1992

In occasione della solennità dell'Epifania del 1983, Giovanni Paolo II, esortando i nuovi 14 Presuli appena ordinati, li invitò a portare il messaggio evangelico a tutti gli uomini della terra con le seguenti parole: "Quanto diverse sono le vie della fede degli uomini contemporanei! Cercate con essi queste vie: sia con quelli che vengono da lontano, sia con quelli che rimangono al centro della tradizione cristiana..."¹.

Esperienza religiosa ed interculturalità: Testimonianze



Con questo messaggio il pontefice intendeva far riferimento essenzialmente alle varie possibilità che ogni popolo possiede per esprimere con un linguaggio proprio il suo dialogo con Dio. Dialogo che rinviene il suo particolare canale comunicativo nella preghiera che è presente nel patrimonio spirituale di tutti i popoli.

Crediamo che riflettere sull'esperienza religiosa della preghiera, intesa quale una delle peculiarità dell'inclinazione dialogale di ogni uomo, sia molto utile ai fini di una maggior comprensione dell'interculturalità. Del resto si sa come l'uomo, in quanto tale, sia portato istintivamente alla riflessione sulla sua vita e su quanto lo interessa ripiegandosi su se stesso. Ma in questo processo di ricerca del "senso" ha sempre sentito il bisogno di trascen-

dersi e, dunque, di dialogare di se stesso con un altro, sentito come l'Altro Assoluto. In quest'elevazione dell'uomo a Dio, una condizione è sempre stata riconosciuta indispensabile da tutti i maestri della vita spirituale: tutto l'uomo deve entrare in sintonia col richiamo interiore che lo spinge verso l'Altro, cosicché la sua risposta sia integralmente umana, investa cioè tutte le sue facoltà con ricadute positive sulla sfera delle relazioni sociali. Proviamo ora ad esaminare alcuni tratti dell'esperienza religiosa della preghiera, quale si è espressa in alcune aree culturali, al cui interno sono fiorite notevoli testimonianze umane e spirituali. Ciò costituirà uno stimolo a riflettere sull'educazione al dialogo che, facendo "uscire" ogni uomo da sé, gli farà scoprire le proprie autentiche radici ed aspirazioni.

di **CLAUDIO ECONOMI**

1) L'atteggiamento contemplativo dell'uomo orientale

L'animo umano, originariamente, non sarebbe scientifico, ma religioso: si avvicina alle diverse creature e realtà naturali percependone il mistero; partecipa, insomma, ai richiami nascosti che promanano da una certa religiosità naturale, vedendosi a congiungere così il sacro e il profano: situazione che ricorda l'ambiente ideale in cui viveva l'uomo dell'Eden biblico (cfr. Gn. 2-3). Questa forma di religiosità è caratterizzata dall'amore per la contemplazione: non è però astrazione sterile e infeconda, una sorta di *fuga mundi*, ma una penetrazione profonda della realtà esistenziale che conduce l'uomo al punto di contatto con l'Autore, con l'origine di ogni cosa creata: Dio. A tal riguardo, così ha scritto-pregato, in forma poetica, **Rabindranath Tagore** (1861-1941):

Nel crepuscolo dell'opaca coscienza
Vedo il mio corpo fluttuare nella cupa corrente.
Pregno di un carico
Di senso, dolore e memorie.
Questo corpo si estingue
Come ombra o chimera
Nell'insondabile tenebra!
A mani avvinte
Io m'ergo sotto un altare di stelle
E prego:
O sole, hai richiamato a te tutti i tuoi raggi;
Ora svela il tuo più mite aspetto,
E lasciami veder Colui
Che è l'Unico e lo Stesso in te e in me! ²

Il collegamento preghiera-non violenza è stato messo ben in evidenza da **Mohandas Karamchand Gandhi** (1869-1948), che ha scritto: *La regola della non-violenza per me non è un semplice principio filosofico... non è questione d'intelletto, ma di cuore, una direzione è data dal costante servizio di Dio, da un'estrema umiltà, dall'abnegazione, dalla disponibilità al sacrificio.*

Ma è con l'ausilio della preghiera, vissuta simbioticamente con le azioni dell'uomo, che Gandhi può asserire di sé:

Sono un umile cercatore della verità, ma molto serio... cammino sotto lo sguardo di Dio perché la sua presenza per me è come i raggi del sole... Le mie austerità, le mie preghiere, non hanno alcun valore se conto soltanto su di esse, ma sono inestimabili se rappresentano il mio desiderio ardente di appoggiare il capo sulle ginocchia del Creatore. ³

2) La religiosità cosmica dell'uomo africano

L'Africa, che è sempre stata oggetto di arcaiche memorie e fantasie e che ha sempre colpito in un modo o nell'altro l'immaginario collettivo, offre – nei suoi profili – l'esempio di una religiosità che si potrebbe definire *cosmica*, capace cioè di penetrare nell'anima delle cose per capirne i segreti e tradurli in *rito* per un degno rapporto con la divinità.

Quando una volta, al ritorno da una visita pastorale in Etiopia e in Uganda, venne chiesto a Mons. Mariano Magrassi, Arcivescovo di Bari, che cosa pensasse della religiosità africana, così rispose il presule: "Il modo con cui gli africani pregano mi ha colpito veramente: il senso che hanno del Sacro, il modo col quale lo sanno esprimere con tutta la persona, con la fronte che si piega fino a terra, un senso vivissimo della trascendenza di Dio, una cosa così lontana dalla nostra civiltà occidentale che fa davvero pensare. E questo l'ho constatato nelle numerose assemblee di preghiera cui ho partecipato. Non c'è individualismo ma comportamento corale, di tutti, partecipazione universale all'azione liturgica" ⁴.

Per gli africani tutto è permeato del sacro: le forze spirituali sono presenti nella natura e nella vita umana in modo continuo. Anche qui non c'è distinzione tra sacro e profano; e l'individualismo ha un senso solo se è inserito nell'ambiente comunitario di cui vive i valori. In altri termini, la religiosità africana non è scritta nei libri, ma nel sangue; ciò fa comprendere un fondamentale principio che spesso non solo non è capito, ma anche ignorato dalla mentalità dell'uomo occidentale: il fenomeno religioso è intrinseco alla natura dell'uomo e non scaturisce dalla paura e dall'ignoranza, in quanto, pur nella diversità, è radicato nel sentimento che intuisce la vita delle cose, rinvenendola nel vissuto personale e collettivo di un Essere Superiore che è sentito concretamente al di sopra del tutto. Così tratta tale vissuto un *Canto degli Akan* (Guinea):

Il sole splende e arde chiaro su di noi,
la luna sorge nel suo splendore;
ma l'occhio di Dio è più di tutto questo:
nulla gli è nascosto.
Che tu stia a casa, che tu stia presso l'acqua
oppure nel folto degli alberi,
sempre egli è sopra di te.
Tu miri ai suoi beni e lo inganni
e il tuo pensiero è "nessuno mi vede".
Ricorda: sei davanti all'occhio di Dio!

Per gli africani tutto è
permeato del sacro:
le forze spirituali sono
presenti nella natura
e nella vita umana
in modo continuo.
Non c'è distinzione tra
sacro e profano

Dio ti darà un giorno quel che ti spetta:
non oggi, non oggi, non oggi.⁵

Molto suggestivo è anche il seguente *Canto ashanti*, in cui si avverte molto forte la simpateticità tra la natura ed il Creatore:

Il ruscello attraversa il sentiero,
il sentiero attraversa il ruscello:
quale dei due è più antico?
Molto tempo fa non abbiamo forse aperto
un sentiero per andare incontro al ruscello?
Il ruscello è sgorgato molto, molto tempo fa.
È lui che ha creato le cose,
puro, puro Tano.⁶

3) La preghiera dell'uomo islamico

“L'intelletto si sforza inutilmente di definire l'Essere Supremo, e qualche volta perfino, nella disperata vanità dei suoi tentativi, ne dubita: il cuore, invece, ne sente in sé la presenza, perché Dio non è lontano”. Quanto riportato non è frutto di un autore cristiano, come potrebbe sembrare a prima vista, ma dell'esperienza islamica che può far affermare a un mistico arabo, ad Al-Hallag del IX secolo, le seguenti parole: “La gente compie il pellegrinaggio (alla Mecca); io mi reco in viaggio da colui che abita in me”⁷. Per il fedele della religione islamica non hanno consistenza le dimensioni del presente, del passato e del futuro. Ciò che conta è solo l'eterno. Tutto il resto è effimero e transitorio. L'animo, sostenuto da un'intima e profonda religiosità, si volge quasi naturalmente a Dio, affermando e gustando la sua dipendenza da Lui, così come è espresso in questo *inno*:

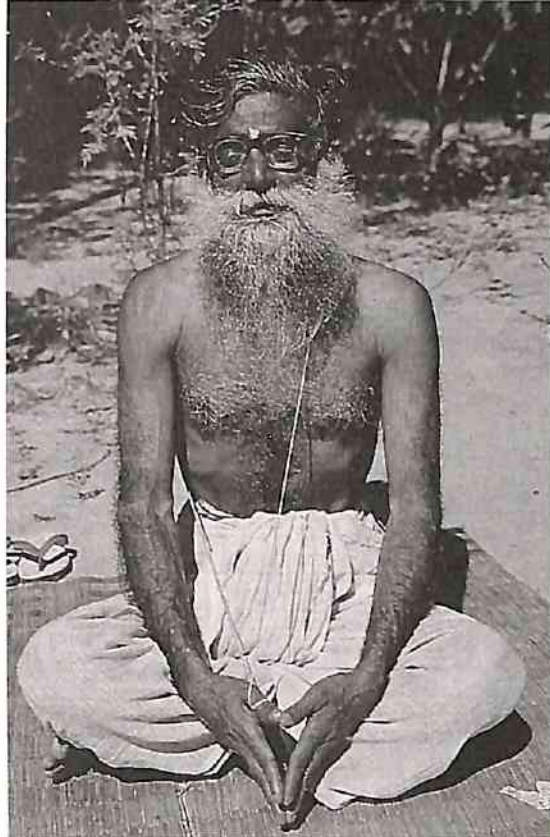
Noi siamo come l'arpa e Tu (o Dio), sei tu che la percuoti;
il gemito non è nostro; sei tu che gemi.

...
Che cosa siamo noi, o Tu che per noi sei l'anima dell'anima,
perché noi possiamo metterci in mezzo quando ci sei Tu?

Noi e le nostre esistenze siamo dei nulla,
e Tu sei l'Essere assoluto, che manifesta ciò che perisce.

...
Hai donato all'inesistente la gioia dell'essere,
dopo aver fatto Tuo amante l'inesistente.

...
Noi non esistevamo ancora, non sapevamo ancora chiedere;
eppure la tua benignità udì quello che non dicemmo⁸.



4) La preghiera dell'emarginato

Terminiamo questa breve rassegna sull'esperienza religiosa, quale si esprime nella preghiera, facendo cenno a quella dell'emarginato, cioè dell'uomo bisognoso e oppresso, presente in ogni cultura del mondo, che si rivolge all'Essere Supremo, implorandone l'aiuto.

Questo atteggiamento di dipendenza dall'Altro non va confuso con la situazione di chi rinuncia a risolvere i problemi personali e sociali perché cade in una sorta di alienazione che lo conduce a proiettare fuori di sé ogni idealità di perfezione e di bontà. È, invece, il segno – accanto ad un auspicabile processo di presa di coscienza e di giusta reazione all'oppressione sociale e politica – di un'esperienza interiore: del bisogno di ricorrere a Chi è veramente in grado di comprendere fino in fondo le ragioni e le speranze del cuore umano. È quanto si può ricavare dalla seguente preghiera di un *Negro spiritual* dove si denuncia, senza mezzi termini, che non tutti coloro che parlano del cielo vi andranno, ma solo coloro che potranno indossare la “veste” dei figli di Dio.

Io ho una veste, tu hai una veste,
tutti i figli di Dio hanno una veste.
Quando arriverò in cielo mi metterò la mia veste,
me ne andrò girando per tutto il cielo di Dio.
Cielo, cielo,
non tutti quelli che parlano del cielo vi andranno;
cielo, cielo,
me ne andrò gridando per tutto il cielo di Dio.⁹

Note Bibliografiche

¹ Cfr. “L'Osservatore Romano”, 7-8 gennaio 1983, p.2

² Poesia datata: 8 dicembre 1937

³ Da *Slogan dell'anima*, a cura di Damiano Bianco, Edizioni Paoline, 1974-6, pp. 155-161

⁴ Da *Noticeal*, periodico per la cooperazione ecclesiale Italia-America Latina, 28.11.1982, p. 1

⁵ Cfr. G. Rinaldi, D. Zanella, *Un mondo di Religioni*, Gregoriana libreria editrice, Padova 1988, p.108

⁶ Cfr. E.G. Parrinder, *Le Religioni nel Mondo*, Elle Di Ci editrice, Torino 1988, p.46

⁷ Cfr. A. Mercatali, *La pedagogia della preghiera*, Antonianum, Roma 1983, p. 31

⁸ Ibidem, p. 32

⁹ Ibidem, p. 33

Mi ascolto, ti ascolto: un possibile approdo

Se l'ansia è una caratteristica della nostra epoca dove la mentalità di sopravvivenza rischia di sedurci e catturarci tra le sue spire, come difenderci e proporre comportamenti che in qualche modo siano portatori di cambiamento? Ormai siamo fin troppi a lamentarci dei ritmi serrati a cui siamo costretti, del bombardamento di stimoli sensoriali e di informazioni a cui siamo sottoposti, a dover combattere contro le paure di un mondo esterno che ci richiede continui cambiamenti. Bene, forse è veramente giunto il momento di agire piccoli ma importanti cambiamenti. È giunto il momento di fare spazio nella nostra vita e in quella dei bambini e ragazzi, e dedicare del tempo all'ascolto. Anche questo termine purtroppo è stato usato e abusato, per cui ha ormai perso il suo mordente e ha generato molti luoghi comuni. Uno dei più pericolosi è quello che applica un significato "concreto" alla parola, per cui tutti gli educatori dicono di ascoltare solo perché sono in silenzio davanti alle parole dei bambini. Ascoltare in effetti non è semplicemente udire, ma richiede un'attivazione psicofisica implicante riposo, interesse, cura, attenzione.

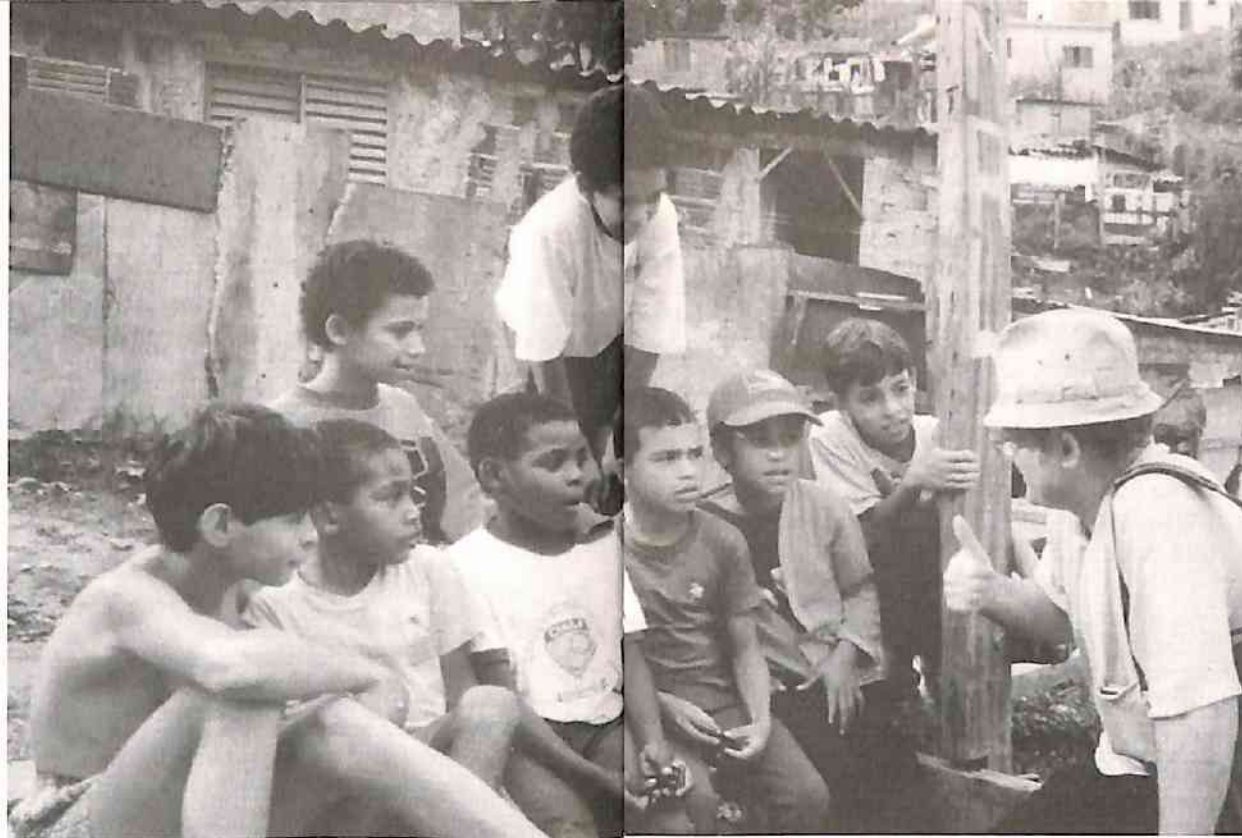
di RITA VITTORI

Ascolto di sé, ascolto degli altri

Sembra una condizione acquisita, ma forse è solo a livello mentale: non si può ascoltare gli altri se prima non si è abituati ad ascoltare se stessi. Questa è una condizione fondante: l'ascolto è un atto comunicativo, dove l'io e il tu sono implicati necessariamente. Mentre si ascolta l'altro, si ascolta anche se stessi. Se non si è in grado di distinguere ciò che appartiene al proprio mondo emotivo da quello dell'altro, si rischia di sovrapporsi a lui, distorcendo il suo messaggio, o di farsi colonizzare da lui, in un viaggio senza ritorno. Ma per ascoltarsi, si ha bisogno di prendersi una pausa dal rumore esterno che diventa anche interno: la mente continua ad essere sovraffollata di pensieri, come sottili rumori di fondo che impediscono alle emozioni di risalire alla mente per essere pensate. Con tale rumore esse rimangono sepolte sotto un pesante strato di foglie secche che le attutiscono fino a farle scomparire. Non a caso nella nostra epoca spesso ci si sente anestetizzati emotivamente, come se l'unico modo per "sopravvivere" a tutte le esperienze sia quello di non sentire più, troppe sarebbero le emozioni ad abitarci durante il giorno. Si preferisce allora continuare a "fare" per difendersi dal "sentire". Ma sentire cosa? Le proprie emozioni e i propri bisogni emergere dagli strati più profondi di noi stessi, il proprio disagio o la propria aggressività, la propria stan-

chezza o la propria gioia. In questo, l'educazione che abbiamo ricevuto ha lasciato la sua amara traccia: ci hanno insegnato che c'erano dei sentimenti "buoni" e dei sentimenti "cattivi", da non ascoltare, ma soprattutto da non provare nemmeno. Se in noi rintracciavamo invidia, rancore, amarezza dovevamo sentirci "cattivi" e non degni di essere amati, solo se nutrivamo sentimenti benevoli, quali l'amore, l'altruismo, il disinteresse, l'ammirazione potevamo diventare a nostra volta oggetti d'amore. E così, malgrado noi, abbiamo cominciato ad operare dentro quello che la psicoanalisi chiama "splitting": la scissione tra amore e odio, tra rabbia, rancore e benevolenza. Così spesso ciascuno ha negato di provare rabbia, rancore, gelosia perché ritenuti sentimenti colpevoli. Ma il risultato spesso è che non sappiamo più distinguere dentro di noi i vari sentimenti, per cui li mescoliamo, li confondiamo. Amiamo allora per senso di colpa, aiutiamo per difenderci dall'odio ascoltiamo per non ascoltare noi stessi. A laddove non c'è chiarezza, imperversa la confusione che non fa crescere, ma riveste di "buone forme" sofferenze mai dichiarate.

Ascoltare se stessi allora diventa il primo passo per un buon ascolto degli altri. Questa dichiarazione di principio viene accettata dalla maggior parte degli educatori, ma il difficile è praticarla, perché ascoltarsi significa prendere contatto con le emozioni che ci abitano durante la giornata. Le emozioni altro



non sono che le nostre reazioni ad un'esperienza in base ad una visione del mondo retta da costrutti spesso inconsci. Ascoltarle significa conoscergli quello spazio mentale perché emergano dalle esperienze. Ma per far ciò occorre ricostruire un *tempo interiore*, dove possa compiersi il ciclo: esperienza, emozione, pensiero, parola. Quello che in altri termini è il tempo della *riflessione*, per cui la parola diventa l'espressione di un parto, piuttosto che un'evacuazione di sensazioni. Riflettere è un atto che implica un'osservazione senza giudizio, perché il giudizio opererebbe una inopportuna selezione. Lo specchio *riflette* senza compiere grosse deformazioni, in modo da restituire alla persona un'immagine fedele di se stessa.

Cosa ascoltare?

In fondo sembra facile consigliare di ascoltarsi e credere di farlo. Non bastano orecchie per un ascolto vero, perché esse captano anche i rumori e non sempre ciò che si ascolta è il profondo di se stessi. Se ci troviamo di fronte a comportamenti che provocano in noi rabbia, risentimento, facilmente ci fermiamo a questi dati, la nostra attenzione si sofferma sulla rabbia e sul rancore. Ma questo è un ascolto superficiale. Chiediamoci allora: cosa c'è dietro la rabbia che provo? Cosa c'è dietro il risentimento che sto provando in questo momento? Scopriremo allora parti di noi stessi che nella nostra infanzia sono state colpevolizzate, o parti sofferenti che mai hanno ricevuto cure appropriate.

Quando qualcuno soffre e sentiamo di doverlo aiutare, chiediamoci sinceramente cosa c'è dietro l'impulso a sollevarlo. Questo ci aiuterà a distinguere quanto di nostre problematiche non risolte si nasconde anche dietro a comportamenti apparentemente lodevoli. Non ci deve spaventare ciò che troveremo o impedire di attuare un comportamento di aiuto, ma essere in grado di ammettere a se stessi che non possiamo vedere soffrire gli altri perché ci ricordiamo delle nostre sofferenze, e quindi saper distinguere quando l'altro ha bisogno veramente di aiuto e quando è un comportamento magari appreso per non affrontare le difficoltà. Possiamo allora scoprire che dietro l'aiuto che diamo continuamente si nasconde il nostro bisogno di sentirci forti, per non prendere contatto con le nostre parti bisognose, che proiettiamo e deleghiamo all'esterno. Oppure potremo scoprire che dietro la nostra rabbia si nasconde la nostra incapa-

ciò di accettare i limiti che la realtà ci pone, o le altre aspettative che nutriamo verso gli altri. Chissà se dietro la nostra difficoltà di porre delle regole o dare punizioni si nasconde la nostra paura di essere abbandonati o non amati, che ci portiamo dietro dall'infanzia e che giustifichiamo con alte teorie pedagogiche? Interrogativi a cui ciascuno ha le sue risposte perché personale è la storia che sta alle spalle di ciascun educatore e altrettanto personali i comportamenti elaborati nel tempo.

È importante allora coltivare l'ascolto di se stessi in modo che la relazione con l'altro diventi anche il luogo per conoscere meglio sé, le proprie reazioni, i propri vissuti, le motivazioni che ci spingono a dare alcuni significati e non altri a ciò che viviamo.

Quanti tipi di ascolto?

Duccio Demetrio¹ mette in risalto tre modi di ascoltarsi ed ascoltare, intrecciati nella realtà, ma da distinguere in fase di riflessione.

L'ascolto come monologo: è il dialogo che nella nostra vita ciascuno di noi costruisce dentro di sé, quello che viene anche chiamato introspezione. Quando usciamo dall'esperienza spesso scrutiamo, smontiamo, cerchiamo di comprendere, attribuiamo significati a comportamenti nostri e degli altri, quasi come se dentro di noi si creasse una "scissione" non patologica che ci permette di parlarci come se fossimo con qualcun altro. In un percorso di educazione all'ascolto è importante sapere come ci serviamo di questa abitudine, perché essa ci dà importanti indicazioni di come continuamente rielaboriamo la nostra storia di vita, la nostra autobiografia, che stabilisce una continuità tra il nostro passato, il nostro presente e il nostro futuro. Ogni volta che parliamo con noi stessi è come se la nostra memoria rimescolasse tutti gli eventi passati per ricostruire il disegno della nostra identità, per risignificare il passato e il presente e presagire il futuro. Come dice Demetrio: "Imparare a coltivare il monologo interiore significa incominciare a scrivere la propria storia e, al contempo, forse, pedagogicamente non vedere altro fine — anche per gli altri — che questo: imparare... a curare se stessi attraverso la parola per sé, la formazione della nostra parte mentale narrativa, in un intreccio tra i ritrovamenti logici... e i ritrovamenti estetici..."². La parola, quindi, riafferma la sua ambivalenza: può essere portatrice di una malattia quando serve a mascherare, mistificare la realtà; ma ha anche una valenza terapeutica, quando aiuta a portare alla coscienza significati emotivi

che l'esperienza ha per la persona.

L'ascolto come dialogo. Anche se il monologo è una forma di dialogo interno, grazie alla capacità di sdoppiarsi della persona, il dialogo con l'altro assume una connotazione particolare perché implica, sempre secondo Demetrio, una *sospensione del giudizio* e una *volontà di scoperta dell'altro*. Tramite il dialogo, cioè, ascoltiamo per apprendere ciò che ci rende reciprocamente simili e diversi con l'interlocutore; veniamo in contatto con punti di vista e significati diversi se non opposti, a volte impensati. Inoltre esso ha un alto valore simbolico: implica il riconoscimento dell'esistenza dell'altro, della sua importanza nella nostra vita. "Il compito della relazione è allora far vedere con occhi nuovi il noto e aprire all'ignoto la possibilità di insinuarsi nelle menti, però, di entrambi i dialoganti. Un vero dialogo è risorsa apprenditiva: ciascuno dà all'altro per via esplicita o implicita, consapevolmente o senza avvedersene, in modo manifesto o occulto"³. Quindi una vera spina alla trasformazione della propria e altrui visione della vita si attua laddove c'è intimità in una qualsiasi relazione umana. Il punto focale su cui soffermarsi è di nuovo la sospensione del giudizio, che dà vita al vero dialogo da parte di entrambi le persone. Laddove invece il giudizio, anche se espresso attraverso il linguaggio nonverbale, entra nella relazione, si creano delle barriere che impediscono di esprimere fino in fondo il proprio pensiero e le proprie emozioni.

L'ascolto come metacognizione: è il lavoro che ciascuna delle parti dialoganti fa quando riflette sul processo stesso dell'ascoltare, sulle sue premesse e sul metodo seguito. È un atto conoscitivo che approfondisce la conoscenza di sé e dell'altro, in quanto ci si interroga su come hanno interagito le emozioni e le menti delle persone. Solo quando si scopre che l'incontro ha modificato in qualche misura la nostra vita, la nostra autobiografia, perché ci sentiamo in qualche modo più ricchi di prima dell'avvenuto incontro, che nascono altre forme di narrazione. Questa sensazione consente di superare la ricerca di qualcuno che ci ascolti solo per sentirsi più leggeri, per diventare ascoltatore di se stessi e degli altri.

In altre parole, l'ascolto ha un lavoro successivo al rapporto personale: è quello che ciascuno fa a posteriori di autoriflessione su di sé e sull'altro che depura l'esperienza per diventare fonte di apprendimento su di sé e sull'altro.

¹ D. Demetrio, *Adulti che ascoltano, adulti che si ascoltano*, in Animazione Sociale, ag.-sett. 1996

² ibidem pp.37-38

³ ibidem p.39

L'UOMO RAGNO

un supereroe supercomplessato



“Supereroi con superproblemi”: questa la magica formula con cui, all'alba degli anni Sessanta, uno dei maggiori autori di fumetti di ogni tempo, lo statunitense Stan Lee (vero nome: Stanley Lieber) era destinato a rivoluzionare letteralmente l'universo narrativo dei cosiddetti “supereroi”, le cui trame – ormai ripetitive e prive di suspense – stavano da tempo stancando i lettori, non più disponibili ad appassionarsi alle storie senza sbocchi di imbattibili paladini della giustizia perennemente uguali a se stessi. Fu così che la casa editrice Marvel, sulla spinta del “sorridente” Lee, scelse di rispondere alle tradizionali saghe dei vari Batman e Superman ideando una serie di personaggi sì dotati di stupefacenti poteri, ma soprattutto decisamente pieni di complessi e di insicurezze, continuamente alla ricerca del proprio ruolo nel mondo: dai Fantastici Quattro agli

X-Men, dal barbaro Conan al mitico Thor a *Spider-Man*, vale a dire – nell'inevitabile traduzione italiana – l'Uomo Ragno.

Apparso per la prima volta nel '62 sulla rivista *Amazing Fantasy* con i testi di Lee e i disegni di Steve Ditko, quest'ultimo, in particolare, segnerà un autentico punto di non ritorno: “Vi piacciono gli eroi in costume? – ecco come ci viene presentato – In confidenza noi del ramo fumetti li chiamiamo i personaggi con la tuta! E come sapete ce ne sono a un soldo la dozzina. Ma noi pensiamo che forse potreste trovare il nostro Uomo Ragno almeno un poco diverso!”. All'inizio, non ancora ventenne, è un comunissimo studente a stelle e strisce, ma allorché, un bel giorno, viene morso da un ragno radioattivo, subisce un'incredibile trasformazione che lo porterà ad acqui-

**di Raffaele Mantegazza
e Brunetto Salvarani**

stare una serie di abilità tipiche degli aracni-di: una sorta di acutissimo sesto senso, una forza straordinaria nonché un'eccezionale agilità che gli dona l'appellativo, non usurpato, di "arrampicamuri".

Da nevrotico, antisociale e sfortunato con le ragazze, Peter Parker — questo il suo nome — decide così, in seguito all'assassinio dello zio per mano di un malvivente, di dedicarsi alla lotta contro il crimine, ma non smarrisce del tutto le sue precedenti caratteristiche, continuando ad essere piuttosto isterico e pieno di complessi, oltre che bersagliato da questioni di tipo finanziario (tanto che il buon Stan teorizzerà che "psicologicamente possiede gli stessi problemi dei suoi lettori"). Ma la sua originalità non si ferma qui: l'Uomo Ragno, infatti, nonostante gli indubbi successi conse-

Da sottolineare, infine, che il tempo del racconto, nella saga dell'Uomo Ragno, segue, sia pur con un certo rallentamento, l'esistenza privata di Peter Parker: il quale, da studente liceale, passa poi all'università, si laurea e finisce addirittura per sposarsi, nel 1987, in un albo divenuto memorabile, con Mary Jane Watson. Un'ennesima variante rispetto alla tradizione DC-Comics, che per rappresentare qualcosa del genere era dovuta ricorrere all'espedito delle "storie immaginarie".

Tracce educative e giuoco delle contaminazioni

Proviamo, ispirati dal personaggio dell'Uomo Ragno, a parlare di mostri, di "ibridi", di quelle creature al limite tra l'umano e il non umano che ci turbano a prescindere dal fatto che stiano dalla parte dei "buoni" o dei "cattivi". È interessante, proprio a partire dal carattere ibrido, bastardo, misto di alcuni di questi personaggi, prevedere dei percorsi educativi e culturali che, interrogando la specificità dell'ibridazione proposta, guidino i nostri allievi a ricerche interdisciplinari e a riflessioni più ampie attorno alla natura sempre perturbante delle varie diversità.

1. I Fantastici Quattro: una donna che può rendersi invisibile, un uomo che brucia come una torcia, un altro uomo che può allungare all'infinito ogni parte del suo corpo e infine una "cosa" (con un nome, però, Ben) che ha le caratteristiche della roccia. Si tratta di figure umane (si fa per dire) che fanno presa sulla adattabilità del corpo umano portata alle estreme conseguenze e dunque ci parlano di un corpo allenabile, modificabile, che può superare grazie a strani "training" la separazione tra fisicità e non-fisicità, tra persona e cosa, tra materia e antimateria. Che cosa fanno se non porsi su questa linea di mostruosizzazione dell'umano i bruti, come l'allenatore della squadra statunitense di ginnastica femminile quando, nel mondo dello sport, sottopongono i giovani atleti a misure di training al limite della follia? Fino a che punto certe dinamiche di organizzazione del lavoro cosalizzano l'uomo e la donna proprio portandone al limite estremo le capacità fisiche di resistenza? E infine, quanta cosalizzazione c'è nelle nostre pratiche educative e lavorative quotidiane, che spesso tolgono all'individuo quel brandello di dignità che la "cosa" dei Fantastici Quattro possiede almeno per il fatto di avere ancora un nome?

2. Frankenstein: il tema è ancora una volta quello del montaggio di un corpo umano



guiti nella guerra quotidiana contro vari nemici quali i pittoreschi Goblin, Octopus e Lizard, continua ad essere invisibile, se non addirittura odiato, dall'opinione pubblica (polizia compresa) per alcuni atteggiamenti di ribellione al sentire sociale comune, tanto da venir considerato, più che in "buono" alla Superman, un giustiziere metropolitano ai limiti della legalità: in particolare dal suo principale detrattore, tale J.J. Jameson, che per colmo di fortuna è l'irascibile direttore del giornale "Daily Bugle", per il quale Parker fa il fotoreporter. "Voi mostri mascherati, dovrete essere messi fuori legge! — gli urla ad ogni incontro, ignorandone la doppia identità — Fin dal giorno in cui l'Uomo Ragno è entrato nella mia vita anche le mie ulcere hanno l'ulcera!"

Nato non certo casualmente a ridosso delle contestazioni studentesche negli States e altrove, Spider-Man rappresenta bene la parabola della classe giovanile di quegli anni, coi suoi dubbi ma anche con la sua rabbia nei confronti di una società incapace di intercettarne le angosce e le speranze, e capace appena di frustrarne le legittime ambizioni, controllata da impositive figure paterne alla J.J. Jameson.

che sia in un certo senso totalmente adattabile ai bisogni di chi lo costruisce; ma qui c'è la presenza di un demiurgo (il cui nome non a caso, nell'immaginario popolare, viene scambiato con quello della sua creatura) che non agisce su un corpo pre-dato per alterarne le capacità ma che costruisce ex novo un corpo su misura, a partire dai brandelli e dai frammenti di altri corpi morti. Il tema dell'uomo-macchina è qui presente, ma troviamo in questo romanzo di Mary Shelley (più che nella costruzione postuma dell'immaginario) il tema dell'educabilità infinita dell'uomo, il delirio del cattivo demiurgo o del Pigmalione impazzito, ricalcato anche dalla novella *Le rovine circolari* di Jorge Luis Borges. E l'ingenuità del "mostro" nel romanzo inglese ci riporta la sensazione di spaesamento e di disorientamento di chi scopre all'improvviso di "essere solo un sogno che un altro sta sognando".

3. **Dr. Jekyll e Mr. Hyde:** o il tema del doppio, tante volte indagato e presente in tutta la letteratura romantica, a partire forse dal personaggio di Peter Schlemil che perde la sua ombra. Il doppio rimanda ovviamente alle parti irrisolte di noi, alla schizofrenia necessaria per adattarsi a una società schizofrenica. Rimandiamo all'*Io Diviso* di Ronald David Laing (Einaudi) e al *Doppio* di Enzo Funari (Cortina), ma anche all'analisi del carattere perturbante del "Doppelgänger" operata da Freud nel *Delirio e sogni nella Gradiva* di Jensen (In *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, Boringhieri).

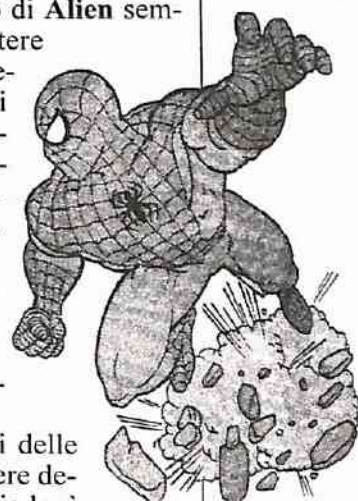
4. **King Kong:** e tutti i suoi fratelli, Katango e Gorinka, Godzilla ecc... Ovvero, tutti i casi in cui il carattere perturbante è dato dal gigantismo della natura. Ancora accettabile se ad essere giganti sono animali antropomorfi; un po' meno se si tratta invece di ragni (*Aracnofobia*, *Il Ragno nero*) o addirittura di vermi come nel bel film *Tremors*. La dimensione quantitativa è ciò che spaventa nella natura che si ribella; accade così anche nell'ormai classico *Uccelli* di Hitchcock, dove forse le immagini più perturbanti sono quelle in cui il numero dei volatili ci sopraffà (ad esempio i passerotti che escono a fiotti dalla cappia del camino, o i corvi appollaiati sui fili del telegrafo alle spalle della protagonista); splendido, in questo caso, il riferimento all'unicità del rapporto affettivo tra la bambina e la coppia di pappagallini ammaestrati: che proprio perchè unici non si accodano alla ribellione dei tanti volatili incontrollabili.

5. **Batman:** è buono, sì, ma ci fa un po' paura, ci turba un poco; ci affidiamo a lui ma è meglio stargli un poco alla larga; non possiamo pensare che una Lois Lane si innamori di

lui: di Superman invece sì, perchè quest'ultimo ha messo le barriere tra umanità e ferinità. Batman invece (come l'**Uomo Ragno**, come **The Fly**, come **The elephant Man**) è comunque un mostro perchè quelle barriere le abbatte; ricordandoci forse che siamo animali e che proveniamo dal mondo animale; e che i legami tra noi e quel mondo, con una buona pace dei patetici antievoluzionisti in ritardo, non sono mai del tutto interrotti; e più li si misconosce, più sono pronti ad assalirci alle spalle, facendoci perdere – in quel caso sì – i caratteri di distintività dell'Homo Sapiens.

6. **Alien:** anche in questa fortunata serie cinematografica ci sono di mezzo delle forme di ibridazione dell'uomo con creature più o meno animalesche (ma il mostro di **Alien** sembra essere, all'inizio di carattere vegetale o addirittura appartenere al regno delle pietre e dei sassi). Il mostro penetra all'interno del corpo umano, abitando e quasi scavandolo dall'interno (la famosissima scena "cult" dello stomaco) o addirittura utilizzandolo come incubatrice per la propria futura rinascita (**Alien³**, con tutto il portato perturbante connesso alla maternità, alla possibilità che il feto presenti delle malformazioni ecc...) Il carattere destabilizzante in questo caso risiede sì – come per Dr. Jekyll e Mr. Hyde – nel fatto che il mostro è dentro di noi; ma mentre in quel caso il mostro era "umano", qui è l'inumano a essere sepolto sotto la superficie dell'apparente umanità. Come dire che Alien poteva nascere solo in un'era caratterizzata dalle ricadute culturali di quell'operazione di smascheramento dei "mostri di dentro" che denominiamo psicoanalisi.

7. **Nightmare:** ovvero, quando il mostro è talmente istillato nelle pieghe della nostra identità da popolare quel regno che da sempre ci appare come nostro e contemporaneamente come estraneo: quello dei sogni. Al di là dei tentativi – magici o scientifici, cabalistici o psicoanalitici – di riportare il mondo onirico oltre le soglie di una leggibilità/traducibilità umana, è sempre possibile intenderlo come il regno dell'Altro e del Mostruoso. Come accade in *It*, sono proprio i nostri sogni ad aprire le porte all'irruzione dell'Irrazionale, ma di un Irrazionale che è refrattario a qualunque forma di incatenamento razionalistico o di travestimento simbolico. Il mostro non è simbolo di nulla: è proprio mostro; e giace in attesa di poter essere scatenato al di sotto della so-



glia del sonno. Del sonno della ragione come del sonno dell'intero essere umano.

8. **Blob**: ovvero, dell'informe, del gelatinoso, del gommoso, della paura ancestrale e terribile di essere, come esseri umani, risospinti al di sotto della soglia di individuazione – non solo umana ma anche animale: quella che ci permette di chiamare Cindy il nostro cane e di riconoscerlo tra altri suoi simili. È la paura ricordata dalle parole di Søren Kierkegaard: "O puoi pensare qualche cosa di più terribile di ciò, che alla fine il tuo essere si disfi in una molteplicità, che tu veramente divenga più esseri, divenga una legione come gli infelici esseri demoniaci, e che così tu perda ciò che è più intimo, più sacro nell'uomo, il potere che lega insieme la personalità?" **Blob** gioca su questo: e su questo gioca anche il **Blob** di Enrico Ghezzi e Marco Giusti: sulla frammentazione dei messaggi televisivi in una gelatina gommosa e priva di coerenza; ma chi è qui il mostro? Ghezzi o piuttosto la televisione, da cui Ghezzi estrae con precisione chirurgica i suoi gelatinosi agglomerati di porcherie? Se si mostra un suicidio in diretta, la colpa è di chi ha comprato dai network americani la notizia e le immagini, o di chi coraggiosamente ce la mostra per gettare luce sul mostruoso patchwork che è diventata la nostra (?) Tv?

9. Infine, un film tratto da un romanzo di Raymond Douglas Bradbury: *Il villaggio dei dannati*, quello dei bambini dagli occhi bianchi. Non è proprio qui che costatiamo la saggezza del dettato freudiano, secondo il quale ciò che più ci turba (il perturbante: Un-heim-

lich) è ciò che crediamo di conoscere meglio (il familiare, il noto: Heimlich)? Non ci viene mostrato, proprio in questo film, come la mostruosità risieda al di sotto dell'apparente normalità? E come sia un'operazione di comodo, un po' codina e priva di coraggio, relegarla unicamente in luoghi definiti e controllabili, su qualche cavalcavia autostradale o in un cascinale alla periferia di Firenze?

Bibliografia ragnesca

"Mi ricordo seduto alla mia scrivania, a guardare il muro bianco di fronte a me a pensare, pensare, pensare... finché all'improvviso notai un piccolo insetto che camminava sulla parete! Fu proprio in quel preciso momento che rimasi fulminato dall'idea! Avrei scritto la storia di un uomo che poteva camminare sui muri, come un insetto! Per quel che ne sapevo sarebbe stato differente da ogni altro eroe!". La confessione di Stan Lee, che all'epoca aveva già creato i Fantastici Quattro e l'Incredibile Hulk, è riportata in un prezioso volumetto nel quale si può davvero reperire "tutto quello che avreste voluto sapere su Spider-Man e non avete mai osato chiedere": si intitola *"L'Uomo Ragno, tra realtà e finzione"* (Telemaco, Bologna 1992) ed è firmato da Francesco Meo. Il libro, naturalmente illustrato come conviene ad un saggio su di un simile tema, contiene fra l'altro un'intervista al disegnatore John Romita, un saggio di Ditko sulla sua Weltanschauung fumettaria ed un pezzo di Max Bunker (*nom de plume* di Luciano Secchi) teso a rievocare i primi anni del lancio in Italia delle avventure del "Tessiragnatele".

Per approfondire ulteriormente l'analisi del simpatico Peter/"Spidey" (come lo apostrofano i suoi sempre più numerosi fans), rimandiamo poi ad un paio di numeri speciali di riviste dedicate ai comics: il n.4 di "Fumetti d'Italia" (ottobre '92), contenente un omaggio ai trent'anni del Nostro dal titolo *"Spiderman passato e futuro 2099"*; ed il n.31 di "Fumo di china" (luglio '95), sui 25 anni della casa editrice Marvel in versione italiana, dal titolo *"La ragnatela verso il duemila"*. In entrambi si trovano gustose anticipazioni sul domani dell'Arrampicamuri, l'Uomo Ragno 2099, quando egli, figlio di involontarie manipolazioni genetiche, sarà inevitabilmente alle prese con un mondo ancor più ipertecnologico di quello attuale. E – c'è da scommetterci – se ne vedranno delle belle!

Chi era costui? Beetle Bailey di Mort Walker

Beetle Bailey, ovvero dell'indolenza al servizio di leva. Non ci si illuda di trovare qui l'acida critica antimilitarista di Sturmtruppen del grande Bonvi (quanto ci manken!). Ma lo sgangherato esercito del Gen. Halftrack (sempre immerso in partite di golf e in litigate con la moglie megera); del sergente Snorkel (combattuto tra la tentazione di picchiare l'imboscato Beetle e quella di recarsi allo spaccio per mangiare quintali di derrate alimentari, preparate dal cuoco Cookie); della recluta Plato, filosofo a tempo perso; dei tenenti Fuzz e Flap, caricature viventi dei conflitti tra bianchi e neri; e infine del

nostro Beetle, per il quale il servizio di leva (e la ferma post-leve) sono un modo per prendere in giro il mondo (e i graduati), rimpiangendo solamente le serate passate in compagnia della bella Bunny; beh, questo esercito se non rinfocola sacrosante tentazioni antimilitariste, ci immerge in un vissuto peculiarmente umano: soprattutto perché nessuno, in questo gruppo di soldati, spara mai un colpo. E alla fine i colpi più belli sono le passeggiate in bikini della bella Miss Buxley o le trovate demenziali del povero Zero, ragazzo ignorante come dice il suo nome ma grande amico di tutta la truppa.

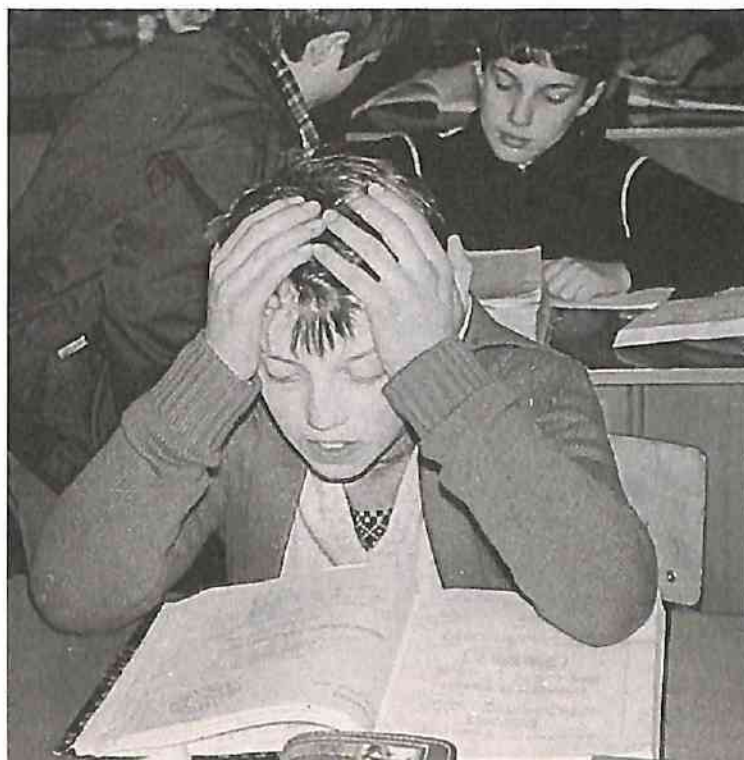
La mia esperienza personale mi dice che...

Della mia esperienza da studente ho alcuni ricordi a tal proposito. Fino alla 2ª media ricordo di non aver avuto mai bisogno di studiare né di fare i compiti. Ero molto curioso e stavo molto attento alla lezione della maestra o dei professori. Questo era per me sufficiente. Non avevo così bisogno di trascorrere ore a studiare o a fare esercizi a casa.

I miei pomeriggi erano momenti felici, vissuti giocando con gli amici vicini di casa o impegnato all'oratorio con gli scout. Ho invece un brutto ricordo dei compiti assegnati durante le vacanze estive. Ho sempre vissuto quella esperienza un po' come la sigaretta del condannato a morte. Per me era una pena dover pensare di divertirmi con gli amici, sapendo che poi, verso la fine dell'estate, avrei dovuto passare tante ore a fare compiti che nessuno avrebbe poi mai corretto. Chi di noi andrebbe a teatro sapendo che all'uscita ci viene assegnato il compito di fare una relazione sullo spettacolo appena visto? Una relazione che poi, può darsi, nessuno leggerà mai. Proviamo a chiederci a vicenda con quale interesse si stende una relazione di fine anno sul registro di classe, sapendo che mai nessuno la leggerà? E qui tocchiamo una prima questione. I compiti non corretti a che cosa servono? Servono a mio parere a scoraggiare chi li fa e ad avere così una bassa stima di sé e dell'insegnante. E d'altronde come può un insegnante, ad inizio d'anno scolastico, correggere i compiti estivi di 25 ragazzi

Mercoledì delle ceneri. I ragazzi della seconda media entrano in classe e l'insegnante di matematica ha preparato un bel compito in classe. È da alcuni giorni che i ragazzi lo sanno e quindi possono prepararsi per tempo. Ma si sa che, in vista di un compito in classe si studia a casa soprattutto il giorno prima. Per prepararsi al compito i ragazzi hanno, perciò, dovuto studiare il "martedì grasso", ultimo giorno di Carnevale. In termini scientifici questo comportamento si può definire "accanimento didattico". È un tipo di accanimento che sfiora il sadismo. Non si può chiedere ai ragazzi di studiare l'ultimo giorno di Carnevale. Entriamo così nel cuore del problema: i compiti a casa. È giusto o no dare i compiti a casa?

Compiti a casa fra accanimento didattico ed esperienza personale di studio



di GIANFRANCO ZAVALLONI

!??? Questo per l'estate, ma durante l'anno la questione è diversa.

Va fatta a mio parere una premessa. Mettiamoci per un attimo nei panni di uno studente. Con quale piacere apprendiamo qualcosa contro voglia. Il piacere di leggere, di scrivere, di memorizzare, di tradurre, di ricercare, di far di conto, e più in generale il piacere di apprendere non può essere imposto. Anzi, nel

momento in cui è imposto non è più un piacere e diviene perciò, quasi automaticamente, un *disincentivo*. Personalmente è quello che ho vissuto con i romanzi e la letteratura per i ragazzi. Alle medie mi veniva imposta non tanto la lettura del romanzo (cosa in sé piacevole), quanto il suo riassunto. Così lo studio li lunghe poesie a memoria. Chi, con un po' di anni sulle spalle, non ha dovuto studiare l'*"Ei fu, siccome immobile / dato il mortal sospiro, / stette la spoglia immemore..."*. Da allora e per anni ho avuto una avversione istintiva per tutto ciò che era letteratura per ragazzi, romanzi, prose e poesie in genere. Il risultato è stato perfettamente l'opposto di quello che si voleva ottenere. Quando gli insegnanti si apprestano a dare i compiti a casa dovrebbero riflettere su ciò. Ma proviamo a dare alcuni consigli su come fare.

cazioni circa attività culturali che verranno poi riprese in classe. Credo siano interessanti alcuni suggerimenti, dedotti direttamente dalla pratica scolastica e che vanno nel senso del **piacere di fare** e dell'attenzione a ciò che ci è intorno. Ad esempio attività del tipo:

- ▷ disegni di tramonti, nuvole, alberi, fiori...
- ▷ inchieste, anche in gruppo, con l'uso di mangianastri...
- ▷ fotografie da riportare poi in classe...
- ▷ giochi di abilità...
- ▷ ricerca di materiali...
- ▷ raccolta di dati...
- ▷ costruzione di modellini, strumenti musicali semplici...
- ▷ visione di filmati, telegiornali...
- ▷ ascolto di brani musicali...
- ▷ lettura di romanzi senza scadenze precise né compiti ulteriori...
- ▷ ...

Si tratta, in sostanza, a mio parere di dare veramente spazio alla **creatività**, non insistendo sulla quantità di esercizi da svolgere, ma sul piacere di scoprire il mondo che ci è attorno.

Ci accorgeremo, presto, che se i ragazzi vivono con piacere queste cose, non faranno affatto questioni di quantità, ma di "piacere di fare".

A proposito di questo credo sarebbe interessante far apprezzare ai ragazzi il gusto che generalmente ha ogni buon naturalista di appuntarsi idee, sensazioni, fatti accaduti, animali visti, nel proprio "quaderno di campagna". Potrebbe diventare anche una sorta di "diario", come suggeriva alcuni anni fa il maestro Mario Lodi a proposito dei compiti per l'estate.

Buon divertimento!

BRUNETTO SALVARANI

Le storie di Dio

Dal grande codice alla Teologia narrativa

(edizione EMI, Bologna, collana "Mondialità" pagg. 224 - L. 20.000)

"Oggi la rinascita biblica ha stimolato il formarsi di quella che viene chiamata "Teologia narrativa". In questo ambito - che ha già rivelato la sua fecondità non solo nella catechesi, ma anche nell'intelligenza della Bibbia e della tradizione - si muove da anni Brunetto Salvarani, teologo laico e critico letterario. Il quale, in questa raccolta di saggi, fa compiere alla teologia narrativa un notevole e originale passo avanti".

(dalla prefazione di Paolo De Benedetti)

ANTONIO NANNI

Timonieri

Uomini e donne sulla rotta del terzo millennio (Dalle Americhe)

Questo è il primo di quattro volumi (Edizioni EMI - Bologna) che presentano i profili di uomini e donne "timonieri": si tratta di personaggi che hanno "osato", andando contro corrente e pagando, il più delle volte, di persona. Personalità scomode, che hanno fondato su basi solide la loro coscienza, che hanno amato la vita, l'allegria, l'amicizia e quando è arrivato il tempo della scelta si sono fatti trovare pronti e hanno testimoniato per la verità e la giustizia. Questo volume è rivolto in primo luogo a chi è impegnato nell'educazione e nella formazione sociale: genitori, insegnanti, catechisti ecc... ma anche ragazzi che, oggi più che mai, hanno sete di ideali incarnati di maestri che siano al tempo stesso milioni. (Dalla introduzione). Ecco alcuni personaggi il cui profilo si legge in questo libro: Câmara, Casaldàliga, Freire, King, Menchù, Mendes, Neruda, Romero ecc... Gli altri tre volumi raccoglieranno i "Timonieri" di Africa, Asia e Oceania, Europa.

Molto, poco o niente compito? Il problema è la qualità!

Credo che il problema sia non tanto quantitativo ma qualitativo. E parto dal fatto che oggi i ragazzi sono molto più stimolati di un tempo, hanno molte più occasioni di apprendimento e forse minori opportunità di "stare insieme agli amici in maniera libera".

Quanto attiene a compiti predefiniti, come ad esempio esercizi e problemi da risolvere, temi da svolgere ed altro, dovrebbe essere svolto completamente nelle ore di lezioni a scuola, soprattutto per le scuole a tempo pieno o che hanno vari rientri. Per le altre situazioni si dovrebbe seguire comunque il buon senso, dando ai ragazzi indi-

- Senza passaporto
come faccio?
- Ma in Albania siamo
tutti... tutti senza
passaporto.

Lamerica

Regia: Amelio Gianni

Paese d'origine: Italia 1994

Interpreti: Enrico Loverso, Carmelo di Mazzarelli, Michele Placido

Durata: 135'

Premi: Leone d'oro, Festival di Venezia 1994

Distribuzione video: Cecchi Gori Home Video

Bibliografia: La sceneggiatura desunta alla moviola e la storia della lavorazione del film è pubblicata nelle edizioni Einaudi.

Il regista: Gianni Amelio ha diretto, nella sua quasi trentennale attività, una dozzina di lungometraggi, che l'hanno fatto conoscere al grande pubblico. Importanti i temi affrontati: il rapporto adulto bambino, la pena di morte, la passione e la responsabilità per la ricerca scientifica. Ricordiamo le sue opere più famose: *Il piccolo Archimede* (1979); *I ragazzi di via Panisperma* (1988); *Porte aperte* (1990), candidato all'Oscar per il miglior film straniero nel 1991; *Il ladro di bambini* (1992), Premio speciale della Giuria di Cannes.



Lamerica, un viaggio nostro e di molti

Trama:

Nell'Albania postcomunista sbarcano, su di un fiammante fuoristrada, Fiore e Gino, due faccendieri che intendono frodare il governo albanese e quello italiano, facendosi finanziare la riapertura di una fatiscente fabbrica di scarpe. Perché la truffa riesca, è necessaria una "testa di legno", un albanese, possibilmente vecchio e scemo, che faccia da presidente e firmi le carte senza creare problemi; il candidato, tirato fuori da un lager della passata dittatura, si firma Spiro Tozaj, non parla, sembra capire a fatica: la persona giusta. Fiore ritorna in Italia, Spiro è *parcheeggiato* in un orfanotrofio, Gino rimane per le ultime pratiche. Un'improvvisa richiesta del nuovo governo obbliga Gino, senza interprete e solo, a mettersi in viaggio alla ri-

cerca di Spiro, fuggito dall'orfanotrofio; lo trova in un ospedale e scopre che quel vecchio si chiama Michele e che è un siciliano arrivato cinquant'anni prima con l'esercito di Mussolini. Sulla via verso la capitale subisce il furto dei pneumatici e così si ritrova obbligato, senza più sicurezze né boria, ad un viaggio di ritorno che ha sempre più le caratteristiche di una immersione in una realtà mai veramente conosciuta, di una assimilazione ad una condizione umana che credeva esorcizzata dai suoi soldi e dai suoi oggetti firmati: uno fra i tanti in un esodo di poveri, abbagliati da una terra promessa vista alla tv.

Dentro al mondo di... Lamerica

Lamerica è un film che non consola, che ti porta dentro ad un incubo e ti lascia come smarrito, senza risposte e senza soluzioni.

Un film che non porta da nessuna parte, che non ti fa sbarcare in nessun facile finale o terra promessa. Un film che ti immerge nel lato oscuro di un mondo capitalistico strategicamente finalizzato alla povertà reale della maggioranza degli uomini e a quella illusoria dei popoli dell'Occidente; dietro alle luccicanti corazze dei nostri abiti firmati, dei nostri fuoristrada o degli onnipresenti telefonini siamo poveri, nudi, indifesi e incapaci di capire ciò che ci succede, illusoriamente liberi, in realtà imbambolati di fronte alla nuova scuola televisiva che, al posto nostro, ricostruisce il mondo.

Noi siamo come gli albanesi del film, poveri, senza meta, affascinati da una televisione stupida che ci incanta chiedendoci il prezzo di oggetti che non ci servono, che ci rintrona di canzoni o ci alletta con ballerine adolescenti. L'Albania del dopo

di LINO FERRACIN
MARGHERITA PORCELLI

**Una storia narrata
attraverso "lo sguardo
del perdente o dello
straniero, dell'uomo che
oggi è in mezzo a noi ma
non è uno di noi"
(Amelio).**

Hoxha è come l'Italia del dopo Mussolini, con una massa stracciona e povera che accoglie un popolo invasore, sbarcato da una nave su una jeep, idealizzato da un sogno costruito con canzonette, film e racconti di ricchezze favolose. Tra l'America sognata e sbarcata e *Lamerica* c'è il mare e per attraversarlo una bagnarola dal nome mitico "Partizani", in albanese, "Resistenza", in italiano: dove va? dove porta? *Lamerica* è anche il percorso interiore, che si fa fisico esteriore, di Gino: dalla sua sicurezza, superiorità e distacco alla paura, incertezza, prossimità, identità fisica e consonanza psicologica; dalla separatezza del fuoristrada alla massa accalcata sulla Partizani e in mezzo, come svolta, l'esperienza della debolezza. *Lamerica* è un viaggio che inizia con un fuoristrada per pochi ricchi e termina su una carretta di mare per molti poveri, ma la nave Partizani più che andare decisamente avanti per una rotta sicura sembra girare a vuoto, su se stessa e l'unica speranza è il sorriso sull'ultimo volto prima del sogno: *Lamerica*.

Uno sguardo particolarmente attento a... il percorso didattico

Una comunicazione filmica può essere utilizzata o come momento iniziale di un percorso didattico, che avvia la discussione e pone gli elementi essenziali del dibattito sul tema che si intende sviluppare, oppure come momento successivo di analisi, che esemplifica la trattazione teorica di una tematica precedentemente impostata. A nostro parere, *Lamerica* offre la possibilità di porsi come un'esemplificazione concreta di una tematica generale: infatti il film affronta il problema dell'emigrazione, attraverso la narrazione di una vicenda personale, vissuta da personaggi concreti e facilmente riconoscibili nella loro identità e nei loro ruoli, che vivono un'esperienza che li lega uno all'altro. La storia di Gino, di Fiore e di Michele ci solleva interrogativi problematici e universalmente validi: chi è l'emigrante? che cosa significa essere emigrante? L'esemplificazione diventa poi tanto più significativa quanto più

si pone sia come trattazione nello stesso tempo individuale (storia di Gino, Fiore e Michele) e generale (dominatore - dominato, ricco - povero) sia come trattazione collocata in un contesto specifico (situazione dell'Albania postcomunista), ma riferibile anche alla situazione dell'Italia postfascista, e non solo. Quindi suggeriamo di utilizzare la visione del film come un secondo momento di analisi all'interno di un percorso didattico sul problema dell'emigrazione, da proporre a spettatori che, grazie alla conoscenza delle problematiche sottostesse all'argomento e degli eventi storici di riferimento, possono leggere criticamente le immagini e cogliere da esse il messaggio del regista.

Data la complessità della struttura filmica, consigliamo, soprattutto per la scuola media, una visione commentata e divisa in cinque blocchi: 1°. dall'inizio fino al furto delle gomme del fuoristrada di Gino; 2°. fino al blocco da parte della polizia della corriera; 3°. fino al viaggio in camion e la notte alla locanda; 4°. fino al cerchio intorno al fuoco dei bambini e di Gino; 5°. la nave. Tra i temi e i problemi che la situazione narrativa va ad affrontare ed esemplificare ne suggeriamo alcuni e per ognuno proponiamo un itinerario di lettura.

1. La figura dell'emigrante

Analisi del percorso esperienziale di Gino attraverso cinque passaggi: a. *arrogante*, potente, forte del potere datogli dai soldi, dominatore sul debole perché povero per miseria e per privazione morale, diverso anche fisicamente (fuoristrada e occhiali scuri) - 1° blocco; b. *solo e isolato*, incapace di capire e di farsi capire, impotente e involontariamente assimilato in una condizione di inferiorità - 2° blocco; c. *consolatorio e comprensivo*, ma ancora prudente e riservato nel concedere la sua solidarietà a chi ha sempre considerato inferiore - 3° blocco; d. *artefice della propria sconfitta*, finalmente partecipe con altri sconfitti dell'incertezza del presente e del futuro e della mancanza di identità - 4° blocco; e. *umiliato*, disperso, debole, insicuro, lacerato anche fisicamente, consolato da chi aveva giudicato idiota e "testa di legno" - 5° blocco.

2. Parallelo tra l'invasione di Mussolini e quella dei capitalisti di oggi

a. Analisi del documentario sui titoli di testa; 3. *Parallelo tra l'Albania del dopo Hoxha e l'Italia del dopo Mussolini*; a. Analisi della scena 51* *Villaggio diroccato*. Esterno, tramonto. Spiro/Michele guarda la montagna che sovrasta il paese. Sulla roccia nera è stata impressa una grande scritta, visibile da tutta la campagna circostante: ENVER HOXHA, il nome del dittatore albanese, ma Spiro/Michele, che non sa leggere, afferma che c'è scritto Mussolini.; b. Analisi della identificazione progressiva tra Michele, fermo nel suo tempo, e Gino; c. Analisi delle scene 56 e 57: lettura dei sogni albanesi sul camion e della scena 82: lettura dei sogni di Michele sull'emigrazione in America; d. Interpretazione del nome della nave.

4. La funzione della TV che trasmette immagini di una realtà fantastica

a. Analisi della scena 52 *Villaggio*. Bar. Interno notte. Un televisore acceso. La conduttrice del programma televisivo *OK il prezzo è giusto*, presenta le caratteristiche di una macchina da caffè, mentre una trentina di albanesi fissano in silenzio lo schermo della TV, affascinati dalla ricchezza del mondo occidentale. b. Analisi delle scene 56 e 57 *Strada sotto le montagne*. Esterno alba. Su un camion che avanza nella polvere di una strada di montagna giovani albanesi fantasticano su un'Italia simboleggiata dal Papa, dalla Fiat e dal calcio.

5. La povertà come distruzione dell'uomo, della sua dignità e delle sue radici

a. Analisi della scena 29 *Bunker nella scarpata*. Esterno giorno. Spiro viene trascinato per una discesa sterrata, verso il fondo di una buca da un gruppo di bambini di strada, che tentano di uccidere per un paio di scarpe. b. Analisi della scena 44 *Corriera*. Interno giorno. Il ragazzo albanese è disposto, una volta arrivato in Italia, a cambiare religione. c. Analisi della scena 68 *Hotel occupato*. Corridoio. Interno giorno. Una bambina di sette-otto anni balla nevroticamente al ritmo di una canzone americana, osservata da un pubblico compiaciuto che la incita e l'applaudisce.

* Per la numerazione progressiva delle scene cfr.: Amelio Gianni, *Lamerica*, Einaudi, Torino 1994.

** Il film *Lamerica* in video (come pure tutti quelli recensiti mensilmente in questa rubrica) può essere acquistato nella Biblioteca "Mondialità", allo stesso indirizzo della Rivista. Prezzo della videocassetta: £29.000 (più 4.000 per la spedizione)

Per ordinazioni:
tel. 030/877.27.80.

Autore: G. Zavalloni

TITOLO: La scuola ecologica.

Casa Editrice: Macro Edizioni

Città: Sarsina (FO)

Anno di Pubbl.: 1996

Prezzo: £. 15.000

A chi voglia davvero fare educazione ambientale nella scuola, proponiamo questo libro di un nostro collaboratore e redattore: Gianfranco Zavalloni. Ex maestro di scuola materna, ora Direttore Didattico, ha una grande passione per i disegni, i burattini e il teatro d'animazione. Qui presenta tanti suggerimenti, idee e consigli per sviluppare nel bambino e nel ragazzo, attraverso attività concrete praticabili all'interno della scuola, la conoscenza e l'amore per l'ambiente in cui vive. Il testo è diviso in quattro parti: 1. Riflessioni e teorie sull'ecologia; 2. alcune questioni di didattica; 3. consigli e suggerimenti per costruire una scuola ecologica; 4. riflessioni su luoghi e situazioni della scuola che, generalmente, non sono ritenuti di grande valore.

Autore: Angelo Negrini

TITOLO: Migrazioni in Europa e formazione interculturale. L'educazione com'erapporto tra identità e alterità.

Casa Editrice: EMI

Città: Bologna

Anno di Pubbl.: 1997

Prezzo: £. 18.000

Questo libro, che rientra nella *Collana Mondialità*, nata dalla collaborazione tra il CEM e l'EMI, Sezione Filosofia e Educazione, contiene gli Atti del Convegno di Stoccarda che ha avuto luogo lo scorso 26 Ottobre e che portava il seguente titolo: "Preprocessi migratori in Europa: stereotipi, meccanismi di di-

fesa e interventi educativi". Da quell'incontro era emerso che costruire un'Europa all'insegna della convivenza e dell'educazione interculturale è possibile, ma richiede l'impegno convergente di diverse tradizioni e di tutte le componenti sociali, politiche e culturali.

Autore: Duccio Demetrio

TITOLO: Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé.

Casa Editrice: Raffaello Cortina

Città: Milano

Anno di Pubbl.: 1996

Prezzo: £. 24.000

Arriva un momento nell'età adulta in cui si avverte il desiderio di raccontare la propria storia di vita. Per fare un po' d'ordine dentro di sé e capire il presente, per ritrovare emozioni perdute e sapere come si è diventati, chi dobbiamo ringraziare o dimenticare. A questo punto il bisogno di narrare comincia a prendere forma e diventa scrittura. Questo libro accompagna il lettore nel percorso stilistico e psicologico del "pensiero autobiografico", di chi intenda scrivere della propria vita. Suggerisce quali criteri seguire e spiega perché raccontarsi in prima persona può essere un gioco felice, un'esperienza inusuale che cura, un'avventura dai molti significati.

Autore: Paula Benevene

TITOLO: L'alienazione dell'infanzia in Brasile.

Casa Editrice: Melusina

Città: Roma

Anno di Pubbl.: 1996

Prezzo: £. 34.000

I bambini di strada del Brasile, costituiscono solo una parte dei minori brasiliani in situazione difficile: infatti, il 53% dei minorenni

si trova al di sotto della linea della povertà. Tra le conseguenze più dirette ed immediate della precarietà economica vanno ritrovate: l'alto tasso di mortalità infantile, la sottoalimentazione che provoca morti precoci; il lavoro e lo sfruttamento minorile, la mancanza di scolarità, la violenza fisica. Tale fenomeno non è causale, ma costituisce la conseguenza della mancanza di priorità assegnate alle politiche minorili e, naturalmente, alla cattiva distribuzione del reddito.

Autore: AA.VV.

TITOLO: Cristologie. Volti africani, latino-americani e asiatici dell'unico Signore.

Casa Editrice: EMI

Città: Bologna

Anno di Pubbl.: 1997

Prezzo: £. 18.000

Nell'"anno cristologico", momento di riflessione su Gesù Cristo, voluto dalla Chiesa italiana in vista del "Giubileo del 2000", non poteva mancare un testo simile. Le giovani Chiese d'Africa, Asia e America Latina possono cominciare a determinare forme di cristianesimo fedeli ai dati originari della Rivelazione, ma anche alla storia dei loro popoli. Questa è una ricchezza per tutta la Chiesa e uno stimolo per la Chiesa d'Occidente perché ripensino Cristo in fedeltà ai due millenni trascorsi e creatività per evangelizzare tempi nuovi.

Autori: Ferrari A., Scalettari L.

TITOLO: Storie di ordinario genocidio.

La guerra del Kivu.

Casa Editrice: EMI

Città: Bologna

Anno di Pubbl.: 1996

Prezzo: £. 12.000

La tragedia dello Zaïre non fa più notizia: per certi

quotidiani o mass media è passata quasi sotto silenzio: nonostante continui il genocidio, la sorte di milioni di profughi non interessa più nessuno se non a pochi volontari o missionari pronti a dare la vita. Nemmeno noi, uomini del Nord del mondo, siamo innocenti del dolore e del sangue dei nostri fratelli neri.

Autore: Rabindranath Tagore

TITOLO: La casa e il mondo. Una grande storia d'amore e di risveglio politico.

Casa Editrice: Pratiche Ed

Città: Milano

Anno di Pubbl.: 1996

Prezzo: £. 25.000

Ecco un romanzo, forse da tempo dimenticato, del più grande scrittore indiano: Tagore. Restituito all'attualità grazie alla rinascita dei nazionalismi, esso narra di una storia d'amore, ambientata in un contesto in cui convivono la forza della tradizione, la mansuetudine della nonviolenza e la spinta verso il nuovo.

Autrice: Mary Crow -Dog

TITOLO: Donna Lakota. La mia vita di Sioux.

Casa Editrice: M. Tropea

Città: Milano

Anno di Pubbl.: 1997

Prezzo: £. 26.000

Donna Lakota è un'appassionante vicenda autobiografica, di redenzione individuale, ma anche la storia della rinascita di un popolo: per molti giovani indiani, infatti, la rivolta contro il sistema, sfociata poi nel 1972 nella grande avanzata verso Washington per la prima grande protesta, significò la riscoperta di valori e del nobile passato dei Lakota all'insegna di una curiosa alleanza tra ragazzi e nonni, uniti nel rifiuto di un'intel-

grazione umiliante e oppressiva.

Autore: AA.VV.

TITOLO: Missione Terra. I ragazzi possono salvare il pianeta.

Casa Editrice: Macro Edizioni

Città: Sarsina (FO)

Anno di Pubbl.: 1996

Prezzo: £. 15.000

Il summit della Terra, svoltosi a Rio de Janeiro nel giugno 1992, è stato il più grande incontro di capi di governo mai organizzato. Insieme essi hanno steso un documento, chiamato Agenda 21, che traccia le linee politiche fondamentali per salvare la terra. Allora migliaia di ragazzi, provenienti da quasi 100 Paesi del mondo, si sono riuniti per confrontarsi insieme su questo documento, esprimere le loro opinioni ed evidenziare le idee con cui concordavano. È nato così questo libro, unico nel suo genere, scritto e illustrato dai ragazzi per i ragazzi di tutto il mondo, perché partecipino alla Missione per salvare la Terra, la nostra unica casa.

Autore: Pina Assenza

TITOLO: Il cerchio della vita. Manuale per l'educazione olistica.

Casa Editrice: Macro Ed.

Città: Sarsina (FO)

Anno di Pubbl.: 1996

Prezzo: £. 18.000

L'autrice presenta, in questo testo, un metodo di educazione integrata o globale, che coinvolge in modo attivo il bambino rispondendo alla sue naturali esigenze: alterna momenti di attività fisiche, manuali, artistiche con altre di apprendimento intellettuale, partendo sempre da un approccio corporeo e dando un ritmo organico alle varie attività

MACHERIO (MI), 7.2.97: Per iniziativa del Comitato per la Pace di Macherio, s'è tenuta una Tavola Rotonda, alla quale ha partecipato un numeroso ed attento pubblico, sul tema: *Rapporti Nord-Sud del Mondo: squilibri ed equilibri*. P. Milani ha introdotto il tema trattando un quadro generale entro il quale vengono a situarsi le nuove migrazioni che arrivano in Europa, dai quattro angoli della terra, con particolare riferimento alle migrazioni dall'Africa. Un particolare ringraziamento a Franca Rivolta che ha curato i contatti col CEM.

PROVAGLIO (BS), 14.2.97: Nella sala consiliare del Palazzo Comunale di Provaglio d'Iseo, rimesso a nuovo, s'è svolto l'incontro sul tema: *Per una civiltà capace di futuro*. P. Milani ha svolto il tema, all'interno di un lungo corso di aggiornamento sulle tematiche delle attualità internazionali. Promosso dalla Regione Lombardia, dalle Organizzazioni Sindacali, dal Comune e dalla Scuola Media di Provaglio - Cortefranca: saranno ben 11 i temi che vedranno alternarsi, fino al 27 maggio prossimo, vari esperti. Un vivissimo ringraziamento al referente, Insegnante Franco Pagnoni.

VERONA, 16.2.97: Presso le Suore della Sacra Famiglia, in via Nascimbene, 10, si sono date convegno una trentina di suore, responsabili dell'insegnamento all'interno della loro Congregazione. Il Direttore del CEM ha trattato il tema dell'interculturalità com'è promossa dalle Circolari Ministeriali e com'è "tradotta", in termini di didattica dalla rivista *MONDIALITÀ* che intende, appunto, onorare il sottotitolo della sua testata che dichiara di voler essere un mensile di educazione interculturale. Un grazie a Sr. Liantonia Tonelotto e alle consorelle per l'accoglienza.

GENOVA, 17-26 febbraio 1997: Organizzato da Progetto Continenti, si è svolto un Corso di aggiornamento rivolto a docenti di Istituti di Istruzione Secondaria di II grado, dal titolo: *"NORD-SUD: Costruire un futuro comune"*. Le relazioni sono state tenute da Marco Doria e Riccardo Soliani, ricercatori presso la facoltà di Economia dell'Università di Genova. Il laboratorio di "Progettazione Didattica di percorsi interculturali" è stato condotto da Maria Antonietta Di Capita.

ASTI, 18.2.97: Promosso dall'attivo gruppo giovanile "Il Girotondo" è stato organizzato nella città di Asti un corso rivolto agli operatori scolastici di ogni ordine e grado dal coraggioso titolo: *Le sfide dell'interculturalità interdisciplinare*. P. Milani ha aperto il corso trattando il tema: *Il diritto alla diversità*. Il corso comporta 4 lezioni, affidate a vari esperti, cui faranno seguito 4 la-

boratori-seminari per l'approfondimento delle tematiche iscritte al programma. Un vivo plauso al gruppo giovanile "Il Girotondo", di matrice salesiana: fintanto che esisteranno gruppi giovanili così, c'è ancora speranza. Ringrazio la Dr.ssa Maria De Benedetti, Assessore alla città e alle Persone, che ha inaugurato il corso e i "ragazzi": Camillo, Elena, Alessandra, Salvatore, Valeria... e gli altri di cui non ricordo i nomi...

MILANO, 20.2.97: Presso l'Istituto delle Suore Canossiane è stata organizzata una *Settimana di Studio* il cui svolgimento è stato affidato a vari esperti e, in parte, autogestito dall'Istituto stesso. Nella data su riportata il nostro Fabio Ballabio ha svolto il tema: *Ecumenismo: la sensibilità giovanile ai grandi temi*, riscuotendo lo scontato successo.

PARMA, 21 e 22 febbraio '97: Il Centro Missionario Diocesano con l'appoggio incondizionato dei Missionari Saveriani, ha organizzato il corso: *"Quest'uomo, mio fratello"* che si è svolto dal 31 gennaio al 22 febbraio scorsi, presso il centro di pastorale missionaria dei Saveriani. Il Direttore del CEM, ha svolto, in due conferenze successive, il tema: *A scuola, per imparare il mondo*. Notata, con piacere, la presenza di numerosi Saveriani e Saveriane, assieme ad un folto pubblico di operatori scolastici e membri del volontariato. Un grazie al Direttore del C.M.D. e ai confratelli.

MILANO, 23.2.97: L'Associazione Italiana "Amici di Nevé-Shalom Wahat as Salaam" ha organizzato un incontro per celebrare il ricordo di P. Bruno Hussar, fondatore del "Villaggio della Pace", scomparso un anno fa. Ha preso parte a questa commemorazione anche il

Centro interreligioso diocesano nella persona di Elvira Bernareggi che ha diretto l'incontro. Hanno preso successivamente la parola P. Milani, Franca Fabris e Mirella Sedini. Anche dalle scarse righe di questa "cronaca", rivolgiamo un pensiero a P. Hussar che fu "uomo di visione". Un grazie agli Amici che ci hanno offerto l'occasione di partecipare a questo incontro.

REMEDELLO (BS), 25.2.97: Grazie ai buoni uffici del Prof. Belloni Mauro, a nome del Sig. Preside, Dr. Paolo Bonzio, s'è tenuto un incontro col Corpo Docente delle Scuole Medie Statali "G. M. Longinotti". Il tema: *L'educazione interculturale nella scuola dell'obbligo*, è stato trattato dal Direttore del CEM, dalle ore 14 alle ore 17. Ringraziamo gli organizzatori dell'incontro e i partecipanti per l'interesse dimostrato al tema proposto.

ROVATO (BS), 26 e 27 febbraio '97: Nelle date indicate, è stato organizzata, presso il Liceo Scientifico Statale l'Assemblea Studentesca dell'Istituto animata, successivamente, da P. Arnaldo De Vidi, Vice-Direttore di CEM/Mondialità, e dal Direttore del CEM. I grandi temi dello sfruttamento dell'uomo nell'area sud-americana e nell'area centro africana (cfr. Il dramma dei Grandi Laghi) hanno tenuta desta l'attenzione degli alunni per tutte e due le mattinate dedicate all'Assemblea Studentesca. La collaborazione del Sig. Preside, Dr. Giulio Armanini, della Responsabile del Progetto Giovani, Dr.ssa Emma Rebecani come pure dei docenti che hanno seguito i lavori, sono stati esemplari: li ringraziamo di cuore. Ai "ragazzi e alle ragazze grandi", bravissimi!

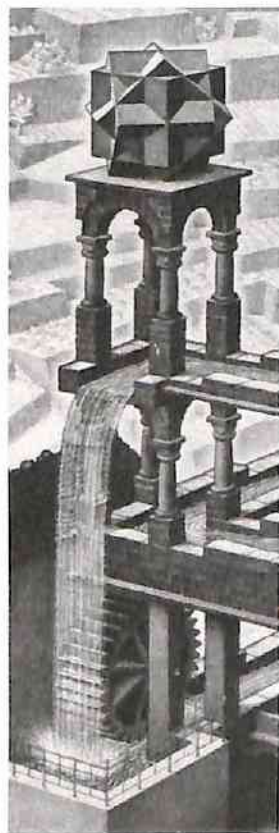
CAIONVICO (BS), 27.2.97: Su invito di Don Gian-

franco Prati, Parroco di Caionvico, P. Milani ha avuto l'occasione di trattare il tema: *Il dramma dei Grandi Laghi* all'attentissimo pubblico della "seconda primavera" del paese. Ringraziamo con commozione i "nonni e le nonne" di Caionvico per la simpatissima accoglienza offerta.

SAREZZO, 28.2.97: Ha avuto luogo, presso il Distretto Scolastico di Sarezzo, il secondo incontro tra la Direzione del CEM e i rappresentanti degli otto Circoli dell'Alta Val Trompia nell'intento di preparare, per l'anno scolastico '97-'98, dei "corsi mondiali" per la zona. Presenti - questa volta - 17 insegnanti, guidati dal Coordinatore della Commissione Adriano Galletti. Daremo - a tempo opportuno - il resoconto esatto di quanto è stato prospettato ma, intanto, ringraziamo tutti i presenti per il cordiale clima di comprensione che ha caratterizzato l'incontro.

ARLUNO (MI), 28.2.97: All'interno del programma della Parrocchia dei S.S. Apostoli Pietro e Paolo, in preparazione alla Pasqua, sono stati proposti vari incontri rivolti ad approfondire il problema della fede in questa nostra epoca di sbanda. Il nostro Fabio Ballabio ha trattato - secondo la sua particolare competenza - il tema: *Dio nel pensiero ebraico*.

LEGNAGO (VR), 3.3.97: Su invito di Bianca Cappellari, a nome di Don Giulio Girardello, Direttore del C.M.D. di Verona, P. Milani ha parlato ad una quarantina di persone sul tema: *Il dramma dei Grandi Laghi (Burundi, Rwanda, Zaïre)* presso la Domus Pacis di Legnago. Ascoltata anche la testimonianza di P. Bonomi, dei P.P. Bianchi, che ha vissuto più di 50 anni nel Rwanda. Un breve dibattito ha fatto seguito all'intervento.



CAMPAGNA SENEGAL

Note di viaggio

di **CLAUDIO CERNESI**

Da pochi giorni sono rientrati dal viaggio in Senegal dove ho accompagnato il primo gruppo, di sei persone, che è sceso per conoscere un po' il paese e incontrare le Associazioni locali con cui si sta intrattenendo il percorso di scambio e conoscenza. La partenza è stata segnata dalla agitazione sindacale che verso la fine dell'anno coinvolgeva diversi aeroporti dell'Africa Occidentale rendendo impossibile l'atterraggio nello spazio aereo dei paesi interessati e tra questi il Senegal. Siamo così arrivati a Dakar con tre giorni di ritardo sui tempi previsti. Una visita adeguata alla città, all'isola di Gorée e il viaggio verso il villaggio di Diol Kadd è stato così impedito. Raggiungere la regione della Casamance, nel sud del paese, comporta infatti almeno un giorno di viaggio e si è preferito dedicare il tempo necessario ad una zona per poterla conoscere almeno minimamente anche nei suoi ritmi quotidiani. Col battello si discende l'Atlantico per una notte intera e al mattino si risale il corso del fiume Casamance godendo dei primi sguardi sull'ambiente e sulla vita locale. Villaggi sulle rive del fiume, risaie, pescatori, grandi alberi che spuntano tra una fitta vegetazione, i giochi dei delfini davanti alla prua della nave.

Abbiamo alloggiato in quello che potrebbe essere una sorta di agriturismo locale, molto spartano, nella periferia di Ziguinchor, capoluogo della Casamance, che permette di essere già vicini ai rumori, ai giochi dei bambini e alla vita delle famiglie che abitano nelle capanne circostanti. Per me i gestori sono amici di vecchia data e mi piaceva far respirare al gruppo il clima di cordialità discreta e silenziosa che vi si respira. C'è stata la giornata dedicata a passeggiate sui sentieri che lambiscono la foresta, tra le piante di Tek e Fromagers, a respirare col sole di Gennaio e a pranzare con papaye e ananas e poi due giorni di vita in un villaggio da raggiungere risalendo in piroga i rami laterali, i bolong, del fiume. In Casamance si trova un'esperienza unica in Africa che è quella dei Campements Touristiques. Dieci villaggi che mettono a disposizione una struttura minima di accoglienza per europei, che permette di dormire in una forma mediata tra le abitudini locali e quelle europee e, nello stesso tempo, di essere a contatto con la quotidianità di vita di un villaggio Diola, dedito alla pesca di fiume e alla coltivazione in risaia, mentre gli incassi derivati dall'ospitalità rimangono nel villaggio. C'è stato qualche problema con i pipistrelli locali che, evidentemente poco istruiti dalla Pro Loco del luogo, insistevano per salutare gli italiani in visita, ottenendo in cambio qualche urletto di paura e qualche fuga precipitosa sotto

le zanzariere. E poi l'incontro con l'ASCABS, l'Associazione sportivo-culturale con cui stiamo intrattenendo un percorso di scambio.

La sera in casa del Presidente dove ci siamo posti domande reciprocamente, il loro descrivere l'organizzazione che adottano: l'incontro annuale col quartiere a cui appartengono, la scelta collettiva delle priorità che loro si impegnano a perseguire: il senso comunitario che permea le relazioni ("Quando qualcuno nel quartiere non ha la possibilità di mangiare si lascia un pasto fuori dalla porta, di notte, in modo che venga trovato la mattina senza sapere chi lo ha lasciato", "Nel rapporto tra tradizione e modernità mettiamo al primo posto le esigenze segnalate dalla gente e cerchiamo le forme e i modi per collegarli entrambi")...

Poi la visita al quartiere di Boukotte Sud accompagnati dalla Sezione femminile che ha la sua propria struttura organizzativa all'interno della Associazione. Ci precedevano, nella visita, le due donne che non hanno potuto avere figli. In culture a regime comunitario, ognuno deve avere un ruolo nel gruppo, far valere e scambiare la sua presenza. Chi non può vivere la maternità viene "iniziata" ad altre esperienze e trova un ruolo nell'essere "animatrice" e "consigliera" per le altre donne. Così, mentre giravamo per le stradine di terra e sabbia, eravamo preceduti da queste due donne, vestite in modo molto variopinto che animavano la visita annunciando il nostro passaggio. La visita riguardava due dei progetti che si stanno realizzando per sostenere la vita del quartiere: a seguito delle scelte dell'Assemblea stessa: il mulino a mulino per permettere una panificazione e vendita della farina e una scuola di tessitura per impiegare le ragazze che sono tentate di abbandonare il villaggio per andare ad abitare in centri urbani. Poi, due sere dopo, la cerimonia di presentazione e saluto dove ognuno portava la sua parola. Ci hanno onorato col dono di un mazzo di spighe mature di riso. Per la cultura Diola il riso è la vita, è il frutto dell'incontro tra cielo e terra, è il risultato della benedizione del cielo che manda l'acqua alla terra, è la visualizzazione dello scambio, della azione dinamica tra ogni cosa che vive affinché scambiandosi generi nuova forza, produca nuova vita. Poi il rientro e il portare con me la sensazione che, comunque, reciprocamente, ci siamo scambiati due cose essenziali: lo stupore, per avere lanciato qualche piccolo sguardo dietro le apparenze dell'altro e la commozione per i modi con cui ciò è avvenuto.

Alla prossima. Akatoral.

**RICHIEDETECI
IL NUMERO PROGRAMMATICO
GIUGNO 1996 (PREZZO L. 3.500)**

PER ABBONARSI ALLA RIVISTA

ABBONAMENTO ORDINARIO
(da gennaio a dicembre '97) **L. 35.000**

**ABBONAMENTO
SOSTENITORE** **L. 60.000**

**ABBONAMENTO
D'AMICIZIA** **L. 80.000**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

CEM + MISSIONE OGGI **L. 50.000**
(invece di L. 70.000)

CEM + QOL **L. 60.000**
(invece di L. 65.000)

CEM + CONFRONTI **L. 85.000**
(invece di L. 100.000)

CEM + MOSAICO **L. 65.000**
(invece di L. 75.000)

CEM + ASPE **L. 90.000**
(invece di L. 95.000)

CEM + AVVENIMENTI **L. 134.000**
(invece di L. 145.000)

CEM + ALFAZETA **L. 62.000**
(invece di L. 145.000)

**INVIATE I VOSTRI ABBONAMENTI A: CEM -
VIA G. PIAMARTA 9 - 25121 BRESCIA
TEL. 030/3772780 - FAX 030/3772781
cep n. 11815255**

Chi volesse mettersi in contatto con la direzione delle riviste con cui CEM / Mondialità propone un abbonamento cumulativo o chiedere una copia-omaggio, si rivolga, rispettivamente, agli indirizzi seguenti:

MISSIONE OGGI
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
tel. 030/3772780

QOL
Piazza Unità d'Italia 8
42017 Novellara (RE) - tel. 0522/654251

CONFRONTI
Via Firenze 38 - 00184 Roma
tel. 06/4820503

MOSAICO
Via d'Azeglio 46 - 70056 Molfetta (BA)
tel. 080/9340399

ASPE
Via Giolitti 21 - 10123 Torino
tel. 011/8395443

AVVENIMENTI
c/o Libera Informazione Editrice
Via dei Magazzini Generali 8e/10
00154 Roma - tel. 06/571051

ALFAZETA
Via Val Parma 183/A - Panocchia (Pr)
tel. 0521/635168 - fax 635158

Rin^{house}casando

C'era un signore
di SERRAVALLE

che andava in giro
con la casa sulle
spalle.

Senza i suoi muri
senza il suo tetto

si sarebbe sentito
poco protetto.

Quel tartarugico
signore di SERRAVALLE!



C'era un signore
di TORINO

che la casa
teneva nel
taschino.

Il taschino si buco
un giorno d'agosto

proprio mentre
bruciava nel forno
e' arrosto.

Quell'incauto
signore di TORINO!



C'era un pescatore
di GEFALU'

che da sempre viveva
in una casa blu.

Non aveva viaggiato
e poco sapeva parlare

ma conosceva l'amore
tanto bene quanto
conosceva il mare.

Quell'arguto pescatore
di GEFALU'!



C'è un signore
di MORIMONDO
che la sua
casa
è tutto il mondo!



In viaggio a piedi
o con la Bic
ovunque scopre
le sue radici.
Quell'instancabile
signore di
MORIMONDO!